SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII.

In Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare.

Dispensa CI.

~~PREZZO L. 8. 50~~

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

OPUSCOLI GIÀ PUBBLICATI

1. Novelle d' incerti autori. L. 3. —
2. Lezione o vero Cicalamento di M. Bartolini. » 5. —
3. Martirio d'una Fanciulla Faentina. » 1. 25
4. Due novelle morali. » 1. 50
5. Vita di messer Francesco Petrarca » 1. 25
6. Storia d' una Fanciulla tradita da un suo amante » 1. 75
7. Commento di ser Agresto da Ficaruolo. » 5. —
8. La Mula, la Chiave e Madrigali. » 1. 50
9. Dodici Conti Morali. » 4. —
10. La Lusignacca. » 2. —
11. Dottrina dello Schiavo di Bari. » 1. 50
12. Il Passio o Vangelo di Nicodemo. » 2. 50
13. Sermone di S. Bernardino da Siena. » 1. 50
14. Storia d' una crudel matrigna. » 2. 50
15. Il Lamento della B. V. Maria e le Allegrezze in rima. » 1. 50
16. Il Libro della vita contemplativa. » 1. 50
17. Brieve Meditazione sui beneficii di Dio. » 2. —
18. La Vita di Romolo. » 2. —
19. Il Marchese di Saluzzo e la Griselda. » 2. —
20. Novella di Pier Geronimo Gentile Savonese. Vi è unito: Un' avventura amorosa di Ferdinando D'Aragona. Vi è pure unito: Le Compagnie de' Battuti in Roma. » 2. 50
21. Due Epistole d' Ovidio. » 2. —
22. Novelle di Marco Mantova scrittore del sec. XVI. » 5. —
23. Dell'Illustra et famosa historia di Lancillotto dal Lago. » 3. —
24. Saggio del Volgarizzamento antico. » 2. 50
25. Novella del Cerbino in ottava rima. » 2. —
26. Trattatello delle virtù. » 2. —
27. Negoziazione di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna. » 2. —
28. Tancredi Principe di Salerno. » 2. —
29. Le Vite di Numa e T. Ostilio. » 2. —
30. La Epistola di S. Iacopo e i capitoli terzo e quarto del Vangelo di S. Giovanni. » 2. —
31. Storia di S. Clemente Papa. » 3. —
32. Il Libro delle Lamentazioni di Ieremia e il Cantico de' Cantici di Salamone. » 2. —

LETTERE

DI

BARTOLOMEO CAVALCANTI

TRATTE DAGLI ORIGINALI

CHE SI CONSERVANO
NELL' ARCHIVIO GOVERNATIVO DI PARMA

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

1869

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati.

N. 110

Regia Tipografia.

PREFAZIONE

Nel terzo giorno di febbraio del 1530, quando la fiorentina Republica sosteneva la suprema lotta contro le due maggiori potenze del mondo congiurate a' suoi danni, il Papato e l'Impero, un giovine patrizio adorno di buone lettere e fresco di studi, armato in corsaletto, arringava in Santo Spirito la milizia cittadina animandola a difendere dagli assalitori il sacro suolo della patria (1); e, quantunque il suo discorso, povero di quella maschia eloquenza che richiesta avrebbero momenti così solenni, letto a' dì nostri ci appaia più

che altro una esercitazione rettorica, ciò nullameno i contemporanei esaltarono, nè lasciaron le storie di celebrare, l' adolescente oratore, ch' era *Bartolomeo* di Mainardo *Cavalcanti* (2). Il quale non si rimase poscia dal prestare egli stesso il braccio a difesa della patria, porgendo nobile esempio di quel valore e fortezza, che colla parola erasi studiato di eccitare in altrui.

Riuscito indarno ogni sforzo de' fiorentini, e caduta la repubblica, Bartolomeo non esulò coi molti compaesani che sdegnarono di viver soggetti ad un Alessandro de' Medici; ma, spento costui ne' primi del 1537 e succedutogli Cosimo, salutò con gioia l' arrivo in patria de' Cardinali Salviati, Ridolfi, Gaddi, e d' altri cittadini cospicui, che intendevano a proporre una forma di governo accetta all'universale, e ridurre il nuovo Principe ad abbandonare la pericolosa signoria. Vane speranze! I tre Porporati con gli altri notabili furon costretti a partirsene; » e, seguitati

» (dice l' Ammirato) da Baccio Ca-
» valcanti, giovine per l' antica
» nobiltà della famiglia e per la
» cognizion delle lettere d'alto animo,
» si diedero a consultar di nuovo
» per qual via più facile al loro in-
» tento pervenissero (3) ». Fu con-
venuto d'invocare il soccorso di Fran-
cesco I di Francia, e di promettergli
che, restituiti per suo mezzo in Fi-
renze, sempre conservata avrebbon la
patria a devozione della sua Corona.
Di tale domanda, di tale promessa
andò portatore oltr' alpi Bartolomeo
Cavalcanti; per lettere del quale, come
per altre di Luigi Alamanni (il cel.
Cantore della Coltivazione), animati
i fuorusciti in nome del Re a prender
l'armi, arrischiarono un'impresa, che,
tornata a vuoto colla rotta di Mon-
temurlo (1°. agosto 1537), valse a
raffermare vie meglio la dominazione
Medicea (4).

La missione del Cavalcanti, men-
trechè chiudevagli le porte della di-
letta patria, conciliava a lui la bene-
volenza, non pur del Monarca, ma

ancora di Monsignor Ippolito d' Este, ospite e gran faccendiere di quella Corona: laonde nell'ottobre del 1537, stando Bartolomeo per tornare in Italia, ebbe dal Prelato Estense una commendatizia, che aprivagli l'adito alla Reggia di Ferrara. Quivi ei passò alcuni anni, caro al duca Ercole II, che tra'suoi famigliari annoverollo (5). E nel 1544, quando il memorato Ippolito, fatto già Cardinale, scese in Italia proponitore da parte di Francesco I di una lega con la Rep. di Venezia e col Papa a' danni di Carlo V, Bartolomeo prestossi del miglior grado a coadiuvare il Porporato; e scrisse e recitò in quella congiuntura una *Concione* al Senato Veneto, cui del resto non riuscì a smuovere dallo stato di neutralità (6).

La destrezza ne' maneggi politici manifestata dall' esule fiorentino, e le relazioni da lui contratte colla Corte di Francia reser desiderata l' opera sua a Paolo III, specialmente allorchè, ucciso a tradigione Pierluigi Farnese (10 settembre 1547), gl'Im-

periali ebbero occupata Piacenza e minacciavano Parma. Il vecchio Pontefice, voltosi allora meno occultamente di prima a favorir la fazione francese, chiamò il Cavalcanti a Roma, e, postolo fra'suoi Segretarii, prese a farlo partecipe delle « più importanti et secrete cose sue (7) ». Nell' agosto del 1548, all' annunzio dell'arrivo in Piemonte d'Arrigo II inteso a visitarvi le fortezze occupate dall' armi francesi, il Papa spedì nunzii al Re i vescovi di Ceneda e d'Imola (Michele Turriani e Girolamo Dandino), e volle che a loro si associasse Bartolomeo per trattare, infra l' altre, delle cose di Parma. Chè a guarentire con la protezione di Francia questa città, la quale ogni dì più correa pericolo di cader nelle forze de' cesarei, Paolo III avrebbe inchinato ad investirne il figlio dell' estinto duca, Orazio Farnese, ch'era in contratto di nozze con Diana, naturale dello stesso Arrigo. I tre oratori si trovavano sui primi di settembre appresso il Re in Pinerolo, quando

giunse colà da Marsiglia Leone Strozzi Prior di Capua, il quale rese inteso, prima degli altri, il Cavalcanti d' una proposta, ond' ei veniva apportatore al Monarca; tale in vero che niuno aspettata l' avrìa da un campione dell' Ordine gerosolimitano, che stato non fosse lo Strozzi. Essendo in que' giorni per veleggiare di Spagna alla volta d' Italia il Principe don Filippo, chiamato dal padre, il Priore aveva ricevuto invito da Dragut, pirata famoso, allevato alla scuola del Barbarossa, di raccogliere navi cristiane e congiugnerle colle turchesche per impedir quel tragitto. Ma benchè una simigliante impresa fosse caldeggiata come agevolmente fattibile dal Priore; benchè il Cristianissimo, a guisa di Francesco I, non abborrisse troppo dal far causa comune cogl' infedeli, le circostanze del momento non consigliavano un passo così ardito; e sì per questo, come pel resto, si potè scorgere che Arrigo non voleva allora irritar da vantaggio l' animo del potente suo Emulo (8).

Nondimeno, per ciò che spetta agl' interessi del Papa, le trattative furon condotte da parte del Cavalcanti con molta abilità, restandoci un'autorevol lettera de' 12 settembre dichiarativa » avere egli corrisposto » largamente alla opinione che Sua » Beatitudine haveva concetta di lui.

Come nell' andare in Piemonte, così nel tornarne, potè Bartolomeo, quale persona publica e protetta dal carattere di ambasciadore, rivedere a tutta sicurtà la terra natale; ove appunto nel ritorno soffermossi da sei ad otto giorni » per riordinare le cose sue domestiche (9) ». Restituitosi a Roma, fu sempre a parte dei negoziati, che continuarono con Francia attivissimi; e, per attestazione di lui medesimo, sappiamo che all'entrar di ottobre del 1549, quando il Cardinal d' Este passò dalla Senna al Tevere per presentare in nome del Re varii partiti, i Cardinali non lasciaron d'informare il Cavalcanti di quanto giudicarono « potersi honestamente et sicuramente fare (10) ».

Le profferte, che recava il Porporato estense eran di grave momento; e i tempi volgevano grossi. Arrigo, non dubitando ormai più di cimentarsi con Cesare, mirava ad aver Parma, stimandola al proposito per portare la guerra nel milanese, o dovechè avesse creduto meglio in Italia: a tal fine chiedeva pel genero Orazio la Investitura di questa città; prenderebbe sopra di sè il difenderla; prometteva protezione a tutta la Casa Farnese (11). D' altra parte Carlo V, fatte bilanciare le ragioni della Chiesa e le proprie su Piacenza e Parma, pretendeva anche a questa, dicendola attinenza dell' Imperio; ed intanto Ferrante Gonzaga campeggiava a poche miglia dalle nostre mura per far valere quelle ragioni, quali che fossero, colla forza dell' armi. Il Papa stava intra due; e, temendo che alla sua morte la contrastata città cadesse in poter de' cesarei con esclusione di Ottavio, venne divisando di render Parma alla Chiesa, e di rimettere il nipote nella

ducea, che già possedette, di Camerino, assegnandogli per soprammercato 300 mila ducati sulle rendite della Sede Apostolica. Il partito però non era in grado ad Ottavio, che da Duca di Parma quasi libero non intendeva di addivenir Signore di piccolo Stato, e soggetto per la postura del luogo ad ogni cenno de' Pontefici e de' ministri loro (12). Com'egli seppe che il Papa accingevasi a colorire il disegno, delibera di correre a Parma, e di recarsi in mano le redini della cosa publica. Parte occultamente di Roma; e, pervenuto a Bologna il 21 ottobre, fa sapere al Governator nostro Camillo Orsino che sarebbe a Parma nel dì seguente. E fuvvi, precedendolo, fra gli altri gentiluomini, il cugino Conte Sforza di Santa Fiora, statogli, se non consigliere della furtiva partenza, certamente fautore e promettitor di aiuto ad ogni evento contrario. Se non che il Governatore, cui il Papa in que' malsicuri tempi avea strettamente raccomandata la custodia del Castello

con ordine che senza espressa commission sua nol cedesse ad anima viva, andò bensì ad incontrare Ottavio e lo raccolse in città; ma, visto ch'ei non recava alcun mandato o Breve Pontificio, presto s'addiede delle men rette intenzioni del giovane Principe; e, provvisto immantinente alla sicurezza della Città, non che della propria persona, sventar seppe ogni tentativo fatto dal Duca per entrar nel Castello. Ottavio, che, oltre al ritenersi Signore di Parma, era Gonfaloniero e Capitano generale della Chiesa, stizzito al vedere disconosciuta la propria autorità, passò a Torchiara, castello del conte di Santa Fiora, minacciando di levar genti, ed, armatele, di muovere contro Parma per cacciarne l'indocile Orsino.

Non appena ebbe il Papa sentore della partenza da Roma e de' disegni del nipote, ne provò tale uno sdegno che non mai il maggiore. A richiamare presso di sè lo sconsigliato Principe occorrevagli persona che godesse la confidenza di amendue;

e tale era Bartolomeo Cavalcanti. Questi adunque ebbe pel primo il difficile incarico; ed in fretta avviossi alla volta di Parma, come apparisce da due lettere sue, scritte sopra cammino; una delle quali è data da *Santo Racchio* (Sant' Eraclio) presso Foligno il 24, l' altra da Modena il 27 di ottobre (13). Preceduto da un corriero, che transitando per Parma consegnò all'Orsino lettere lodative della sua fermezza, giunse Bartolomeo a Torchiara, ed espose la volontà del Papa; ma a che pro?

Ad aggiunger peso alla voce del Cavalcanti Paolo III dispose che si recasse ad Ottavio il Legato di Bologna, Card. Giovanmaria Del Monte (personaggio rispettabile vuoi per la eminenza del grado, vuoi per la canizie e pel senno), il quale nel 1°. di novembre fu a Torchiara; parlò affettuosamente, autorevolmente: ma nè preghi, nè ingiunzioni valsero a smuovere il Principe, che, innanzi di obbedire al Pontefice, voleva essere obbedito egli stesso dall' Orsino

o per amore o per forza. Il Card. scrisse nel pomeriggio dello stesso giorno a Roma (come pur fece il Cavalcanti) della non riuscita pratica; indi mesto si partì per Bologna. Cammin facendo, seppe in Reggio dal Cavalcanti essere arrivato da Roma a Torchiara un Cameriere di Ottavio, di nome Gian Alfonso. Recava questi gravi novelle dell'indignazione di Papa Paolo non tanto contro Ottavio, quanto contro il Conte di Santa Fiora suo compagno nella fuga ed ospite; e avvegnachè il Conte, conscio da alcuni giorni della collera papale, si fosse avviato a Roma per giustificarsi, Ottavio, saputo dal cameriere essere ivi al cugino apparecchiata una prigione o forse peggio, spedì a lui in diligenza un messo che, giuntolo alla Samoggia, ben presto a Torchiara lo ricondusse. La venuta di Gian Alfonso fe' balenare un raggio di speranza alla mente del Cardinale, che, sostando in Reggio, mandò ad Ottavio una lettera degna d'essere

conosciuta, nella quale la severità delle ammonizioni era temperata da un' amorevolezza come di padre.

» Non ho mai (scrivea) fatto
» viaggio al tempo della vita mia
» più prontamente et con maggiore
» allegrezza, che quando venivo
» verso V. Ecc. Così hora m' inter-
» viene il contrario, chè mai feci
» viaggio di peggior voglia et peg-
» gior contento, retornando in giù
» senza lei. Quanto più vi penso,
» tanto più mi par che V. Ecc. ne
» possa reportare reprensione da'
» Principi et da ogni sorte d' uo-
» mini, piccoli et grandi, che l' in-
» tenderanno; et forse ancor qual-
» che prejudicio, se non al pre-
» sente, in altro tempo. L' uomo
» non sa come il mondo ha d' an-
» dare. Non s' è inteso mai, da San
» Pietro in qua, ch' un Papa habbi
» mandato un Cardinale vecchio et
» qualificato a un Principe, minore
» di Re, a fare un' ambasciata, et
» che sia stata manco intesa et
» manco apprezzata di questa. Et

» perchè? per stare sopra un puntiglio d' honore col Sig. Camillo.
» È però questo un punto tanto
» sustanziale et di tanta importan-
» tia, che contrappesi al fare l' obe-
» dientia et al consolare S. Santità,
» et che V. Ecc. debba mettere sè
» et lo Stato suo a sbaraglio? Ha-
» vendo inteso dal magnif. messer
» Bartholomeo qualche parte di quel
» ch' ha reportato il Sig. Gio. Al-
» fonso, ho voluto satisfarmi d' espe-
» dire questo corriere, subito che
» son arrivato in Reggio, con fare
» intendere a V. Ecc. che semo qui
» tuttadue per non perdonare a fa-
» tica alcuna in servitio et benefi-
» cio suo. A nissun di noi sarà grave
» il ritornare a Torchiara, nè an-
» cora (se più a lei piacesse) l' aspet-
» tarla io qui, et egli venire da lei,
» per potere consolare et indulcire
» S. Santità con qualche miglior
» aviso dell' intentione di V. Ecc.
» di quello che si contiene nel fo-
» glio che fu scritto hieri da noi
» dopo pranzo. Dubito ch' ogni

» parola, senza l' obedientia, possa
» essere una guanciata a S. Beati-
» tudine. La quale ho compreso per
» certi Brevi venuti questa mattina
» in Parma, et per lettere et avisi,
» che si vada tuttavia ostinando più
» di volere l' obedientia, et che V.
» Ecc. non li facci fare il latino a
» cavallo; il che S. Santità non ha
» voluto mai sopportare nè da Im-
» peratori, nè da Re. Non mi pare
» però che le cose di V. Ecc. siano
» in termine ch' habbi da precipi-
» tarsi, et giocare al disperato; nè
» che ancora s' habbi da recare a
» dishonore il fare l' obedientia d' un
» Papa suo Avo. Disse quell' Impe-
» ratore — *non tibi, sed Petro*:
» non può dire V. Ecc. al Sig.
» Camillo — *non tibi, sed Paulo?*
» Non posso dir più, chè mi crepa
» il core. Io finalmente son qui per
» aspettarla uno o due o tre giorni,
» et quant' ella vorrà, et per ritor-
» nare subito da lei: et il medesimo
» è per fare messer Bartholomeo.
» Comandi et disponga d' ognuno

» di noi due, come a lei pare. Per
» l' amor di Dio, facci di modo
» ch' un Cardinale et Legato, et un
» Segretario d' un Papa non hab-
» bino da ritornare indietro con
» tanto poco, o (per dir meglio)
» nissun ritratto. Una parola non
» voglio lassare, che l' obedientia
» verso de' suoi maggiori tant' è
» più accetta et più fruttuosa, et
» reputata di più honore et di più
» prudentia, quant' è più presta. Et
» qui fo fine con raccomandarmi a
» V. Ecc. di continuo.

» Da Reggio il 2 di novembre
» 1549.

» *Servitore*
Il Cardinal del Monte. »

Ottavio, senza por tempo in mezzo, fece alla lettera del Cardinale la seguente risposta:

» Dio sa con quanto mio dispia-
» cere habbia visto partire di qua
» V. S. Reverendiss et Illustriss.,
» et insieme il Sig. Cavalcante,

» senza ch' io habbia potuto per mia
» mala sorte trovar via di tenerle
» compagnia, et di farle quella ser-
» vitù che era debito mio di pre-
» sente, et sempre sarà. Nondimeno
» spero di ricompensare un giorno
» il tutto in qualche modo. Et in-
» tratanto, con tutte le querele che
» ne fa V. S. Reverendiss. et Il-
» lustriss. per la sua di questo
» medesimo giorno, spero ch' ella
» m' habbi per escusato, et che per
» questo non sia per restare di ha-
» vere di me et de le cose mie quella
» protettione, che sempre ha per
» sua benignità tenuta. Dopo la sua
» partita di qua io non ho altro di
» nuovo, che mi dia causa di mutar
» proposito; et, per quel che re-
» portò Gio. Alfonso, mi parve di
» rechiamare il Conte, che già s' era
» condotto insino a la Samoggia.
» Aspetto con gran desiderio che il
» Sig. Cavalcanti, a l' arrivo suo a
» Roma, facci qualche buon pro-
» fitto; a che non dubito che la S.
» V. Reverendiss. et Illustriss. gli

» sarà sprone, ancor ch' io sia
» certo che non bisogni. Domattina
» disegno spedir un corriero per
» Roma, che non portarà in con-
» clusione altro, che quanto questa
» mattina ragionai col medesimo
» Cavalcante. Il che sarà fin di
» questa, raccomandandomi con tut-
» to 'l core a V. S. Reverendiss.
» et Illustrissima. »

Con siffatta risposta il Duca fece sempre più aperta la saldezza de' suoi proponimenti; e, posciachè ebbe scorta la difficoltà di venirne a capo co' soli suoi mezzi, diede intenzione di gettarsi in braccio a Carlo V, sperando di potere, con le forze del riamicato Suocero, entrare in possesso di Parma a dispetto del Papa. L' annunzio di questo nuovo e disperato tentativo del nipote fu tal colpo all' ottuagenario Paolo III, che presto il condusse in confine di vita.

Giunte a tale stremo le cose, non restava pel meglio di Ottavio e della stessa Sede Apostolica, che di cedere pur finalmente al giovane

Principe la signoria della città (14); e il Cavalcanti, reduce in Roma, fu al letto del moribondo Pontefice per ottenere facoltà che s' indirizzasse a questo fine un Breve all' Orsino. Il Breve fu steso, e recato a Parma dal segretario Antonio Elio vescovo di Pola; ma il Governatore, sospettando della morte di Paolo, o almen temendo non il Breve fosse uscito all' insaputa di lui, ricusò d' obbedire, allegando a scusa: sè avere comandamento dal Papa in contrario, quando era sano; non credere ora che così tosto avesse mutato proposito (15). Avvenuta poi la morte di Paolo III (10 novembre 1549), il Cavalcanti seguì in Conclave il Card. Farnese, e là fece opera presso il Sacro Collegio per la spedizione di una lettera nel medesimo senso del Breve (16); la quale fu soscritta dai più de' Cardinali, ma non ebbe miglior fortuna. Imperocchè l' inflessibile Orsino, ricevutala, rispose: creassero il Papa, a cui egli senza dimora renderebbe la città, come cosa

da un Papa fidatagli. Il Papa venne eletto agli 8 di febbraio 1550; e fu quello stesso Del Monte, di cui Ottavio non aveva ascoltato i consigli. Giulio III (chè così chiamossi l' eletto) guardando, più che al passato, ai recenti servigi fattigli da' Farnesi per la sua esaltazione, ordinava all' Orsini la cessione di Parma ad Ottavio; confermava questo nel grado di Gonfaloniere della Chiesa e nel generalato dell' armi; promettevagli assistenza; assegnavagli sussidio mensuale di duemila ducati.

Ma la restaurata fortuna de' Farnesi, per la quale tanto erasi brigato Bartolomeo Cavalcanti, non dovea durar lungo tratto. Ferrante Gonzaga minacciava Parma ognor più: ognor più facea ressa il Re di Francia per venire in soccorso di una città che tornava sì acconcia a' suoi fini. Ottavio difettava ormai di mezzi al difendersi; e Roma, esausta di danaro per le soverchie liberalità usate da Giulio ne' primordii del pontificato, era impotente a pagargli il

promesso sussidio. Venuto l' anno 1551, Ottavio mandò al Papa uno de' suoi segretarii, Marc' Antonio Venturi, paesano ed amico del Cavalcanti, per aver modo di schermirsi dal Gonzaga; ma il Papa si strinse nelle spalle; e, domandato se almen permetteva che il Duca di Parma invocasse l' aiuto di alcun Principe: « faccia, rispose, quello » che gli vien bene ». Bastò questo ad Ottavio per uscir dalle ambagi: serra il partito col Re, e ponsi al servigio di quella Corona, che promette a difesa di Parma duemila fanti, dugento cavalleggieri, e dodicimila scudi annui di provvigione. Il trattato non tardò ad essere scoperto. Giulio III n' ebbe avviso dall' Imperatore, che faceagli notare come l' entrata de' francesi in Parma fosse per suscitar un gran fuoco in Italia. Il Papa allora, pensando meglio alla cosa e misurata tutta la grandezza del pericolo, ordina al Duca di svincolarsi dal Re; il Duca risponde non essere più in tempo.

Giulio, indignato, manda un Breve che ingiugne ad Ottavio di consegnar subito Parma alla Chiesa; nol facendo, vi sarebbe costretto con l' armi e con le censure. Ottavio sta fermo: quindi il Papa e l' Imperatore in lega a' suoi danni.

Prima però di muover l' armi, non mancarono tentativi di conciliazione da parte del Pontefice. Il quale commise al Cardinal Farnese di recarsi al fratello, e di proporgli l' ultima ruina di Casa sua, se non isgombrava da Parma, accettando di presente il già ricusato compenso della ducea di Camerino. Bonaventura Angeli, nel narrarci questa commissione, soggiunge che il Cardinale l' assunse di buon grado, per trarsi di Roma in que' frangenti, e che « guidò seco Baccio Caval- » canti, Girolamo da Pisa, et alcuni » altri, che avevano caro il trava- » glio et gli erano consiglieri (17). »

Ottavio fu sordo ad ogni minaccia; ed a rassodarlo nella resistenza giunse a Parma, spedito dal re,

anche il minor fratello Orazio Farnese, a cui venne dato per Segretario il Cavalcanti. Dopo ciò, non indugiaron più oltre le ostilità. Verso il mezzo di giugno del 1551 le soldatesche pontificie si congiunsero in riva all' Enza colle imperiali, ed irruppero nel territorio di Parma, mettendo ogni cosa a guasto. Il parmigiano Giuseppe Leggiadri Gallani, che descrisse quella guerra con meschini sì, ma veridici versi, loda fra coloro che più giovarono il Duca colla bravura e col senno

. . . . » un, che buono ha da duello
» Il core, è gran giudicio ne la mente,
» Il Signor Cavalcante dico; et quello
» Da Pisa capitan saggio et prudente (18). »

Per le quali doti, acquistandosi Bartolomeo sempre più la fiducia de' Farnesi, in sui primi del 1552 ebbe dal Duca di Parma nuove e più larghe incumbenze, giusta una Patente, che qui torna opportuno il riferire:

» Ottavio etc. — Confidando Noi
» molto nella virtù, bontà et suffi-
» cienza del magnifico messer Bar-
» tholomeo Cavalcanti, per le pre-
» senti Nostre Lettere patenti lo
» deputiamo Superintendente di tutti
» i Nostri Stati tanto per quel che
» tocca la Giustitia, come la Nostra
» Segreteria, et ogni altra cosa che
» in Nostro nome gli occorresse di
» fare, havendo per buono tutto
» quello che fino a questo giorno
» havesse fatto senza Nostra Pa-
» tente. Et per vigore di questa
» Nostra ordiniamo e comandiamo
» alli Nostri Offitiali che lo deb-
» biano cognoscere per tale. Et in
» fede ecc. Dato in Parma adì XI
» di febraro 1552 (19). »

Ma la guerra viva fu di corta durata; conciossiachè Papa Giulio, scorgendo la difficoltà di ridurre al-l' obbedienza il Regolo spalleggiato dalla potenza di Francia, stimò suo meglio il piegar alla pace. Pertanto a' 29 aprile del 52 stipulossi in Roma una sospensione d' armi, alla

quale nel 7 maggio aderì in Parma il comandante delle forze francesi Paolo di Termes con solenne atto, a cui troviamo presente, come uno de' testimoni, il Cavalcanti (20).

In quella che le cose volgevano alla pace in Parma, a Siena il popolo levavasi in armi; e, cacciatone il presidio spagnuolo, ponevasi sotto la protezione di re Arrigo. Il Monarca destinava a quella città per suo Luogotenente il Card. d' Este; e questi, non sapendo sobbarcarsi a così grave carico senza l' aiuto di un abile e conosciuto ministro, chiamò a sè il Cavalcanti, che sullo scorcio d' ottobre del 1552 tramutossi a Siena con beneplacito de' Farnesi, tuttavia costanti in favorire le parti di Francia (21). Quivi ebbe commissione di proporre una riforma di governo; intorno al quale argomento si trovano esposti i disegni di lui in tre lettere impresse dopo i suoi *Trattati sopra gli ottimi reggimenti delle republiche.* Passò un anno e mezzo all' incirca; e il Car-

dinale, venuto in uggia del popolo, fu costretto a rinunziare la Luogotenenza e a partirsene; ma il Cavalcanti rimase, non isgradito, in Siena al servigio del Re. Non è a dire quant' ei faticasse in tutto quel tempo. E avessero le sue fatiche avuto esito fortunato, se non per lui, almeno per la Senese Republica! Ma dopo la infausta giornata di Marciano (2 agosto 1554), dopo eroici conati di resistenza e patimenti infiniti, Siena dovè finalmente patteggiare la resa (aprile 1555). E Cosimo de' Medici, che di corto era per diventarne Signore, non potuto aver nelle mani l' infesto republicano, sfogò l' antico odio contro di lui, confiscandone su quel di Firenze i beni, e vessando e imprigionando l' unico figliuol suo, Giovanni, in patria rimasto (22).

Sottrattosi Bartolomeo dalle forze di chi cercavalo a morte, riparò in Roma; ove a campar la vita si valse d' una pensione d' annui scudi 300, concedutagli dai Farnesi sopra

una tenuta posta in Vico a breve tratto da Ronciglione. Nella romana Metropoli continuò suoi servigi alle Corti di Francia e di Parma, mantenendo col duca Ottavio un frequente commercio epistolare a quasi tutto il 1556; fino al tempo cioè, in cui il Duca, disciol̇tosi dall' alleanza francese, si scoperse aderente al cognato e nuovo re di Spagna Filippo II. Del resto, veggendosi in Roma stessa più volte insidiato dagli scherani del Medici (23), passò finalmente sul veneto; e nel 1559 verso invito del Card. di Tournon fermossi a Padova in aspettazione di qualche fruttuoso e stabile provvedimento da parte di Arrigo II (24); ma venne importuna il 10 luglio di quell' anno la morte del Re ad interrompere le fila delle pratiche iniziate in suo vantaggio. Nel 60 poi, per una riforma economica, che il duca Ottavio gravato di debiti fu costretto ad introdurre nella propria azienda, Bartolomeo rimase impensatamente privato della stessa

pensione di Vico (25); e, benchè dal duca gli venisse data speranza di reintegrazione o di compenso, a noi risulta che nulla aveva ancor ricevuto nel 9 agosto del 1561 (26). Il dispiacere provato per tante disdette gli accelerò (non v' ha dubbio) la morte, la quale seguì in Padova ai 9 dicembre del 1562, essendo egli presso a compiere il dodicesimo lustro di età (27).

Negli anni ultimi della vita, liberi dalle faccende politiche, volse più attesamente l' animo agli studii delle lettere; e diede a luce in Venezia pei tipi del Giolito un trattato di *Rettorica*, il primo che uscisse in nostra lingua compiuto (28). Tanto quest' opera, quanto le altre che di lui sono alle stampe, vogliónsi avere in buon conto per la eccellenza della dizione; e meritamente le più furon proposte per testi di lingua da Michele Colombo e dal Gamba, il primo de' quali vi loda in ispecial modo la molta *proprietà di favella* (29). Non neghiamo, par-

lando in generale, riscontrarvisi in leggendole non so che di monotono e di soverchiamente studiato; ma da tale difetto vanno esenti le lettere sue, nelle quali, come osservava da ultimo l' egregio marchese Giuseppe Campori, l' A. procede naturale, sciolto, disimpedito (30). Laonde noi stimiamo di far cosa non men gradevole, che proficua agli studiosi, publicando per la prima volta queste, ove alla bontà del dettato accresce pregio l' importanza del subbietto. Esse ci rivelan vie meglio i sensi d' un uomo di eletto ingegno, che nel secolo XVI segnalossi fra i cultori delle lettere, e queste fece strumento di scienza civile e politica; che colla voce e colla spada propugnò fino all' ultimo la patria libertà, e, vistane la caduta, antepose ai domestici agi e alle dolci aure del suol nativo l' esiglio; che nell' esiglio servì fedelmente, onoratamente coloro, onde sperava il risorgimento dell' oppressa Firenze; che, deluso al fine nella speranza, perdè gli

averi, e fu in procinto di perder la vita, ma non perdette la costanza dell' animo, non la dignità del carattere: pregi in lui eminenti, i quali, non men dell' ingegno e delle opere letterarie, procacciarongli la stima de' contemporanei, e ne raccomandarono il nome alla posterità.

AMADIO RONCHINI.

NOTE
alla Prefazione

(1) V. Oratione fatta alla militare ordinanza fiorentina il dì III di febr. MDXXIX. (1530 stil comune). Firenze, col giglio Giuntino, in 8. È registrata dal Brunet nel *Manuel du libraire.*

(2) » Parlò nel 1528 (anzi 1530) Bartolomeo Cavalcanti alla milizia fiorentina, » nella quale stava la salute di quella gloriosa Republica. Niun uomo ebbe mai » maggior cagione di eloquenza; dee gli » parve eloquentissimo a quegli uomini, » e non si stancarono di celebrarlo poi le » storie. Noi agghiaccià quella lettura ecc. » Pietro Giordani. Scritti editi e postumi, Milano, Borroni e Scotti, Vol. IV. p. 114.

(3) Istorie fiorentine. Firenze, 1641, Parte II, p. 444.

(4) Luogo cit., pag. 449-452.

(5) Tiraboschi, St. della lett. ital., T. VII p. 1532.

(6) Quella *Concione* fu messa in luce per la prima volta da Francesco Pastori nella *Bibliografia italiana,* Parma, 1829, anno II, n. XXI — XXII, ed è citata dal Gamba nella Serie dei testi di lingua, Ediz. quarta, al n. 1308.

L' A. fa osservare al Senato (pag. 326) che » S. M. Cristianissima ha ben potuto » resistere solo all' Imperadore quando, o » da lui solo (o debolmente accompagnato, » come l' anno passato dagl' Inglesi) è stato » assalito, e si potrebbe sperare che così » sempre avesse a resistere: ma ora (1544) » gli conviene opporsi non solo all' Impe- » radore, ma all' Inghilterra e alla Ger- » mania unite insieme; onde si può consi- » derare con quanto disavvantaggio il Re » s'abbia a mettere alla difesa ». Propone quindi (pag. 338) la congiunzione de' veneziani coi francesi; » la quale (dice) *io ora in* » *nome del Re Cristianissimo vengo a diman-* » *dare:* congiuntione non solamente di forze,

» ma di consiglio; chè così *m' ha imposto*
» *S. M.*, tanto e nella potenza e nella pru-
» denza loro confida. Et certamente mi par
» che non si possa dubitare che , congiun-
» gendosi insieme tanta sapienza e tante
» forze, quante regnano in S. M. et in
» questa Republica, tale unione non abbia
» da essere fortissimo ostacolo e grandissimo
» contrappeso alle forze dell' Imperadore,
» talmente che con questa Republica tutta
» Italia possa promettersi la desiderata si-
» curtà. »

(7) Veggasi la lettera del Cavalcanti data da Roma a' 23 luglio 1548 fra quelle che furono publicate recentemente dal marchese Giuseppe Campori negli Atti e Mem. delle Deputazioni storiche di Modena e di Parma, Vol. IV, p. 158. n. 12.

(8) Giova a questo proposito il conoscere nella parte più rilevante una lettera (inedita), che Montemerlo de' Montemerli tortonese scriveva da Pinerolo il 6 settembre 1548 al Vescovo di Pola uno de' Segretarii di Paolo III:

» Da Saluzzo scrissi ultimamente a N. S.,
» cioè all'ultimo del passato, dandole conto

» del mio viaggio, et di quel poco che mi
» occorreva. Hora V. S. ha da sapere qual-
» mente nell'ultima audientia che li Signori
» Nuntii hebbero dal Re, che fu a 5, Mons.
» de Imola prese licentia dal Re, et da
» questi Signori, et domattina partirà per
» la volta di Roma; che Dio l'accompagni
» a salvamento.

» Hieri partì il Sig. Fulvio con la sua
» banda. Domani partirà Mons. de Imola,
» et il Cavalcanti, il quale mi pare un de-
» stro gentilhomo. È stato molto ben visto
» da me et da tutti questi Signori della
» Casa, et ha satisfatto benissimo alla com-
» mission sua, come V. S. vedrà per la
» lettera ch' egli scrive al Padrone. Qui
» non si è mancato, nè se gli mancarà,
» di farli tutte le carezze possibili; et vi
» prometto che non sparagna danari per
» farci honore.

» A Genova intesi che Dragut, subito
» presa la galera de Rodi, mandò sopra
» una fregata bene armata il padrone di
» detta galera a Marseglia dal Prior di Ca-
» pua. Hieri poi esso Priore, quale è ve-
» nuto qui in poste, disse al Sig. Caval-
» canti ch' era venuto perchè Dragut li
» faceva intendere, se voleva essere con lui,

» che non lasseriano passare in Italia il
» Principe di Spagna senza far conto con
» l' hoste. Il Priore ne ha fatto grande in-
» stantia, mo strando al Re e al Conestabile
» che la impresa saria assai facile, perchè
» potrebbe mettere insieme per tutto set-
» tembre tante galere che, unite con Dra-
» gut, sariano superiori a quelle del Prin-
» cipe; ma il Re non ha voluto consentire
» che si faccia alcuna novità. Mons. de
» Imola non ha voluto metterlo nella let-
» tera publica, dicendo che il Cavalcanti
» lo scriveria lui; ma, perchè potrebbe re-
» stare in la penna, Mons. di Ceneda mi ha
» imposto che ne scriva a V. S., la quale
» se ne potrà servire, bisognando. Vi so
» dire che stavamo freschi se si faceva
» l' Investitura di Parma: ci compravamo
» una guerra a danari contanti; et costoro
» ne havriano aiutati, se li fusse tornato
» bene. Dio ci ha tenuta la man sopra la
» testa. Dico questo, perchè si vede che'l
» Re ha gran rispetto ad irritar lo Impe-
» ratore.

» Da Pinerolo alli VI de settembre 1548.

» L'aviso, che vi ho scritto di sopra,
» de Dragut è certissimo, Il Priore de Ca-
» pova lo disse hieri al Cavalcanti; ma non
» lo fate autore per ogni rispetto. »

(9) Il Card. Farnese scriveagli da Roma a' 12 settembre 1548 la seguente lettera:

» Molto Magnifico messer Bartolomeo.-
» Come V. S. si sia fermata a casa li 6
» overo 8 giorni, che ha ricercato con
» le lettere scritte dalla Corte, per rior-
» dinar le cose sue domestiche, de' quali N.
» S. si contenta, ella se ne potrà poi tor-
» nar ancho da noi: dove allhora dovendo
» intendere a lungo principalmente da S.
» Santità la sattisfation che si è presa del
» negotiato intorno la commission sua,
» come che debba essere assai presto, non
» mi estenderò altrimenti per adesso. Ba-
» sta che è tale, che lei stessa havrà causa
» di restar satisfatta insieme con noi tutti,
» potendo cognoscere di haver corresposto
» largamente alla opinione che S. B. ha-
» veva concetta di V. S. La quale sperando
» di riveder presto, non le dico altro, ec-
» cetto che me le offero ecc. »

(10) V. la lett. I della presente Collezione.

(11) Bonaventura Angeli, Storia di Parma, pag. 543.

(12) Luogo cit.

(13) Lett. II e III.

(14) Lo stesso Card. Del-Monte, ritornato a Bologna, tentò di piegar l'animo del Papa ad una simile risoluzione, scrivendogli a' 7 di novembre: » Poi che non » v' è punto di brutto, e che la Santità » Vostra può accomodar il tutto, non re- » starò di supplicarla che li piaccia, de- » posta la severità, contentar quel Si- » gnore (Ottavio) in qualche modo, et con- » servarli l' honore, reputandosi Sua Ecc. » a infamia irreparabile il partirsi da Tor- » chiara senza alcuno acquisto, et rema- » nendo il Sig. Camillo in Parma. Quel, » che posso dir io, è che 'l Sig. Duca di » Ferrara, col quale fui in longo ragiona- » mento, et ogni huomo di qua piccolo et » grande, desidera estremamente questa » reconciliatione; et, quando non seguisse, » dubitano che tutti i Stati d' Italia ne » potessino patire. »

(15) Angeli, l. c., p. 549.

(16) Lett. IV e V.

(17) St. di P., p. 565. Sono parole, che l' Angeli tolse di netto dalle Storie dell' Adriani, ediz. fiorentina dei Giunti, 1583, pag. 298 B.

(18) *La guerra di Parma;* Parma, Seth Viotto, 1552, Canto I, Stanza 42.

(19) Questa Patente è riferita sì ne' Registri Farnesiani dell' Archivio Governativo, sì nel libro delle Ordinazioni del Comune all' anno 1552.

(20) L' atto fu rogato dal Cancelliere Camerale Baldassarre Aquila, e chiudesi colle parole: *Acta fuerunt haec Parmae, praesente etc. magnifico Domino Bartholomaeo de Cavalchantis Nobile florentino, Ill.mi Domini Ducis Horatii Secretario, filio quondam magnifici Domini Maynardi, viciniae Ecclesiae maioris.* Bartolomeo aveva stanza nel Palazzo vescovile, come da altro Atto, disteso dal medesimo notaio a' 30 di settembre, che termina: *Actum Parmae in Episcopali Palatio in camera Magnifici Domini Bartholomaei de Cavalcantis* etc.

(21) Lett. X, e segg.

(22) Lett. XLI.

Negli Atti e Mem. delle Deputazioni storiche modenese e parmense, Vol. IV. p. 141, leggesi una lettera del Card. Farnese al Duca di Ferrara in racco-

mandazione di Giovanni Cavalcanti colla data di *Parma, 2 novembre 1544*, nel qual tempo esso Cardinale non era certamente in Parma, nè Giovanni, nè il padre suo versavano ancora nella infelice condizione, a cui ivi il Porporato accenna. Ma è da notare che la giusta data di siffatta lettera è *Roma, 2 novembre 1534;* e per accertarsene basta il consultar quelle del Caro, scritte a nome del Card. Farnese, Vol. II p. 152-54, ove trovasi riferita una lettera di egual tenore, indiritta al *Duca d' Urbino*, colla vera e indubitabile data ora detta.

(23) V. la lett. LVI della presente Collezione, a pag. 152.

(24) Lett. LXXXVIII.

(25) Lett. XCII.

(26) Lett. XCV.

La cessazion della pensione di Vico vuolsi unicamente ascrivere allo sconcerto, in cui erano allora le finanze ducali, non già a mutazione d' animo nel Duca inverso l' antico servitore di Casa Farnese. Ottavio anzi, come prima n' ebbe i modi, riprese a beneficare la famiglia de' Caval-

canti: ed il fece in misura piuttosto larga, restandone testimonio una lettera di Giovanni de' 25 aprile 1563 (posteriore di pochi mesi alla morte del padre), ove è detto: » Io vengo ancor di nuovo con questa » mia a ringratiar sommamente V. Ecc. » del *grande et honorato dono*, ch' alla » sua molta e conosciuta liberalità è piaciuto di farmi, sì per essere *segnalatissimo*, sì per esser venuto in tempo » accomodatissimo alle mie necessità; nelle quali io sono stato senza alcun mio » merito tanto notabilmente sovvenuto » da lei, quanto indebitamente maltrattato da altri. »

(27) Fra le Iscrizioni di Padova edite dal Salomoni leggesi a pag. 345 quella che ivi fu posta a Bartolomeo dal figliuolo Giovanni.

Il quale nel 1563 passò in Francia, come avvisavane egli stesso il duca Ottavio nella cit. lettera de' 25 d' aprile colle parole seguenti: » L' essere mancato messer Albizo del Bene mio cognato, che » fu affettionato servitore di V. Ecc., mi » sforza a transferirmi sino in Francia per » dar qualche ordine et aiuto a mia sorella » et ai miei nipoti ». E dalla Francia

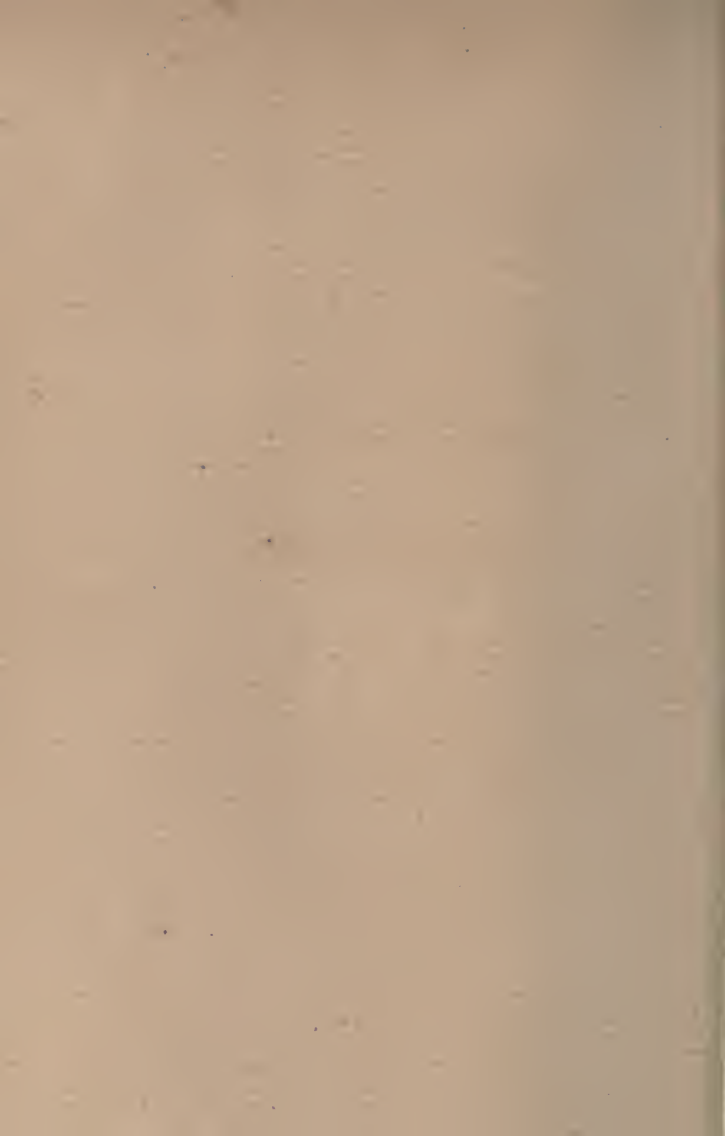
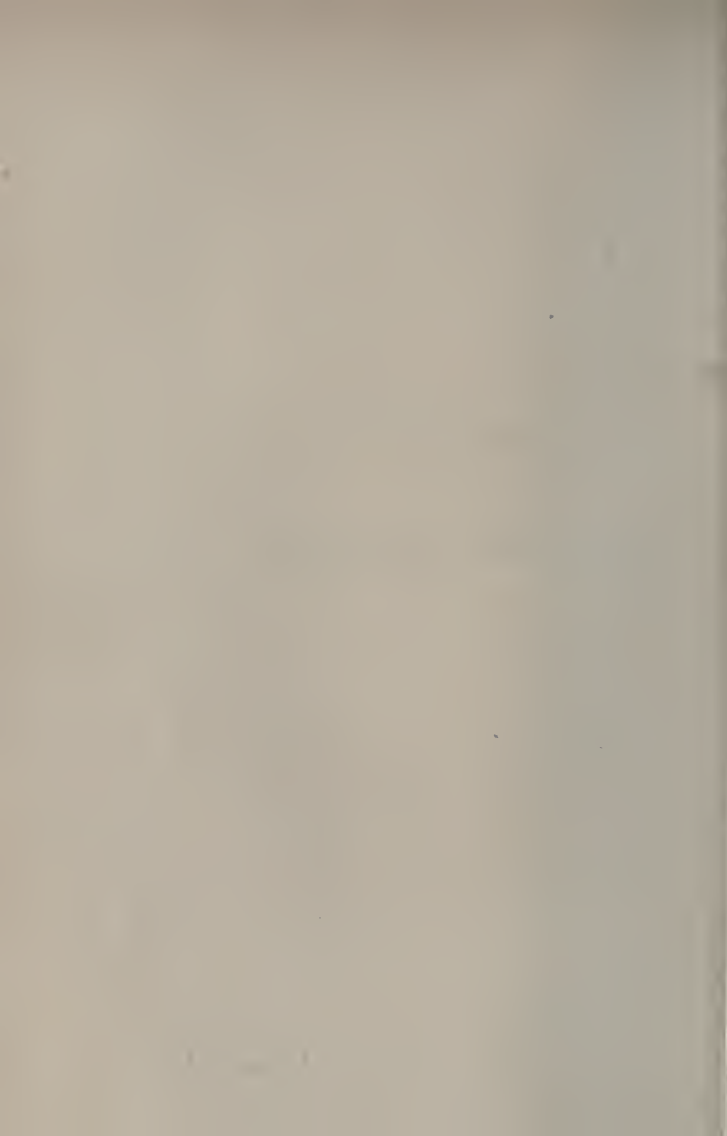
appunto sono scritte le successive lettere, che di lui abbiamo fino al marzo del 1566.

(28) Gamba, Serie dei testi di lingua, Ediz. quarta, n. 1307.

(29) Catalogo d' Opere attinenti alle scienze, alle arti ecc. — Milano, Mussi, 1812, pag. 26.

(30) Atti e Mem. sopra cit. delle Deputazioni Storiche, pag. 146.

LETTERE

DI

BARTOLOMEO CAVALCANTI

I.

All' Illustriss. et Reverendiss. Sig. et Padron mio Osservandiss.

Il signor Cardinal Farnese.
alla Corte di N. S.

Illustriss. et Reverendiss. Sig. et Padron mio Osservandiss.

Io ho parlato con Mons. Reverendiss. et Illustriss. Polo sopra l'espedition che s'ha a fare del Vescovo di Livornia, secondo la commission datami da N. S. et da V. S. Illustriss.; della qual cosa S. S. R. resta contenta, parendole anche essere necessario che ella parli prima con S. Santità per poter ordinar meglio tale espeditione. Circa all' altre cose pertinenti a lei, non potrei esprimer quanto piacere ella sente sì della

prontissima et ottima volontà di V. S. Reverendiss. verso di lei mostratale da me efficacissimamente, sì della ferma speranza datale in nome di quella di qualche suo commodo, dimostrando che l'obbligazione possa ben crescere verso di S. Santità et di V. S. Illustriss., ma non già la devotione et il desiderio di servirle constantissimamente con tutte le forze sue (1).

Havendo questi signori Reverendiss. fatto congregatione, prima che io arrivassi, sopra quello che l'Illustriss. et Reverendiss. di Ferrara proponeva, et resoluto fra loro quello che elle giudicavano potersi honestamente et sicuramente fare, di che m'hanno informato, havevano or-

(1) Del celebre Porporato Reginaldo Polo abbiamo sotto quest'anno stesso 1549 due lettere originali al Cardinal Farnese: l'una del 30 maggio, l'altra del 29 luglio, concernenti all'andamento degli affari religiosi nell'Inghilterra. Son date amendue da *Civitella*; e colla prima ringrazia il Cardinale Alessandro della *commodità* portagli di godere quel *secesso*, *assai commodo e piacevole per quella stagione.*

dinato di darne notizia a S. Santità per un segretario del Reverendiss. Decano: et però a me non occorre dirne altro.

Perchè N. S., m' impose ch' io ricercassi con ogni diligentia la notitia dello spoglio et del testamento del Cardinale di Ravenna (1), fo intendere a V. S. Illustriss. come io sono informato da persona accorta et degna di fede, la quale è venuta di Firenze, che si trovò in numerato scudi cinquemila (ma M. Pompeo da Nepi suo intimo et principal servitore diceva che e' dovevan esser più, perchè, di poi che eron cinquemila, vi se n' eran messi circa mille cinquecento, et questo non molto tempo innanzi la morte); argenti et masseritie per circa quattromila; in crediti scudi quattromila; a Don Ferrante, de' quali ha per sicurtà il banco de' Capponi di Firenze, sei mila; a

(1) Benedetto Accolti fiorentino, morto in quell 'anno.

Don Diego nove mila; al Duca di Firenze dodici mila; in Lucca ventimila a l' Imperatore. Quegli di Lucca son con questa conditione che non si possin restituire se non a lui proprio, o a chi per poliza sua, o soscritta da lui, ordinassi: onde nacque che i suoi formaron una poliza per farla soscrivere da S. S. Reverendiss., la qual prese la penna, ma, mancandole la forza allo scrivere, gettò via la penna, et così restò imperfetta la scrittura. Quanto al testamento, il medesimo M. Pompeo ha narrato ad un suo intimo amico la cosa in questo modo, che, essendo il giovedì sera uscito di camera del Cardinale egli et M. Lelio segretario di S. Ecc. et essendosi ritirato M. Lelio alle sue stanze, esso M. Pompeo entrò in pensiero di far fare testamento al Cardinale, et andò a conferirlo a M. Lelio, il quale approvò la cosa. Così, tornati in camera del Cardinale, lo domandaron se voleva far testamento ne i suoi figli: a che rispose espressamente sì. Dipoi

essi, accortisi che i figli per non esser legittimati non eron capaci di heredità, non tentoron più la cosa; ma M. Pompeo propose a M. Lelio il fare herede il Duca. Così domandorno il Cardinale se voleva istituirlo herede; il che negò: onde essi poco di poi soggiunsono che egli era bene che e' facesse herede S. Ecc. per dar le facultà sue a i figli, et che a questo consentì (1): et nel testamento non ri-

(1) Il Duca Cosimo avea già scritto al Cardinal Farnese in ordine a siffatta eredità ciò che segue:

» Il Cardinale di Ravenna, prima che sia
» morto, ha istituito per testamento me here-
» de universale di tutti i suoi beni: et ci è la fa-
» cultà di Papa Clemente di fel. mem, ampla
» quanto si possa fare, che li concedeva il poter
» testare. Io nondimeno ho volsuto che il Toffia
» sia intervenuto a fare l'inventarii et a vedere
» et sapere tutto quello che ci era; et, come ri-
» ferirà, nessuna cosa è ita in sinistro, nè è per
» andare, di quelle che sono nel mio Dominio. Ma,
» poi che al Cardinale è piaciuto farmi herede,
» desidererei bene che Sua Santità mi facessi gra-
» tia ch'io non havessi molestia alcuna dalla
» Rev.ma Camera, non perch' io ne voglia apro-

pose la conditione del dar l'heredità a i figlioli per la causa detta. In camera dice che si trovaron gli duoi sopraddetti et un suo servitore spagniuolo nominato Angulo, et un de i Maggi bolognese. Et questo è quanto ho potuto intendere di questa materia, della quale V. S. Illustriss. ha forse per altra via più vera notitia. Et io non havendo altro che dirle, le bacio reverentemente le mani, et me gli raccomando.

In Roma alli 11 di Ottobre del XLVIIII.

Di V. S. Illustriss.

Humil et devoto servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

» priare alcuna cosa a me, ma per dare all' ho-
» spitale, et per distribuire il restante ai servi-
» tori et altri che dependevano dal Cardinal so-
» pradetto. Et in questo supplico che l'opera et
» intercessione di V. S. Rev.ma mi sia favorevole
» et propitia, non desiderando altro che il giusto
» in questo caso, così com' io mi persuado che
» Sua Santità per sua gratia non sia per volere
» se non quel che vuol ragione etc.

» Da Castello alli XXIIII di Settembre 1549.

II.

Allo stesso.

Illustriss. et Reverendiss. Sig. et Padron mio Osservandiss.

Perchè V. S. Illustriss. vedrà quello che ho scritto a S. Santità et sarà informata di tutto dal Capitano Fabiano, io non le dirò altro per questa, se non che io desidero che da lei sia approvato il partito che io ho preso, et che il medesimo faccia N. S. Seguiterò il viaggio con maggior celerità ch' io potrò, aspettando d' aver poi a Parma avviso di quello che parrà a S. Beatitudine et a V. S. Illustriss. (1). Alla quale bacio reverentemente la mano.

(1) I motivi della venuta a Parma del Cavalcanti sono ampiamente esposti nella Prefazione.

Da Santo Racchio alli 24 d'Ottobre del 49, hore v. di notte.

Di V. S. Illustriss.

humil servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

III.

Al Reverendiss. et Illustriss. Sig. mio Osservandiss.

Il Sig. Cardinale di Monte, Legato etc.

Reverendiss. et Illustriss. Sig. mio Osservandiss.

Questa sera ho trovato il mio corriere, il quale mi ha referito che entrò in Parma sanza essere altrimenti impedito per viaggio, per haver schifato la torre, et presentò la mia lettera al Sig. Camillo (1) in mano propria: dipoi se n'andò dal Sig. Duca (2),

(1) Orsino.
(2) Ottavio Farese.

et gli dette l' altra mia. Et domandando risposta, S. Ecc. gli rispose ch' io andassi via allegramente. Partirommi domattina per tempo, et V. S. Reverendiss. intenderà poi il seguito. Èmmi parso dargli questo piccolo avviso con l' occasione della guida mia che se ne torna, et insieme baciargli la mano et raccomandarmele infinitamente.

Da Modena alli 27 di Ottobre del XLVIIII.

Di V. S. Reverendiss. et Illustriss.

humil servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

IV.

Al Duca di Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. mio Osservandiss.

Non farò scusa con V. Ecc. di non le havere scritto dopo l'arrivo mio, perchè lo stato, nel qual sono state le cose di qua, me ne scusa, *etiam* tacend' io, appresso di Quella; ma non ho già pretermesso, dalla prima hora ch' io arrivai fino a questa, nelle cose di V. Ecc. uffitio alcuno di vero servitore, sì come è noto a Monsig. Illustriss. di Farnese, et agli altri signori fratelli di Quella. Et perchè si è conosciuto ultimamente, ch' egli era necessario rimovere dalla mente del Sig. Camillo ogni dubitazione che avesse circa'l Breve (1), io feci ieri piena fede

(1) Il Breve per la consegnazione di Parma al Duca Ottavio. V. la Prefaz.

all' uomo suo, che sta qui,come il Breve non era nato repentinamente, ma con precedente et matura, considerazione, perchè la mattina che precedettela notte nella quale s'espedì il Breve, io di commissione delli Reverendiss. Farnese, Crescentio, Sfrondato et Mafleo ne parlai lungamente con la fel. mem. di N. S., et fui ascoltato da lei tanto volontieri, che, se bene la non risolvè di commetterlo allora, mi disse pure queste parole: » la domanda è honesta, ma basta per ora haverne detto qualche cosa ». Mostrò l' uomo del Sig. Camillo di farne gran capitale, et mi promesse scriverne in nome mio a S. S.; et io conformemente n' ho informato molti Cardinali, aggiungendo ogni altra sorte di uffitio conveniente a me per disporgli a fare nella Congregatione di questo giorno deliberation conforme alla volontà di S. B., et dichiarar l' animo del Sacro Collegio in maniera che il Sig. Camillo s' havesse a risolvere di consegnar Parma a V. Ecc.; il che spero indubitatamente

ch' habbia a succedere, poichè il Collegio s' è risoluto a scriverne al Sig. Camillo più comandando che esortando, come la intenderà più particularmente dalli suoi. Questo non tacerò io, che V. Ecc. ha grandissima obbligatione a questo Sacro Collegio per essersi hoggi dimostrato tanto affettionato a V. Ecc. et alla Casa sua, quanto si potesse desiderare, sì come tra gli altri Cardinali m'ha affermato il Reverendiss. Maffeo: alla quale obbligatione, congiunta con quella che V. Ecc. tiene con la Sede Apostolica, non può esser da Quella satisfatto giammai con altro che con la constantissima et perpetua fedeltà, ubbidienza et devotione alli Pontefici et alla Sede Apostolica. Et non solo a questo non può altrimenti satisfar V. Ecc., ma neanche all' honor della fel. mem. di Papa Paulo, et al suo ancora: il che mi sia stato lecito dir liberamente a V. Ecc. per il debito della mia vera servitù. Et tanto basti di questa materia.

Mons. Illustriss. di Farnese si governa accortamente; et invero è potente in questo Collegio, sicchè io spero ch' egli habbia a uscir del Conclave contento. Ha eletto per suoi Conclavisti il Sig. Hieronymo da Correggio et me (1): et io, per quanto fino a qui conosco, spero che le cose habbiano a succedere bene, et tanto più, quanto S. S. Reverendiss. ha una rettisma intentione. Io la servirò con tutte le forze mie; et essa hora più che mai afferma di conoscermi. Non posso per qualche occupatione esser più lungo; et però farò fine, certificando V. Ecc. ch'io le sarò eternamente vero servitore, et pregando Dio che nelle cose sue, et in questa elettione, ci presti la gratia sua. Et a V. Ecc. bacio la mano.

(1) Che l'A. fosse tra'conclavisti è confermato da Girolamo Muzio, il quale in una lettera del 9 dicembre 1549 a Don Ferrante Gonzaga narra un curioso particolare avvenuto per cagione del Cavalcanti. Veggasi la mia Ediz. delle Muziane, Parma, Carmignani, 1864, pagina 120.

Di Roma alli xviiii di Novembre 1549.

V. Ecc. si degni tenermi in gratia del Sig. Conte Santa Fiora, et del Sig. Sforza.

Di V. Ecc.

Affettionatiss. servitore
Bartholomeo Cavalcanti.

V.

Allo stesso.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. mio Osservandiss.

Io stimo che V. Ecc. harà hauto una mia, la quale gli scrissi il giorno che la Congregazione delli Reverendiss. pareva resoluta in una sententia, quanto al commettere al Sig. Camillo che consegnasse Parma a V. Ecc. Di poi essendo la cosa alterata, per le cause che l' harà inteso et intenderà più chiaramente, le dirò per questa, come

tutti i Cardinali, da Trani et Teatino in fuora, hanno soscritto la lettera del Collegio. La qual soscrittione ho procurata io con quella diligentia et fatica che sanno i servitori di V. Ecc.: et in questo punto, che sono hore XXIII, l' ho data in mano dell' Illustriss. Cardinal Farnese. Non voglio nè discorrere, nè giudicar del successo; ma ben dirò ch' io desidero che le cose di V. Ecc. si risolvano a sua satisfattione, et a quiete della Sede Apostolica; et ch' io prego V. Ecc., come vero servitore, che in questa attione si lasci guidare interamente dalla ragione et dal suo buono intelletto; et di me si prometta in ogni tempo quanto vaglio in suo servitio. Et le bacio la mano.

Di Roma alli XXII di Novembre 1549.

Di V. Ecc.

Affettionatiss. Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

VI.

Allo stesso.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. mio Osservandiss.

Della confidenza, che V. Ecc. ha dimostrato havere in me, siccome io la ringratio, così la certifico che ella non harà mai causa di restarne mal satisfatta, salvo ch' in quello che tocca alla sufficienza mia. Sono stato informato ampiamente dal suo secretario, et a lui ho detto senza alcun reservo tutto quello che io intendo sì dello stato di questa negotiatione di qua, sì dell' opinion mia, poichè egli in nome di V. Ecc. m' ha richiesto ch' io la dica liberamente. Et per questa causa mi rimetto alla notitia che esso glie ne darà particularmente, ricordandole solo che sostenga la gravezza di questa negotiatione et di questo travaglio con quell' animo che sin a qui et sempre

ha dimostrato; et tenga per certo che l' ambiguità è la più dannosa via che ella possa pigliare. Io non perdonerò mai a cosa alcuna, pur ch' io possa far servitio a V. Ecc.; alla quale raccomandandomi et offerendomi, reverentemente le bacio la mano, et insieme a Mons. Reverendiss. Dio la contenti.

Di Roma alli 7 di Feb. 1551.

Di V. Ecc.

Devoto Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

VII.

Allo stesso.

A Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. mio Osservandiss.

Quanto dispiacere io senta d' ogni incommodo et travaglio di V. Ecc.

può ella facilmente comprendere per sè stessa, che sa qual sia l'animo mio verso di lei. Et, se alla volontà mia respondessino l'altre conditioni, che al poterle far qualche notabil servitio nelle presenti occorrenze si ricercono, io sodisfarei al meno a me stesso più ch' io non fo, se bene io non mi lascio, nè lascerò mai, vincer da alcuno di prontezza et diligenza ne li servitii di V. Ecc.

Sig. mio Illustriss., certamente e' non è da desiderare d'haversi a cimentare in casi tanto disavvantaggiosi et importanti; ma, quando pur o la fortuna o altra cagione riduce i Principi a tal necessità, mi par che quegli che son prudenti et valorosi, qual è V. Ecc., debbin trarre di simili incommodi questo frutto ch' è usargli per occasione di dimostrar la prudenza e 'l valor loro, sì come son certo che farà V. Ecc. La quale, discorrendo seco stessa, so che da una parte considererà quello che convenga alla sua generosità, et che ricerchi lo stato delle cose et delle pratiche sue, il quale a

lei più che ad ogn' altro è noto; et dall' altra si ricorderà che l' ubbidire alla necessità è partito o lodato, o almeno scusabile riputato (1): et bilanciando bene tutte queste et altre considerationi, non potrà V. Ecc. se non eleggere quel partito che sia più secondo la ragione. Et, se bene questo accidente le darà ragionevolmente dispiacere, le debbe anche porger qualche conforto per questo, che egli è tale che si debbe credere ch' egli habbia a causar qualche resolution delle cose di V. Ecc.; onde potrà nascer lo stabilimento dello stato et la quiete dell' animo suo; il che quando io vedrò, ne goderò come di gran parte della mia felicità. Et altro non dirò, rimettendomi a Mons. di Pola; se non ch' io prego Dio che guidi V. Ecc. in questa deliberatione et in tutte le sue attioni. Et a lei, et

(1) Trattavasi a Roma d' indurre il Duca Ottavio a ceder Parma alla Chiesa, ed a riceverne in ricompensa il Ducato di Camerino.

a Mons. Reverendiss. et all' Eccellentiss. Madama offerendomi, bacio reverentemente la mano.

Di Roma alli xv di Febraio MDLI.

Di V. Ecc.

Devotiss. Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

VIII.

Allo stesso.

A Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. et Padron mio Osservandiss.

Non ho scritto a V. Ecc. di poi che M. Marcantonio Venturi (1) venne qua, perchè, tenendola egli continua-

(1) In un rogito Camerale del parmigiano Baldassarre Aquila de' 13 novembre 1551 questo *Marc' Antonio Venturi* è detto figliuolo del quon. Magnif. Bernardo, Nobile fiorentino, e Segretario del Duca Ottavio Farnese.

mente bene informata di tutti i negotii appartenenti a lei, era di superchio il mio scriverle, et a me bastava servirla havendo lui per testimonio dell' opere mie. Et doppo la partita sua di qui non è accaduto cosa degna della notitia di V. Ecc., se bene accade continuamente negotiare, salvo che hora: perchè, havend' io operato con tutte le forze mie sopra quello che V. Ecc. et il Sig. Paulo (1) hanno scritto per le loro ultime, feci hieri risolvere et espedir tutto quello che per le lettere di S.S. Reverendiss. intenderà. Et perciò io altro non glie ne dirò, ma ben le ricorderò che non perda tempo a mandar l' huomo suo alla Corte del Christianissimo, acciocchè di là si dia buono ordine a tutte le cose sue; certificandola che questi SS. Ministri di S. M. per la grande affettione che portano a V. Ecc. saranno pronti a

(1) Paolo Vitelli da Città di Castello, Capitano di vaglia. Godeva in sommo grado la confidenza del Duca Ottavio, che il fece suo Luogotenente.

usar largamente, et a sua satisfattione quanto potranno, le commissioni di S. M. Dell' altre cose, et di quello che appartiene a me, mi rimetto alle lettere di Mons. Illustriss. et Reverendiss., dicendole solo che io son presto a servirla. Et in buona gratia sua raccomandandomi, le bacio la mano.

Di Roma alli XIII d' Aprile 1551.

Di V. Ecc.

Devoto Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

IX.

Allo stesso.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. mio Osservandiss.

Hieri scrissi una breve lettera a V. Ecc., la quale riceverà dall' huomo espedito da questi SS. Ministri del Re. Et per questa brevemente le dirò

come e' viene il Cavaliero Ugolino (1) mandato da Mons. Illustriss. di Farnese a persuadere V. Ecc. che voglia et accettare, et operare con S. M. che si contenti che l' accetti, il partito che propone N. S., come l' intenderà. Sopra 'l qual partito havend' io hoggi negotiato tra Mons. Illustriss. di Farnese et li SS. Ministri di S.M., ho referito in nome loro a S. S. Reverendiss. che desiderano ogni satisfattion di S.B., ma tengon per certo che 'l Re non troverà buono questo partito sì per non parer di cedere per timore, sì per non abbandonar la protettion di V. Ecc. et di Parma in favor della Sede Apostolica, et privar sè di quelle honeste commodità che ne può sperare. Io non dubito punto che V. Ecc. userà la solita prudentia; et di questa et dell' altre cose spero di parlarne di corto con lei, come le dirà il Cava-

(1) Ugolino Ugolini, di cui fa spesso menzione il Caro nelle sue lettere.

liere. Et qui finendo, le bacio la mano, raccomandandomele di cuore.

Di Roma alli XIIII d' Aprile 1551.

Di V. Ecc.

Devoto Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

X.

Al Sig. Duca di Parma et Piacenza
A Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Arrivò hieri a XXIIII hore in questa Città Mons. Illustriss. di Ferrara con un traino regale et accompagnato da tutta la nobilità di questa terra; cosa che piacque molto a S. S. Illustriss. Me ha ricevuto con tanta dimostration di piacere et contentezza, quanta non saprei esprimere, ringratiando ancora V. Ecc. infinitamente della commodità che ella gli fa. Non ci è stato tempo di ragionar di cosa alcuna, salvo che S. S. Illustriss. mi ha detto che per il cammino vuol ragionar meco

et delle cose di Siena, nelle quali fa fondamento principalmente sopra di me, et di Parma, et d' ogni altra. Et, havendola io pregata che mi lasciasse andare avanti per potere star duo giorni a casa mia, non ha voluto. Il Sig. Duca di Firenze gli ha risposto di me che anche senza la persona di S. S. Illustriss. potevo andare liberamente, ma che tanto più mi vedrà volontieri, quanto sarò con lei. Noi andremo hoggi a Loiano; et, se avanti il partir nostro intenderò qualche cosa, la dirò al Rossino, se io non harò commodità di scrivere. Il quale Rossino m' ha fatto una buona compagnia, et io lo raccomando a V. Ecc. quanto posso. Prego V. Ecc. che mi conservi la gratia sua corrispondente alla mia verissima servitù. Et a lei, et a Madama Eccellentiss., bacio reverentemente la mano.

Di Bologna alli 23 d' Ottobre 1552.

Di V. Ecc.

Devotissimo servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

Il Reverendiss. Vicelegato bacia la mano di V. Ecc.

XI.

Allo stesso.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Havend' io inteso che Mons. Illustriss. et Reverendiss. di S. Angelo fra pochi dì si troverrà costì, non ho voluto mancare di ricondurre a memoria a V. Ecc. come, havendomi ella assicurato di volere provvedere allo stato mio per mezzo di qualche entrata et di cosa stabile, m' ha insieme data ferma intentione di beneficarmi per via degli Illustriss. et Reverendiss. Signori suoi fratelli, poichè essa non haveva di presente commodità di gratificarmi del suo: di che havend' ella parlato con Mons. Illustriss. di Farnese, quando era costì, et separatamente et in presentia mia, sa V. Ecc. che per conclusione di questa pratica ella mi disse che S. S.

Illustriss. non potendo allhora venire a qualche effetto, pigliava tempo solamente di pochi mesi, cioè sino a che ella vedesse qualche principio delle cose sue alla Corte, promettendo liberamente di voler (per usar le parole sue) far la parte sua in breve spatio di tempo. Et in questo proposito V. Ecc. mi certificò allhora di voler senza indugio operar che Mons. Illustriss. di S. Angelo désse principio a qualche mio commodo, promettendosi assolutamente di S. S. Illustriss. Onde, havendosi ellà a trovar costì, io supplico a V. Ecc. per la mia constantissima et verissima servitù, per la sua bontà, per la ferma speranza che ella m' ha dato, che ella si degni far sì ch' io cominci a gustar qualche frutto della mia servitù et della sua cortesia, persuadendosi che i suoi benefici saranno ricevuti da me con quella gratitudine, che da un homo da bene et da un vero servitore si possa desiderare. Et con tutto l' animo raccomandandomi

a V. Ecc., le bacio reverentemente la mano (1).

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
IL CAVALCANTI.

XII.

Allo stesso.

A Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Per più mie portate dall' huomo di Mons. di Termes harà inteso V. Ecc. quanto havevo da dirle sino a quell' hora: et, havendo commodità di scriverle, non ho voluto mancar di dirle (ma brevemente, perchè l' apportator non mi dà tempo) che per

(1) A tergo dell' Originale è segnata da mano contemporanea la data di — Siena, novembre 1552.

lettere de' XVI di Roma s' hebbe hieri che l' essercito partirebbe alli XVIII in ogni modo, et passerebbe VII miglia presso a Roma. N. S. arma a furia. Et altro non ho da dirle che sia degno della notizia di V. Ecc., alla quale bacio la mano. Credo far espedire per tutto il dì di domane M. Hilario, ma non so già come.

Da Siena alli XVIIII di Xbre 1552.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

XIII.

A Messer Gio. Domenico Dall' Orsa (1)
In Parma.

M. Gio. Domenico mio carissimo.

Benchè voi siate certificato dell' animo mio per molte vie, ho voluto

(1) Uno de' Segrëtarii del Duca Ottavio.

nondimeno con questa mia vicitarvi, et di nuovo assicurarvi che io vi sono vero amico; et ve lo dimostrerò in tutte le occasioni, che io harò di farvi utile et honore. Et questo sia detto per sempre.

Ho inteso che Bastiano si giuoca quanto ha (1), et me l' ha scritto lui proprio; la qual cosa mi ha fatto perdere ogni speranza di lui, nè so come voglia che huomo del mondo si fidi di lui et se ne serva, tenendo questa via, la quale più volte m' ha promesso di lasciare. Io desidero che voi, come da per voi, lo ammoniate, et gli teniate le mani adosso, et me ne scriviate quello che ne sentite con quella libertà che merita la fede che ho in voi: perchè, se egli non muta vita, io sarò sforzato a licentiarlo. Voi sapete quanti avviamenti gli ho dati di mercantie, quante cortesie gli ho fatte:

(1) Bastiano dalle Grotte era un servitore, che mal rispondeva alla benevolenza del Cavalcanti suo padrone. L' A. parla di lui anche nella XVI delle sue lettere ultimamente publicate dal ch. Campori.

egli manda ogni cosa per mala via, et io non voglio, nè posso più sopportare, nè riparare a tanti errori. Voi sapete quanto io ho desiderato che si corregga, et io so che vi presta fede. Pregovi che facciate con lui uffitii conformi all' intention mia. Mandovi un alfabeto, acciocchè qualche volta mi possiate scrivere qualche cosa che importi. Valetevi di me nelle occorrenze vostre, chè secondo il mio potere non vi mancarò.

Da Siena alli XII di Febbraio 1553.

Il vostro
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

* XIV. [1]

Al Magnif. Messer Hieronimo Toccoli, come fratello

In Parma.

Magnif. et come fratello honorandiss.

Risponderò brevemente a due vostre, ricevute una per mano di Natale, et l' altra pochi dì sono. Ringratiovi di tutto quello che havete fatto circa le cose mie, et anche dell' humanità che havete usata verso di vostro figliuolo per adempier la promessa fattagli da me; di che voglio pure sperare che non vi habbiate a pentire: et così desidero che succeda. Di me non ho che dirvi, se non che io son molto affaticato, et desidero tornar presto a servir costì Sua Ecc., et a goder tutti

(1) L' Originale di questa lettera è presso il Sig. Conte Giuseppe Simonetta di Torricella.

voi, amici miei. In questo mezzo conservate la memoria di me, et raccomandatemi al compar messer Archangelo (1), al Cavalier Tagliaferro, a messer Lorenzo Smeraldi, al nostro Capitano Lodovico Carissimo, et a gli altri che sapete. Et io a voi mi offero et raccomando.

Da Siena alli VIIII di Marzo 1553.

Il vostro
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

XV.

Al Sig. Duca di Parma et Piacenza.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig., Padron mio Osservandiss.

Io ho scritto da un mese in qua molte lettere a V. Ecc., le quali desidero d' intendere che siano comparse

(1) Arcangelo Spaggi, letterato, di cui parla il Pezzana nelle Mem. degli scrittori parmigiani, T. VI. Parte 2., a pag. 652.

salve; et per questa le dirò quanto m' occorre. I nimici (come V. Ecc. harà inteso) s' accamparono presso a Pienza, la quale non era fortificabile se non con lungo tempo, nè si poteva tenere. Et perciò havendone questi Signori prima cavato il Sig. Giordano et il Conte Federigo San Vitale con la compagnia de' cavagli, ordinarono al Capitano Moretto et agli altri che abbandonassino la Terra: i quali esseguirono l' ordine, dato loro, accortamente et si ritirorono tutti senza danno o impedimento alcuno a Montalcino, lasciando quella terra a' nimici spogliata d' ogni commodità. I quali di poi sono stati, et sono ancora, dintorno a Monticelli, et vi hanno piantato cinque cannoni: et, havendo pochi dì sono tirato certe poche cannonate chè non feciono effetto alcuno, non hanno fatto altro di poi. Il luogo è fortificato et benissimo provveduto d' ogni cosa; et, benchè sia molto piccolo, vi sono 500 fanti eletti et bene armati sotto il sig. Adriano (1), il quale sta sicuro, et

(1) Baglione.

aspetta batteria et l'assalto con grande animo et con ferma speranza di buon successo. In questo punto è venuto l' incluso avviso delle cose di Monticelli (1). Li Alemanni, che vennon di costà, sono a un luogo del fiorentino presso a Volterra nominato Ripomaranni. Credesi che insieme con li Spagnuoli che vennon di Sicilia, i quali non sono ancora sbarcati, andranno

(1) L' avviso, che realmente trovasi incluso nell' autografo del Cavalcanti, è scritto dal capitano Malacarne addì 11 di marzo ne' termini seguenti:

« In questo punto. che sono le XVII hore, è tornato uno che haveva mandato al Campo Imperiale, il quale si è trovato quando si è dato l' assalto a Montichiello, et dice che cominciò avanti giorno con scale et con molti huomini graduati, et è durato infino a hore tre di giorno, dove son morti molti soldati et persone honorate dalla banda di fuori. Et erano già saliti dentro la muraglia, et quelli della trincea di dentro gli ributtorono. Et, nel voler dar animo alle genti il Sig. Ascanio, dicendo « dentro, dentro », gli fu dato in quello di una pietra nella bocca. Sono morti due Capitani o tre. Ma dicono essersi risoluto in ogni modo di volerlo, et non l' hanno anchor battuto con l' artiglieria grossa, più che facessero a' dì passati. »

in Maremma; ma per tutto è ben provveduto.

Monsig. di Termes mi ha promesso la lettera per far satisfare a Lorenzo delle Chiavi et al Tirella: et, se io l' harò avanti ch' io serri il plico, la manderò a V. Ecc. Questa le mando per via di Roma, et per mano dell' Ardinghello, non vedendo più via alcuna sicura per mandar le lettere, et havendo occasione d' un corriero che in questo si spedisce a Roma. V. Ecc. potrà usar la medesima via di mandarmi le sue. Et facendo fine, le bacio reverentemente la mano.

Da Siena alli XII di Marzo 1553 (1).

Di V. Ecc.

Devotiss. servitore

BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

I nostri sono entrati in Asinalunga, et disfattovi una compagnia del

(1) I fatti concernenti alla guerra di Siena, toccati in questa lettera e nella seguente, vennero descritti sotto il 1552 da Alessandro Sozzini, che

Capitano Antonio Spaltrone, che pochi dì prima era stato ammazzato in una scaramuccia.

XVI.

Allo stesso

a Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig., Padron mio Osservandiss.

Scrissi l' ultima a V. Ecc. cinque o sei giorni sono, et l' addirizzai a Monsig. Giuliano Ardinghelli in Roma per un corriere che fu espedito di qui, con ordine, che l' inviasse al Maestro della posta di Bologna con la prima commodità; et tengo per certo che V. Ecc. l' harà ricevuta: il che desidero d' intendere et di quella, et dell' altre che io le ho scritte da un mese in

giusta il costume de' Senesi contava gli anni *ab Incarnatione*. Il Cavalcanti si attiene qui allo stile comune.

qua, massimamente per rispetto delle cifere. Con l' ultima mandai a V. Ecc. lettere di Monsig. di Termes, per le quali mi fece intendere che dava commissione a Monsig. di Forquevo di satisfare a Lorenzo delle Chiavi et al Tirella, sì come io l' havevo pregato.

I nimici sono stati già xx giorni dintorno a Montichielli, et pochi dì sono tirorono alcune cannonate et dettono un assalto con le scale, et furon ributtati dal Sig. Adriano valorosamente senza alcuna perdita de' suoi, et con morte di molti nimici, tra' quali furon due o tre Capitani; et ivi restò leggermente ferito il Sig. Ascanio, come credo haverle scritto per l' ultima. Di poi s' è inteso questo giorno che duo dì sono feciono questa batteria et detton l' assalto gagliardamente, et furono ributtati con perdita di molte centinara d' huomini. Aspettasi più certo et più particulare avviso; il quale venendo avanti ch' io chiugga questa lettera, ne darò notizia a V. Ecc.

Gli Alamanni marciano alla nostra maremma; et gli Spagnuoli, che si

diceva venir da Napoli per congiungersi con loro, non sono ancora comparsi.

Il Sig. Adriano, per quanto abbiamo sino a questa hora, havendo, come ho detto, ributtati i nimici valorosissimamente, per mancamento di polvere deliberò d'accordare: et, chiamato dentro il Sig. Alessandro Vitelli, convenne d'uscirsi della terra con le bandiere spiegate honoratamente; et di questo successo s'aspetta d'hora in hora più particular notitia.

Delle cose del Sig. Ridolfo Gonzaga vedrà V. Ecc. per la lettera di Monsig. Illustriss. di Ferrara quello che questi Signori hanno resoluto, et anche l'intenderà da Messer Aurelio, al quale ho dato queste lettere addirizzate et accomandate al Mastro della posta di Bologna.

Supplico a V. Ecc, come per altre mie l'ho scritto, che si degni haver memoria di me per procurarmi con li Reverendissimi signori suoi fratelli quello di che ella mi ha dato ferma speranza, tenendo per certo che io pendo da quella sopra ogni cosa, et

che tanto più mi cresce il desiderio di qualche bene, quanto l' età lo ricerca.

Finalmente i nostri di Montichiello vinti dalle battèrie et da gli assalti, doppo haver tra morti et feriti più di 500 de' nimici, per mancamento di polvere furon forzati a rendersi a discretione. Il povero Sig. Adriano con 25 altri principali sono stati condotti a Pienza: li altri soldati eran anchora chiusi nella Rocca. Credesi che' nimici andranno a Montalcino o Chianciano. Et io avviserò V. Ecc. di quello che seguirà. Et qui farò fine, raccomandandomi a lei, et reverentemente baciandole la mano.

Di Siena alli xx di Marzo 1553.

Di V. Ecc.

Devotiss. servitore
BARTOLOMEO CAVALCANTI.

I nimici entrarono in Montichiello venerdì mattina, che fu li XVII di questo.

XVII.

Al Magnifico messer Gio. Domenico Dall' Orsa

In Parma.

Messer Gio. Domenico mio, come fratello.

Havendo a rispondere a due vostre, l' una degli XI, l' altra de' XX del passato, non vi maravigliate se io sarò breve, perchè voi non m' havete mai veduto tanto oppresso dalle faccende et tanto degno di compassione per questa causa, quanto hora mi truovo, essendosi aggiunto da un tempo in qua all' altre mie fatiche l' havere non solo a ordinare, ma a metter le mani et usar la penna in tutti gli spacci et le scritture d' importanza; et Dio sa con che speranza di remuneratione. Spero pure che questa guerra si terminerà felicemente et assai presto, et ch' io tornerò a riposarmi alquanto con voi.

Quanto a Lodovico, mi piace assai che pigli il partito che gli è stato proposto, parendomi che sia utile et honorevole per lui, et perciò l'esorto a pigliarlo allegramente, et io in ogni occasione di beneficarlo non gli mancarò mai per le sue buone qualità, et per haverlo trovato molto amorevole nel servitio mio. Quanto a Voi, mi par che sia superfluo usar parole tra noi, et però vi dico brevemente, nè ve lo replicherò più, che voi vi havete a prometter di me quanto io vaglio in ogni tempo et in ogni loco per beneficio et per honor vostro, chè non ne resterete punto ingannato. Vi ringrazio che andiate esortando Bastiano allo scrivere et al portarsi da grato servitore, perchè in vero io mi vo straccando di sorte, che bisognerà che egli più d'ogni altro si disponga a levarmi molti fastidi. Delle cose di qua vi dirò solamente, che i nimici cominciano a tener inespugnabile Montalcino, et potrebbe esser che si pentissino assai d'haver fatto quell'impresa. State sano, et

amatemi, et raccomandatemi agli amici.

Da Siena alli VII di Aprile 1553.

Il vostro
BARTOLOMEO CAVALCANTI.

XVIII.

Al Duca di Parma et Piacenza
A Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig., Padron mio Osservandiss.

Scrissi a V. Ecc. lungamente tre giorni sono et detti la lettera al Capitano Hieronimo, che mi promesse mandargliela da Firenze o da Bologna per Jacopo suo che voleva mandar costì a V. Ecc.; et questo giorno ho ricevuto la sua de' IIII di questo, la quale ho diciferata, ma non ho già potuto negotiare con questi Signori. Domani farò l' ufficio ch' ella mi commette, et ne risponderò a V. Ecc. con

la prima occasione. Io penso che il Bendidio portasse seco a Roma il plico mio, del quale detti notizia a V. Ecc. per la sopradetta mia; il che se così è, l' harà per via del Buoncambi. Non ho voluto mancar di darle avviso subito della ricevuta dell' ultima sua, havendo occasione d' un corriero che si spedisce. Et farò fine per questa col raccomandarmi a lei et baciarle reverentemente la mano.

Da Siena alli 15 d' Aprile 1553.

Di V. Ecc.

Devotiss. Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

XIX.

A Gio. Domenico Dall' Orsa
In Parma.

Messer Gio. Domenieo mio carissimo

La lettera, che voi mi scrivete, per una scrittami in nome del Miner–

betto, havermi scritto da Ferrara, non è comparsa, et io ho poco che dirvi, salvo che io sto bene, et ho bisogno più di riposo che d' altro. Spero vedervi presto, poichè queste cose sono al fine. Et in ogni luogo, tempo e stato ch' io mi troverò, farò sempre per voi tutto quel che potrò, come gli effetti vi dimostreranno. Salutate tutti gli amici, offerendomi a loro. Il resto vi dirà Natale, et mi vi raccomando.

Da Siena all' ultimo Giugno 1553.

Il vostro
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

XX.

Al Duca Ottavio Farnese.

La somma dello spaccio portato dal Buonaccorsi è che 'l Re credeva che l' accordo di Siena non succederebbe, et che, se ben e' pensava che i nimici non starebbono qui molto per rispetto de l' armata, nondimeno voleva che ci

restasser solo sei mila fanti et li cavalli, et si guardasse solo Porto Hercole, Grosseto, Montalcino, Chiusi, sempre instando a diminuire la spesa. Et benchè il Sig. Flaminio era arrivato il dì avanti la partita sua, scrive nondimeno S. M. che non le par d' havere cosa da farle mutar proposito, et avvertisce che la doverebbe proceder più gagliardamente con questa Città et far che la s' aiutasse più che la non fa. Riferisce poi il Buonaccorsi che il Re è tutto volto a la guerra di là et di Piemonte, et che la cosa del denaro va stretta, et che il Conestabile è alienissimo da queste cose et più potente che mai, et che il Re è risoluto di vendicarsi co 'l Duca di Firenze, ma non crede già che sia per farlo adesso per impotenza de la spesa. Questi Ministri del Re, vedendo chiaramente che S. M. vuol che si scemi la spesa in ogni caso, inclinano, ma non si risolvono, a farlo, et aspettano di veder se 'l Duca di Firenze rende Lucignano: di che potrò forse dire qualche cosa a V. Ecc. avanti il serrare di questa, espettandosi d' hora

in hora la tornata da Firenze d'un Secretario di questa Città mandato al Duca per questo conto (1). Il quale ha scritto che 'l Duca di Firenze gli ha dato ferma speranza di rendere Lucignano, et dicono aspettare solo una risposta da l' Imperatore, et perciò trattiene il Secretario. Presto si vedrà l'effetto. Il Cardinale di Ferrara e Monsignor di Termes son più disuniti che mai.

Ho veduto quel che V. Ecc. m' ha scritto de le cose mie, et in risposta le dico ch' io non ho mai replicato a cosa che la m' habbia comandato, com' ella sa, et in questo voglio anche

(1) Narra il Sozzini sotto il 21 Giugno 1553 che il Governo di Siena » spedì Messer Alessandro » di Vannoccio Biringucci *Segretario della Repub-* » *blica*, che domandasse al Duca di Fiorenza » *Lucignano* di Valdichiana » (Arch. Stor. It. T. II. p. 147), e che il Biringucci tornò a Siena agli 11 del mese conseguitante (ivi, p. 153). Donde è chiaro che la presente Lettera, mancante di data, venne scritta nel 1553 pochi giorni prima dell' 11 di luglio; se pure non fu quello stesso dì, essendovi annunziata come affatto imminente la tornata del Segretario.

satisfare a pieno, ma ben l' avvertisco che è necessario che ella finisca questa cosa, perchè il Cardinale di Ferrara non la finirebbe mai, et io desidero servire V. Ecc. costì. Ella vede queste cose al fine: faccia quel che le piace, chè io la servirò da vero servitore, come le sono.

XXI.

Al Cardinale Farnese
Alla Corte di S. M. Christianissima.

Illustriss. et Reverendiss. Sig., Padron mio Osservandiss.

Se non fusse così nota a V.S. Illustrissima la devotissima servitù mia verso di lei et dell' Illustriss. Casa sua, come è nota a me la prudenza et la grandezza dell' animo suo, io m' ingegnerei di dimostrarle con parole quanto dolor m' habbia portato l' acerbo caso

del Sig. D. Horatio (1), et tenterei di fare con lei quell'uffitio di consolatione che si suol fare in simili accidenti; ma, perchè V. S. Illustriss. può per sè stessa comprendere qual sia l'animo mio in questa avversità, ed io non saprei per conforto di lei dir cosa ch'essa per sè medesima non intendesse meglio di me, lasciando indietro molt' altre cose, le dirò solamente che io riputerò sempre comune ogni fortuna sua et della Casa sua Illustriss., et che a lei si conviene tanto più usar la fortezza dell'animo suo, quanto ella riputerà maggior questa perdita, et quanto, havendo acquistato ogni giorno maggior cognition delle cose humane, ella debbe haver l'animo più saldo a resistere a' colpi dell'avversa fortuna. Et in questo caso si debbe consolar massimamente, sperando che 'l Re Christianissimo habbia a dimostrare che, se la nemica fortuna ha potuto romper quel vinculo che ha rotto, S. M. non

(1) Orazio Farnese, ucciso all' assedio di Hedin.

solo non ha punto allentato, ma anchora più strettamente che mai abbracciato la cura et la protettion della persona di V. S. Illustriss. et di tutta la Casa sua. Di me non ho altro che dirle, se non ch' io sono anchor qui, come ell'harà potuto intender da Messer Ascanio, dal quale ho aspettato indarno lettere da Parma, molto desiderate da me et promesse da lui, et son prontissimo come per il passato a servire S. Ecc. et la Casa loro con tutte le forze mie in ogni lor fortuna. Et con questo fine mi raccomando humilmente alla buona gratia di V. S. Illustriss., et con reverenza le bacio la mano.

Da Siena alli XI d'Agosto 1553.

Di V. S. Illustriss. et Reverendiss.

Humiliss. et Devotiss. Serv.
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

Monsig. di Termes è andato oggi a parlar col Baron della Garda all' armata ch' è verso Piombino, et tornerà qui fra VI giorni. Il Duca di Firenze

s' arma, et questo dì s' è inteso che a Fabbriano si truovano mille lanzi di quei del Regno, che vanno a servir S. Ecc.

XXII.

Al Sig. Duca di Parma et Piacenza
A Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig., Padron mio Osservandiss.

L' antica et stretta amicitia ch' io tengo con M. Ascanio Pera gentilhuomo di Mons. Illustriss. et Reverendiss. di Ferrara, al quale per le qualità et buona servitù sua è carissimo, mi ha condotto a far con V. Ecc. un ufficio, il qual, sebbene io mi persuado essere superfluo, ho non di meno giudicato non dover essere pretermesso da me. Havend' io adunque inteso che V. Ecc., come grata verso i buoni servitori dell' honorata mem. del Sig. D. Horatio suo fratello, ha tirato appresso di sè

M. Ottavio fratello di esso M. Ascanio, non potendo io far verso di lui in questa occorrenza altra dimostratione del mio buon animo, vengo con questa a pregar V. Ecc., sì come prego quanto più efficacemente posso, che si degni haver M. Ottavio in quella raccomandatione et gratia, che et esso merita et M. Ascanio desidera, certificandola che ella si obbligherà in perpetuo questo suo fratello, et io riceverò da lei per favor mio tutto quello che le parerà fare a M. Ottavio. Et con questo fine mi raccomando a V. Ecc. con tutto l'animo, et reverentemente le bacio la mano.

Da Siena alli VIII di Ottobre 1553.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

XXIII.

Al Cardinale Farnese,
Alla Corte del Re Christianiss.

Illustriss. et Reverendiss. Sig. et Padron mio Osservandiss.

Scrissi l' ultima, comune a S. Ecc. et a V. S. Illustriss., per il Sig. Enea Piccolomini; et, persuadendomi che 'l Sig. Duca sia in cammino, per quel che S. Ecc. mi ha scritto per una sua de' XXVII. del passato, non le risponderò per questo spaccio; et a V. S. Illustriss. farò intendere come dopo la partita del Sig. Enea non è seguito cosa di momento circa la guerra, salvo che i nostri di Valdichiana guastarono il ponte a Valiano, et XXXVI. mulina che sono d'intorno a Montepulciano; la qual cosa ha messo quella Terra in gran necessità del vitto, et in gran confusione, et forse tanta che bisognerà soccorrerla. I luoghi, che noi teniamo alle

spalle del Campo, come Montereggione et certi altri luoghetti, difficultano a' nimici il passo delle vettovaglie, in maniera che 'l più delle volte patiscono assai. Questa Città, et i luoghi che si tengono nel dominio, sono talmente fortificati, muniti di vettovaglie et di munitione da tirare, et sì ben provveduti di soldati, che non si ha da temere nè della forza, nè dell'assedio; et contro a maggior forza si provvederanno anche meglio, quando bisognerà. Habbiamo fatto un cavaliere nella Cittadella verso il fine di essa a man sinistra, che scuopre molto gli alloggiamenti de' nemici, et gli travaglierà grandemente, ond' essi lavorano forte per ripararsi in quella parte. Il Sig. Ascanio della Cornia fa genti, et le ammassa a Civitella, luogo verso Montepulciano. Vedremo se se ne servirà per soccorrere et assicurar quella Terra, o per unirla col Campo, che senza dubio ha bisogno di rinfrescamento di genti. A Napoli s'imbarcarono 1500 Spagnuoli per condursi a Livorno. Il Sig. Pietro è adorato da tutto questo

popolo, et fa eccellentemente l'uffitio suo. Che è quanto ho da dire a V. S. Reverendiss. circa le cose della guerra. Il Cardinale et il Sig. Pietro s' andranno accomodando insieme, et io non ho mancato, nè mancherò, di far ogni buon uffitio a questo effetto (1).

(1) L'origine de' dissidii fra il Cardinale di Ferrara e Piero Strozzi è accennata nella seguente lettera, che il celebre Capitano scriveva nel mese precedente al Cardinal Farnese:

Illustriss. et Reverendiss. Monsignore.

» Io ho expedito il Conte di Visco ad S. M. per farle intendere come ogni cosa si porta di qua, che non è altro in sustantia se non che 'l Cardinale di Ferrara non mi ha volsuto accettare per Capitan Generale di S. M., dicendo di essere et pretender lui a tale stato. Le particularità sono bellissime et degne di essere intese: però ho ordinato al Conte di Visco di farne partecipe V. S. Illustriss. et Reverendiss. et lo Illustriss. Sig. Duca suo fratello. Al quale io non scrivo, sapendo che questa li sarà comune. Solamente fo intendere a S. Ecc. che io sono stato a Castro, et insieme col signor Sforza ho visitato tutto quel sito: il quale resterà inexpugnabile, facendosi quello li ho detto, che è fare attorno attorno una trincera presso del bordo sempre il più che

Il Sig. Duca mi scrisse per la sua de' 27 che da Parma mi farebbe intendere la risolution delle cose mie;

si potrà, alta poco più d'un homo, et infra dua muraglie sottili per sostener la terra, et con una strada dentro la trincera, larga solamente tanto che 'l cannone possa trottare attorno. Et fatto questo, che è facilissimo, la Terra serà inexpugnabile, perchè dalla venuta è di già fortissima, et non manca a far gran cosa. Così come è, sta certo male. Io havea promesso alla Sig. Duchessa rilevarla dalla spesa delli 100 homini col pigliare il pagamento delle tremilia paghe che il Re mi paga per Siena, ridurle a dumilia novecento, et lassar 100 paghe alla Sig. Duchessa, acciocchè la convertisse nella fortificatione tutto quello ch' ella spende hora in soldati. Ma, non usando ancora della autorità mia, bisognia che S. Ecc. et V. S. Illustriss. habbino patientia. Solo dirò loro ch' io non mancherò in ogni occasione di demonstrare quanto io sia affettionato servitore alla Illustriss. Casa loro: Et senza altre cerimonie, humilmente ad V. S. Illustriss. et Reverendissima, et alla Ecc. del Sig. Duca suo fratello mi offero et raccomando.

» Di Siena alli VI di Gennaro MDLIII. (stil comune, 1554).

» Di V. S. Illustriss. et Reverendiss.

Humil serv.
Pietro Strozzi.

la quale io aspetto con grandissimo desiderio, sperando che et S. Ecc. et V. S. Reverendiss. l'abbino fatta tale, quale conviene alla devotissima servitù mia, et alla bontà et fede loro. Et, non havendo altro che dire, mi raccomando con tutto l'animo a V. S. Reverendiss., et reverentemente le bacio la mano.

Da Siena alli xxiiii di Febbraio 1554.

Di V. S. Illustriss. et Reverendiss.

Humile et devoto serv.
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

XXIV.

Al Duca di Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. et Padron mio Osservandiss.

Io non saprei come io potessi avvisare meglio V. Ecc. dell' honoratissima et felicissima impresa di Valdichiana,

che col mandarle la copia della lettera scritta dall' Eccellentiss. Sig. Pietro alli Ministri di S. M. Cristianissima in Roma; la quale sarà con questa. Et a me resta a dire in questa materia che la riputatione del Sig. Pietro se ne va al cielo.

Aspettasi che li nostri abbiano ruinato interamente il ponte a Vagliano, et che riduchino in maggior necessità che mai Montepulciano. Et assicuro V. Ecc. che'l Sig. Pietro userà prontamente questa occasione; et io, che non ho tempo da scriverle per hora più lungamente, la terrò continuamente avvisata, come soglio. Et qui farò fine, baciandole riverentemente la mano, et in sua buona gratia raccomandandomele.

Da Siena li XXIIII di Marzo del LIIII.

Di V. Ecc.

Devotissimo servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

XXV.

Allo stesso.

A Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. et Padron mio Osservandiss.

Non ho scritto a V. Ecc. doppo la partita di qui del Montemerlo, nè ho ricevuto lettere da lei, salvo una in raccomandatione di Messer Adriano fratello di Messer Giulio del Cavaliere. Il quale se fusse comparso prima qualche giorno, quando il Sig. Pietro non haveva compiuto il numero delle sue lance spezzate, glielo facevo accettare senza dubbio alcuno: ma nondimeno l' ho ben collocato, perchè, havendo il Sig. Pietro resoluto di pagare al Sig. Cornelio quattro huomini (credo) di xx franchi l' uno, per honor della persona sua, ho fatto havere quel luogo a Messer Adriano; di che egli si mostra molto contento; nè io ho potuto

far meglio. Il Monterchi mi scrisse molti giorni sono d' una certa cosa che per servitio di V. Ecc. s' haveva ad intendere da un cavalleggiere per ordine di Gianvincentio: di che havendone io risposto ad esso Gianvincentio per una, che sarà con questa, benchè sigillata, non ne dirò altro a V. Ecc., chè per essa lettera vedrà quanto occorre.

I nemici non cessano di fortificarsi, et di nuovo fanno un forte a Munistero vicino a Porta S. Marco un miglio, dove il Sig. Pietro poco fuori d' essa Porta n' ha fatto un altro piccolo, ma sicuro: et haveva anche continuato a fortificare Munistero il dì davanti che 'l Marchese poi vi venne sì gagliardo che lo occupò, et così tende a strigner la città per assedio, benchè invero sin a qui niente, o molto poco, profitti. Il Sig. Pietro si trova et qui dentro et fuori armato di buon numero di buoni soldati, et provveduto di quanto fa di mestieri, tanto ch' egli ha in sicuro le cose sue con infinita satisfattion di questa Città.

Hieri vennero ambasciatori della città di Perugia a vicitare il Sig. Ascanio, et a fare amorevole uffitio per lui coll' Illustriss. Cardinale di Ferrara et col Sig. Pietro; et domane si partiranno. Et altro non ho da dire a V. Ecc., salvo che di core me li raccomando, baciandole reverentemente la mano.

Da Siena alli xv di Aprile 1554.

Di V. Ecc.

Devoto Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

XXVI.

Allo stesso.

A Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig., Padron mio Osservandiss.

Scrissi a V. Ecc. l' nltima mia quattro giorni sono, et la mandai per un mio servitore che se ne vien costì

a giornata per la via di Perugia, sì che V. Ecc. haverà prima questa per mano dell' huomo di Monsig. di Forquevo, et io, rimettendomi a quanto havevo scritto per la detta mia, le dirò per questa quanto occorre di poi. Comparse hieri il Capitano Flaminio della Casa, et mi presentò la lettera di V. Ecc. in sua raccomandazionc. Parlerò hoggi al Sig. Pietro secondo il desiderio di V. Ecc., ma dubito che non succeda l' effetto, perchè (come per l' altra le ho scritto) quando arrivò Messer Adriano del Cavaliere, vedendo il Sig. Pietro che 'l numero delle lance spezzate se n' andava in infinito et portava già circa 430 scudi il mese, deliberò di fermarlo, et per altra via accomodò Messer Adriano, come ella vedrà; ma non conosco già che 'l Capitano Flaminio possi esser accomodato nel modo medesimo, essendo persona provetta nella profession dell' arme, et che ha havuto grado. Io nondimeno farò l' uffitio, come debbo. La morte del Conte Federigo di Fonta-

nellà (1) è doluta grandemente a ciascuno in queste bande.

Circa le cose della guerra, i nemici non hanno di poi fatto cosa di momento. Seguitano di fortificar Munistero, et finalmente doppo haver tirato 1500 cannonate a una di due antiche torri che sono dentro et a canto alla porta di Camollia, l' hanno tagliata, et è caduta senza fare danno alcuno; nè a noi faceva altro servitio ch' ammazzar qualcun di loro, scoprendo il campo et la via principale, come faceva. Restaci l' altra, che fa il medesimo effetto; et, se ei la vorranno battere, non costerà lor men cara dell' altra. Il nostro forte di Camollia si fa ogni dì più sicuro et più inespugnabile; et il forte piccolo, fatto a porta S. Marco contr' al forte loro di Munistero, similmente. In Maremma et in Valdichiana le cose son quiete, salvo che i nemici fortificano il ponte a Valiano di là et di qua.

(1) Il conte Federico Sanvitali di Fontanellato parmense.

Hieri s' intese che del campo erano partite cinque insegne per andare in Pisa: il che se fusse vero, si potrebbe pensar che 'l Duca temesse dell' armata, sentendo che a Marsilia si fa apparato, et che l' armata d' Algieri doveva uscire in questi giorni. Et non havendo altro da dirle, farò fine, raccomandandomi quanto più posso alla sua buona grazia, et baciandole reverentemente la mano.

Da Siena alli 18 di aprile 1554.

Di V. Ecc.

Devoto Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

XXVII.

Allo stesso.

A Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig., Padron mio Osservandiss.

Questo giorno ho scritto un' altra a V. Ecc., che sarà con le lettere di

Monsig. Illustriss. di Ferrara; et questa le scrivo solamente perchè, non l' havendo io risposto a quel che il Montemerlo mi disse in nome suo circa al procurar io di haver licentia di tornar da questi Signori Ministri di S. Maestà, non voglio che ella pensi in modo alcuno ch' io habbia mutato proposito, anzi di nuovo le confermo tutto quello che, già sei mesi sono, le feci intendere per mie lettere et memoriali et per via di Monsig. Illustriss. di S. Angelo. Ma, come sempre ho detto et ella conosce benissimo, è necessario che, havendomi essa legato, mi sciolga; ch' io per me stesso non lo posso fare. Credo bene haver disposto Monsig. Illustriss. di Ferrara in maniera che in S. S. Illustriss. non si troverà più tanta difficultà: et V. Ecc. ha anche grande autorità col Sig. Pietro. Concludo adunque ch' io tengo fermo quanto le ho fatto intendere, et aspetto d' essere revocato da lei, la qual, quando vorrà, lo farà facilmente, et io lo desidero, come soglio. Et con

questo le bacio la mano, supplicandole che m' aiuti in queste mie avversità.

Da Siena alli xviii d' Aprile 1554.

Di V. Ecc.

Devoto Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

XXVIII.

Allo stesso.

A Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. mio Osservandiss.

Doppo le mie scritte a V. Ecc. per Natale mio servitore e per l' huomo di Monsig. di Forquevo ho ricevuto tre di V. Ecc., una de' xviiii del precedente in raccomandation del Bernazone, l' altra de' xiii di questo sopra le cose del Sig. Ridolfo, l' ultima dei 21 per mano del Capitano Franciotto; alle quali rispondendo, dico prima come sin a questo dì non ho potuto

accommodare il Bernazone col Sig. Pietro, nè col Sig. Cornelio, non havendo voluto S. Ecc. multiplicare la spesa delle lancie spezzate, nè havendo il Sig. Cornelio luogo per lui; salvo che me gli ha fatto offerire una piazza nella compagnia di cavalli con honorevoli condizioni, ciò è con dargli sino a XII scudi di pensione, et esentarlo da ogni fattione, salvo che dall' andare in campagna, quando uscisse fuora la compagnia. La qual cosa è stata recusata dal Bernazone. Questo giorno tenterò di nuovo per satisfare a V. Ecc. se io potrò trovargli miglior partito con l' uno o con l' altro, et ne darò notitia. Al Capitano Flaminio non è dato trattenimento, ma è stata data ferma speranza di qualche espeditione, di che resta per hora contento. Quanto al caso del Sig. Ridolfo, questi Signori Ministri di S. Maestà n' eran di già informati, et non è stato necessario ch' io mi riscaldi molto in giustificare V. Ecc., havendo io fatto conoscer loro facilmente la gravezza dell' error suo, et la giusta et potente

causa che ha mosso V. Ecc. a far quel che ha fatto: il che veggo essere approvato da loro; ma mi par anche haver compreso che forse harebbono approvato maggiormente che V. Ecc. havesse scacciato il Sig. Ridolfo, et non la compagnia, come compagnia del Re. Nientedimeno restano satisfatti, nè accade parlarne altrimente. Circa 'l Capitano Franciotto, so quel ch' egli ha portato costì.

Benchè il Montemerlo m' habbia scritto che V. Ecc. espedirà la cosa mia senza indugio coll' Illustriss. et Reverendiss. S. Angelo, harei hauto nondimeno molto caro haverne la confermatione per lettere di V. Ecc. Ma sopra questa materia non ho hauto da lei risposta alcuna di quel che le havevo scritto: onde, andando ogni dì in maggiore ruina lo stato mio, supplico V. Ecc. con tutto l' animo che non voglia differir più l'essecution di questa cosa, nella quale non ha da far altro che dichiarare a S. S. Reverendiss. la quantità della pensione, et pregarla che me l' assegni senza

dilazione, si come si degnò promettermi, et per il Montemerlo confermarmi. V. Ecc. sia contenta non prolungar più questo beneficio, ch' ella poteva farmi con poche parole già son molti mesi, et hora con troppo mio danno et travaglio di mente si differirebbe. Et perchè il Montemerlo mi fece anche intendere che V. Ecc. mi farebbe satisfar della provvision decorsa, la prego quanto posso che, non l' havendo fatto, si degni ordinar che la sia pagata alli Fraschini, acciocchè io me ne possa valer qui quanto prima per poter sovvenire a' miei, a i quali è impedito ogni cosa: et in queste mie avversità si ricordi della mia verissima servitù, et della ruina mia. Col qual fine raccomandandomi alla sua buona gratia, le bacio reverentemente la mano.

Da Siena alli 29 d' Aprile 1554.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
Il Cavalcanti.

XXIX.

Allo stesso.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. mio Osservandiss.

Havendo inteso l' Illustriss. Sig. Pietro da Gio. Domenico (1) l' intentione et desiderio che ha V. Ecc. di trovarsi in persona in questa impresa con quelle forze che s' havessino a condurre da coteste bande, ne ha certamente sentito grandissimo piacere, parendo a S. Ecc. che questo pensiero sia degno del grado et conforme a la generosità di V. Ecc. et tutto addirizzato al servitio di S. Maestà, et sperando anco di havere con questo mezzo a godere la presentia di V. Ecc. et havere occasione di farle servitio, il che sempre ha desiderato. Et perchè ella conosce quanto questa cosa appartenga

(1) Gian Domenico Dall' Orsa, Segretario ducale.

al servitio di S. Maestà et alla satisfattione di V. Ecc., et essendo anco molto desiderata da lei, ha più volte, in questo breve spatio di tempo che Gio. Domenico è stato qui, ragionato et meco separatamente, et con lui et me insieme, della forma che si potesse dare più convenientemente a questa cosa, havendo anco voluto intendere da noi quello che ci occorreva in questa materia; et finalmente è venuta in questo discorso: che, presupponendo che V. E. per l' affettione che sempre le ha dimostrata, et per la relatione di Gio. Domenico le desideri non solo il mantenimento, ma anche l' accrescimento del grado et honor suo, sì com' essa dalla sua parte sarà sempre pronta a far quanto potrà per lo stabilimento et augumento de lo stato et della grandezza sua, tutto 'l restante habbi a passare con intera satisfattione di V. E., non volendo l' Illustriss. Sig. Pietro pretermetter cosa alcuna che possa essere desiderata da lei. Et in questa materia è disceso a questi particolari: che V. Ecc. habbia il grado

et il titolo di Generale di tutte le genti, così italiane come oltramontane, et da piè et da cavallo che verranno di costà, il numero delle quali per maggior satisfattione et honore di V. Ecc. le promette di accrescere tanto che siano almeno dieci mila fanti et cinquecento cavalli; le quali forze, et disunite da S. Ecc. et unite con quella, saranno sottoposte all' ubbidienza di V. Ecc., restando però nell' uno et nell' altro caso, et sempre, nel Sig. Pietro quella suprema autorità di governare la guerra che è piaciuto a S. Maestà di darle. La quale autorità vuole che V. Ecc. tenga per cosa certissima che da lei sarà usata con tanta dimostrazione di confidentia, con tanto rispetto et honore di V. Ecc. et in apparentia et in esistentia, ch' ella non potrebbe desiderare cosa alcuna di più; il che potrà anco maggiormente apparire quando le forze saranno unite, perchè allhora S. Ecc. non solo communicherà confidentemente con V. Ecc. l' occorrenze della guerra, ma anderà anco a consultarle al suo alloggia-

mento; farà conoscere a ciascuno quanto conto ella tenga delle sue opinioni; piglierà alcuna volta il nome da lei; et, per dir brevemente, procederà in maniera che senza depressione del grado suo, la quale V. Ecc. non vuole, ella harà tanto, quanto potesse desiderare da un amorevolissimo fratello per satisfattione et honor suo; sì come potrà riferire Gio. Domenico. Il quale dalla viva voce di S. Ecc. ha compreso questi concetti dell' animo suo, et io insieme con lui ne habbiamo riportato tanta certezza, quanta non saprei esprimere con le parole, talmente ch' io non dubito punto che V. Ecc., stando disgiunta o congiunta con l' Illustriss. S. Pietro, vi starà talmente honorata et satisfatta, che forsi ella non se ne prometterìa tanto. Hor perchè, come V. Ecc. da Gio. Domenico intenderà, l' impresa s' affretta, l' Illustrissimo Sig. Pietro conosce chiaramente che non v' è tempo di aspettare dalla Corte la resolutione di questo negotio, ma è necessario che Vostre Ecc. ne convenghino insieme intera-

mente et confidentemente; tenendo per certo che quanto sarà stato convenuto tra loro, sarà approvato da S. Maestà, alla quale di poi ne daranno notitia. Se adunque V. E. si risolverà in questo modo, l' Illustriss. Sig. Pietro desidera ch' ella rimandi subito Gio. Domenico in estrema diligentia bene informato di quanto le occorrerà sopra quello che egli ha in commissione di dirle più particolarmente, perchè S. Ecc. lo rispedirà poi subito con la risoluzione di tutto. Che è quanto mi occorre dire a V. Ecc., alla quale bascio le mani.

Di Siena a li IX di Maggio 1554.

Di V. Ecc.

Devotiss. Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

Responsiva del Duca di Parma al Cavalcanti

Molto Magnif. Messer Bartholomeo.

Ho ricevuta la lettera vostra portatami da Messer Gio. Domenico, et per essa vista la reso-

lution del Sig. Pietro; et perchè da tal risolutione vo comprendendo che talvolta esso Gio. Domenico non haverà forse espresso interamente l' intention mia, ho preso espediente, respondendo a la dicta vostra, di ricapitulare tutto quel ch' io gli detti in commissione. Il che in sustantia fu, ch' egli esponesse a l' Illustriss. Sig. Pietro che, presupponendo io che per diversion de le cose di Siena si pensasse ad assaltare lo Stato di Fiorenza da queste bande qui vicine al parmigiano, mi mossi a far intendere a S. Ecc. il desiderio che havevo d' esser impiegato in questa impresa, sì per non perdere occasione di servire a S Maestà et far cosa grata a S. Ecc., come perchè mi pareva esser più atto, in questo particulare, che nessun altro servitore di S. Maestà. In questo discorso presupposi sempre che questa parte di forze, qualunque ella si fusse, havesse ad esser disgiunta da la presentia del Sig. Pietro, et che per conseguentia non havesse a nascere consideratione di autorità o di grado, ma che ognuno havesse il suo separato senza superiorità l' un de l' altro, massime nelle apparenze, perchè in esistenzia volevo ben governarmi sempre in ogni cosa co 'l consiglio et parere di S. Ecc., talmente che nell' effetto ogni cosa sarebbe stata rimessa al giuditio et disegno suo, et io ancora in questo modo potevo salvare il decoro et reputatione mia, a la qual son costretto mirare per molti rispetti che da voi si posson ben considerare. Et questo insomma fu la commissione di Gio. Domenico. Hora, veggendo per la detta vostra che l' Illustriss. Sig. Pietro presuppone quasi necessariamente che queste forze s' habbino

a unire, nel qual caso dite che S. Ecc. vuol servare sempre la sua suprema autorità, non veggo come io ancora possa conservare la dignità mia, et mi duol ne l' anima che questo rispetto sia tale che mi costringa a far questa replica, con la qual concludo che, non mi parendo che si possa salvare l' interesse mio, et ad un tempo medesimo conservare a S. Ecc. quella autorità che ella dice, sia necessario por silentio interamente a questa pratica, et che, così com' io in ogni caso resto satisfattissimo de la buona volontà che S. Ecc. mi mostra in questo particolare, ella ancora accetti in bene questa mia deliberatione, a la quale mi par d' essere astretto, oltre a tutti gli altri rispetti, dal modo che s' usa hoggi tenere in Italia in simili carichi. Il quale se bene è differente da quel che forse s' usa altrove, et in spetie in Francia, non però permette a me di mutarlo con tanto preiuditio mio. Sarà dunque officio vostro porgere tutto a S. Ecc. con quella destrezza che si conviene, et assicurarla ch' io mi dolgo di perdere una occasione da poter giuntamente servire a S. Maestà, et mostrarmi grato a S. E. di tanti benefitii ricevuti da lei. Et, poichè questo non è possibile hora per questa via, non mancarò almeno con tutte le forze, che possono nascer da me, di aiutare l' impresa gagliardamente. In segno di che farete intendere a S. Ecc. che, se ben io ho già scritto in Francia di non poter levare di qui più che 90 celate con dieci di queste lance spezzate, nondimeno, poichè a S. Ecc. paion poche et mostra desiderare ch' io accresca questo numero, senza aspettar altra risposta da S. Maestà mi contentarò

*XXX.

Al Magnifico M. Hieronimo Toccoli (1)
in Parma.

Magnifico et come fratello. M. Gio. Domenico mi ha detto in nome vostro che voi avete in mano 94 scudi, o più vero numero, del Minerbetto, et aspettate ordine di quel che n'havete a fare. Sopra la qual cosa vi dico che voi gli diate alli Fraschini costì, et pigliatene da loro lettera, dirizzata ai loro di qui, che me gli paghino subito; et io ne provvedrò il Minerbetto secondo l' ordine suo: et tutto fate liberamente, et sopra di me, chè sarà ben fatto. Di

di dare un' altra di queste mie Compagnie, in luogo della quale piaccia a S. Ecc. ordinare che siano rimessi insino a 120 fanti, che sarà la medesima spesa. L' altre cose così circa le munitioni, come artigliarie, si sono accordate con Monsig. di Forquevo, nel modo et nella quantità che esso ha dimandato, senza alcuna repl.ca, come si farà sempre in tutto quel che sarà possibile.

(1) L' originale sta presso il Conte Gius. Simonetta.

me non ho che dirvi, se non che mi trovo in que'travagli che potete havere inteso et intendere da messer Gio. Domenico; et in ogni fortuna sarò sempre tanto vostro, quanto m'havete conosciuto per il passato. Raccomandatemi agli amici, et amatemi. Che Dio vi contenti.

Da Siena alli 9 di Maggio 1554.

Tutto vostro
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

Al nostro messer Arcangelo offeritemi.

Mandatemi la lettera, che piglierete dalli Fraschini, per il primo.

XXXI.

Al Sig. Duca di Parma et di Piacenza

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Alli XVIII., la mattina, comparse Cornelio con la lettera di V. Ecc. de' XIIII., et la sera poi arrivò M. Gio. Domenico, quando havevo già negotiato con l'Illustriss. Sig. Pietro, sopra quello che V. Ecc. m' aveva scritto per la detta sua, et lasciato S. Ecc. satisfatta interamente; et essendo di poi tornato sopra la medesima sua terra in ragionamento con essa et separatamente et in compagnia di M. Gio. Domenico, s' è riportato da lei continuamente maggior confermation del medesimo; in maniera che V. Ecc. può tener per cosa certissima che il Sig. Pietro ha quell' animo, et in questa occorrentia et in tutto quello che potesse tornare in servitio di lei, che essa saprebbe desiderare, sì come le farà

conoscere per gli effetti: et mi par che ella in ciò possa quietar l'animo suo, promettendosi di S. Ecc. tutto quel ch' ella vuole, come particularmente le dirà M. Gio. Domenico. Alla relation del quale mi rimetto, assicurandola di nuovo che 'l Sig. Pietro è satisfatto et tutto suo. Circa l' accrescimento de' cavalli, il supplemento di fanti et ogni altra cosa particulare, della quale si è trattato, il Sig. Pietro n' ha fatto risolution conforme al desiderio di quella, come le dirà M. Gio. Domenico, et come forse vedrà per una che S. Ecc. le scrive, ond' io non le replicherò il medesimo, come cosa superflua. Delle cose di qua ho informato pienamente M. Gio. Domenico per darne notitia per bocca sua a V. Ecc., la qual terrò continuamente avvisata, come soglio. Ringratio V. Ecc. quanto più posso di quel ch' ella s' è degnata di farmi intendere per M. Gio. Domenico haver deliberato circa le cose mie, supplicandola che sia contenta metterlo in esecution di presente, sì come mi ha detto M. Gio. Domenico ch' ella vuol

fare assolutamente. Della qual cosa n' ho dato memoria ad esso M. Gio. Domenico, acciochè ne parli con V. Ecc.; alla quale, raccomandandomi di core, bacio reverentemente la mano.

Da Siena alli 20 di Maggio 1554.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

XXXII.

Allo stesso.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Egli è accaduto che, in questi due giorni che 'l Sig. Pietro è stato qui, io non ho havuto tanto tempo di partirmi da S. Ecc., come sa Gio. Domenico (1), che io abbi potuto scriver

(1) Il segretario Gio. Domenico Dall'Orsa era al campo di Siena. Un mastro farnesiano di que' dì, a car. 125, nota il pagamento di scudi

ancor io a V. Ecc.: ma poi che il Sig. Pietro parte questo dì, et io non posso scrivere per mano del suo segretario, il quale se ne va alla Corte, le scriverò questo medesimo giorno per via di Roma, o per altra, di tutto quello che ci sarà di momento; sì che, se V. Ecc. harà gli avisi miei tre o quattro giorni più tardi che non haverebbe havuti, me ne scusi, et aspetti et hora et continuamente da me notitia di tutto, come ho fatto per il passato. Et con questo fine mi raccomando in buona gratia di V. Ecc.

Di Siena li 30 di Giugno 1554.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

208 di moneta « a Gian Domenico per sua prov-« vigione di mesi 8 e giorni 10, che è stato fuora « al campo di Siena, cioè dalli 15 di 'giugno « 1554 persino alli 26 di febraro 1555 ».

XXXIII.

Al Sig. Duca di Parma et Piacenza in Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Per la lettera di V. Ecc. delli otto di questo, la qual comparse due giorni sono, ho compreso che le lettere mie et di M. Gio. Domenico, inviate a Ferrara per mano del secretario del Sig. Pietro et raccomandate a Mons. di Lodeua, non erano comparse. Il che se così è, mi maraviglio assai, et ho causa di dolermi o d' esso secretario o di Mons. predetto. Di poi scrissi più lettere a V. Ecc., et similmente a M. Gio. Domenico, le quali per un corriere di Ferrara inviai a M. Gio. Battista Lamberti in Ferrara, mercante et amicissimo mio, con ordine che subito le mandasse al Mazino in Reggio per huomo a posta, spendendo sino a due

scudi; le quali penso che V. Ecc. harà ricevute. Ultimamente, quando il Sig. Pietro marciò con l'esercito in Valdichiana, scrivemmo a V. Ecc., et M. Gio. Domenico portò seco lo spaccio per mandarlo il giorno medesimo per mano di Cornelio; il qual Mons. di Forquevo mi promise d' espedire: onde spero che, se pur V. Ecc. harà aspettato qualche dì mie lettere per impossibilità del mandarle, harà finalmente hauto piena notitia di tutto , et liberatoci da ogni colpa di negligentia: et sia pur certa V. Ecc. ch' io la terrò avvisata, come soglio, continuamente.

Quanto alle cose mie, delle quali V. Ecc. m' ha scritto per la detta sua, la ringratio della pronta essecution ch'ella mi promette dalla banda sua , et le supplico che, se ella non havesse data sufficiente commissione a i suoi ministri delle cose dello Stato, si degni darla senza più dilatione, in maniera che la cosa si conduca al fine desiderato da me , sì come di nuovo mi ha assicurato di voler fare. Et quanto agl' Illustriss. et Reverendiss. Farnese

et S. Angelo, prego V. Ecc. che voglia usar con l' Illustriss. Farnese, quando sarà in Roma, tutta l'autorità sua, acciochè egli adempia l'offerta et promessa sua. Et poichè Mons. Revendiss. S. Angelo non vuol per hora passar cento scudi, riceverò quella cortesia, che piace a S. S. Reverendiss. di farmi, con buon animo et con speranza che la bontà sua et l' autorità di V. Ecc. l'abbia a indurre a satisfare interamente alla dichiaration fatta da lei, poichè spontaneamente s'è obbligata a quella. Onde prego V. Ecc. che voglia operar con S. S. Reverendiss. che non differisca più l' effettuation delli cento scudi di pensione, acciocchè io non desideri più lungamente il sollevamento, che et essa, et molto più largamente V. Ecc. mi voglion porgere.

Il Sig. Pietro si trovava oggi con l' esercito sotto Marciano sul fiorentino, et aveva preso un ponte vicino ad Arezzo tre miglia, et fatto correre la cavalleria sino sul fosso d' Arezzo: et domane o l' altro userà l' artiglieria contro certi luoghetti che si son mo–

strati duri a rendersi, et, se l'aspettano, gli farà essempio agli altri. Ha trovato il paese pieno d'ogni bene, et il suo esercito ha abbondanza d'ogni cosa. Comincia ad accumular vettovaglia oltr'al bisogno dell'esercito. Il Marchese (1) si sta a vagheggiar le mura di questa città, et nondimeno s'è inteso da hieri in qua che del campo suo son uscite più di 20 insegne di Spagnuoli, Alemanni et Italiani, et che forse questa notte ne partiranno dell'altre per andare verso Arezzo.

Et, non havendo da dire altro a V. Ecc., mi raccomando strettamente alla sua buona grazia, et reverentemente le bacio la mano.

Da Siena, alli 21 di Luglio 1554.

Di V. Ecc.

Devotissimo servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

(1) Di Marignano.

XXXIV.

Allo stesso — a Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Scrissi l'ultima a V. Ecc. due giorni sono, et l'inviai al campo a M. Gio. Domenico per mano del Fraschino, il quale andò a trovare l'Eccellentiss. Sig. Pietro per sue occorrenze, et mi disse che di là espedirebbe uno a Parma; et partendo di qui questa mattina Martineo di Monsig. di Forquevo, chiamato dal Sig. Pietro per espedirlo alla Corte, non ho voluto pretermetter quest'occasione di scrivere a V. Ecc. quel poco che ho, degno della notitia sua. Il Marchese cominciò a marciare hiermattina col suo esercito, et (per quel che si vede fin a questo dì) piglia via da passare in Valdarno o per accostarsi ad Arezzo, o per porsi tra 'l Sig. Pietro et Fiorenza: ma presto si conoscerà il disegno suo. Marcia con circa dieci

mila fanti, cioè 24 insegne di Spagnuoli, XIIII. d' Alemanni, et il resto Italiani. Ma gli Spagnuoli son pochi, et da qualche giorno in qua se ne ritirano molti nel Regno di Napoli. Ha, tra huomini d' arme et cavalli leggieri, circa mille, et di numero et di qualità di genti è inferiore alli nostri. In questi forti può havere lasciato 3500 fanti, et credo buona parte di quegli del Sig. Camillo Colonna, chè gl' Italiani di Don Giovanni di Luna son resoluti quasi interamente. De i progressi del Sig. Pietro mi rimetto a quel che M. Gio. Domenico ne scriverà a V. Ecc., dicendole solo che habbiamo hoggi avviso che S. Ecc. dovea questo medesimo giorno loggiare dintorno Arezzo; et l' esercito suo cresce di forze et di riputatione, et è molto ben provveduto.

Et qui farò fine, raccomandandomi in sua buona gratia, et baciandole reverentemente la mano.

Da Siena, alli 23 di Luglio 1554.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore

BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

XXXV.

Allo stesso.

a Parma (1).

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Questa mattina diloggiando il Sig. Pietro da Marciano, fu assalito alla retroguardia da' nimici, et la nostra cavalleria non sostenne l'impeto della gente d' armi et de' loro cavalleggieri, et cominciossi a disordinare. Li Grisoni et gl' Italiani potevan far meglio il debito loro. Li Alemanni et li Franzesi combatteron bravamente, ma i nimici restaron superiori massimamente per la forza dell' artiglieria, per quanto sin a questa hora 24 si è inteso. Son comparsi qui il Conte della Mirandola con buon numero di cavalli, il Sig. Cornelio Bentivogli, et il Sig. Adriano

(1) Nella soprascritta:« Raccomandata a Mons. » di Lodeua. »

Baglioni; et la fanteria comincia a comparire. Noi ci andremo aiutando gagliardamente. La città sta molto unita alla difesa. Non ho tempo di scrivere altro a V. Ecc., la quale terrò avvisata quanto potrò. Et le bacio la mano.

Da Siena alli 2 d' Agosto 1554.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
IL CAVALCANTI (1).

(1) Dopo la rotta di Marciano l'Autore fece opera di essere richiamato da Siena, di cui prevedeva certa e non lontana la resa. Di ciò abbiamo contezza per lettera che Giuliano Ardinghelli scrivea da Roma il 25 agosto al Duca Ottavio; un brano della quale, diciferato, suona così:

» Il Cavalcante scrisse pochi giorni con lettera de' X del mese lo stato de le cose di Siena, » concludendo in somma che in Siena non era da » vivere per più che 4 mesi, a far anche l'ultimo » sforzo; et pregava il Cardinale (Farnese) che facesse uffitio che potessi uscir di là con buona » gratia de' Franzesi, et che tutto questo si facesse » commune a l' Ecc. V.; il che non so se è stato » fatto: et havendo questa sera l'incluso plico, che » forse è del medesimo tenore, ho voluto a cautela » avvertire di questo. »

XXXVI.

Allo stesso.

L' Imbasciatore di Siena (1) non riportò da Roma speranza d' accordo, ma il Papa lo rimise al Duca di Fiorenza, dove fu mandato; et il Duca gli disse due cose solamente: l'una, che la causa gli era commune con gl' Imperiali; l'altra, gli domandò se gli Franzesi renderebbono loro le fortezze in caso di accordo: a che rispose che sì, et il Duca mostrò di non lo credere. Et con questo si partì l'Ambasciatore, essendo però avvertito dal Duca che bisognava negotiare in Firenze, dove erano i Ministri Imperiali. Concesse salvocondotto da tornare per cinque dì. Tornato che fu qui, deliberarono di negotiare a Roma per via del Papa, et chiesono salvocondotto al Duca per Roma, et lo negò. Vi rimandarono l'Ambasciator a chie-

(1) Ambrogio Nuti.

derlo di novo, et tornò hiersera con esso, et hoggi parte per Roma con commissione di pregar il Papa che pigli la pratica d'accordar le cose loro, et preghi i Ministri del Re che operino et col Papa et per ogn' altra via di salvargli, et si chiarisca et dal Sig. Pietro et da' Ministri di Roma se vogliono rendere loro le fortezze. La città è risoluta a volersi salvare in ogni modo, et resta malissimo contenta de' Franzesi. Il Sig. Pietro disegnava di far gente et accostarsi per cavare di qui assai gente, et così prolungar la vita a la città; ma io non credo che possa riuscire cosa alcuna, nè che ci sia altro scampo che l'accordo (1), et

(1) Fu concluso di fatto nell' aprile successivo:

» Dopo l'accordo in comune de' Sanesi
» restò (dice l' Adriani nella St. de' suoi tem-
» pi, ediz. Giuntina, p. 487) a saldare un' altra
» ragione con Monsignor di Monluc il quale di-
» morava in Siena con suprema autorità sopra
» la guerra e l' armi; il quale conoscendo la neces-
» sità, e mancandoli il vitto insieme con la Città,
» voleva accettare l' accordo et uscirsi di Siena,
» ma domandava al Marchese (di Marignano), oltre

veggo ruinar la riputatione et la grandezza del Re in Italia. Se Dio mi salva, io sarò presto da V. Ecc., et le darò lume di cose d'importanza.

1. Marzo (1555).

Il Cavalcanti.

» a' giorni dati e conceduti a' Sanesi, che a lui ne » fossero conceduti cinque più per onor proprio, e » che Bartolomeo Cavalcanti fiorentino, il quale » contro al Duca l'aveva servito in Siena lasciatoli dal Cardinal di Ferrara, ne potesse uscir » salvo ».

In una lettera poi del Cardinal Farnese al Re di Francia del 4 maggio 1555 (v. tra le Farnesiane del Caro, T. II p. 181) si legge che, » finito » l'assedio di Siena, il povero M. Bartolomeo Cavalcanti, servitore di quella Maestà e della sua » Corona, n' era scampato appena vivo, e privo di » tutti i suoi beni per la gran persecuzione che 'l » Duca di Fiorenza gli aveva fatto nella roba e » nella persona ». Laonde il Cardinale raccomandavalo alla liberal tà del Re ».

XXXVII.

Al Cardinal Farnese (1).

Illustriss. et Reverendiss. Padrone.

Supplico V. S. Illustriss. che si degni usare oggi l' autorità et il favor suo col Sig. Ambasciatore di S. M., acciochè io sia satisfatto delli scudi 125 che et essa et V. Ecc. sanno. Et le bacio la mano.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Humiliss. et devotiss. servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

(1) Sembra scritta da Roma, ove l' Autore si trasferì dopo la disdetta di Siena.

XXXVIII.

Al Sig. Duca di Parma et Piacenza a Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Per due altre mie ho scritto a V. Ecc. quanto m' occorreva; et hora, venendo costà il Sig. Visconti mandato a Milano da Mons. Illustriss. di Ferrara, non ho voluto mancar di farle intendere come il Monterchi arrivò non hieri l'altro: et hieri fu meco, et mi conferì quanto da V. Ecc. haveva in commissione. Sopra la qual cosa le dirò per hora che l' uffitio che V. Ecc. ha fatto con li Illustriss. Signori suoi fratelli, et la dimostration, che ella fa per altre vie, del buon animo verso Mons. Illustriss. di Ferrara, non può esser se non a proposito in qualunque evento; et io conosco che 'l Sig. Duca di Ferrara, il quale mi ha mandato a chiamar

questa mattina et parlato di questa materia, ne sentì in verità gran satisfatione, et mostra confidare assai di V. Ecc., come più particularmente le farò intendere pel Monterchi. Io non mancarò di far sempre quel che conoscerò esser conforme alla volontà di V. Ecc., et esser servitio et honor suo. Delle cose mie particulari dirò solo, che sempre mi accomoderò alla volontà di V. Ecc. Alla quale, raccomandandomi di core, bacio reverentemente la mano.

Di Roma alli x di Maggio 1555.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore

Bartholomeo Cavalcanti.

XXXIX.

Allo stesso

a Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Comparse hieri la lettera di V. Ecc. de'XVI., la quale fu eseguita da Mons. di Pola et da me questa mattina. Et, mentre che noi mandavamo dentro il contenuto in essa, comparse l'altra de' 20, la quale a pena fu finita di diciferrare che fu creato Papa Napoli (1), che ha preso nome di Gregorio XI (2). Non ho mancato di fare intendere al Sig. Duca di Ferrara le commissioni che V. Ecc. mi haveva dato, et l' uffitio che di qua si era fatto. Di che S. Ecc. mostra di restar satisfatta et obbligata. Et

(1) Il Cardinal Gian Pietro Caraffa, napolitano, Vescovo di Teate, o Chieti, nell' Abruzzo citeriore.

(2) Anzi: di Paolo IV, come corregge l'A. nella lett. successiva.

io per fretta non posso esser più lungo. Aggiungo solo che l'Illustriss. et Reverendiss. Signori fratelli di V. Ecc. sono stati autori dell' assuntione di S. Santità. Et con questo fine le bacio reverentemente la mano.

Da Roma alli 23 di Maggio 1555.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

XL.

Allo stesso
a Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

V. Ecc. non si maravigli se per l' altra mia, che forse sarà con questa, io le scrissi che 'l Papa si chiamava Gregorio, perchè così si divulgò per Roma; ma poco di poi si chiarì che 'l

nome suo era Paulo IIII; di che mi son rallegrato come di segno dell' animo che S. Santità ha verso la Casa Illustrissima di V. Ecc.: et non posso far ch' io non mi prometta assai in servitio di lei, et de l'Illustriss. Signori suoi fratelli, i quali le dovranno far intendere il tutto più particularmente circa al successo del Conclave. Et io farò fine con raccomandarmi di core alla sua buona gratia, et baciarli reverentemente la mano.

Di Roma alli 23 di Maggio 1555.
Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

XLI.

Allo stesso.

a Ronciglione.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Quando io pensava che la fortuna, contenta per hora di tante mie avversità, facesse almeno tregua meco per qualche tempo, ella mi percuote di nuovo il più aspramente ch'ella può, havendo il Duca di Fiorenza lunedì passato fatto pigliar publicamente mio figliuolo et metterlo nelle prigioni segrete. Et così, doppo haver pochi giorni avanti spogliata interamente la casa mia di tutti i beni et d'ogni commodità di poter vivere, incrudelisce hora contra quelle persone ch'erano restate in sua potestà, nè si sa la cagione; nè si crede per alcuno di là, nè noi di qua anche lo crediamo, che mio figlio habbia dato a S. Ecc. alcuna giusta

causa di questa persecutione. Hanno bene opinione i miei di là, et così mi fanno intendere, che 'l Duca mi vegga qui malissimo volentieri per molte ragioni, et mi pregano ch' io me ne parta quanto prima, sperando che per questa via si possi giovare a mio figliuolo. Ma io non credo che il mutar io stanza possi liberarlo, se ben potesse forse alleggerire il mal suo; perchè mi persuado che la causa, che ha mosso il Duca, non sia lo star mio qui, ma il finir di ruinarci come quegli ch'egli ha troppo offesi, et insieme tentare se potesse farmi ritirare et spaventar gli altri. Ma, sia qualsivoglia la causa, io non ho saputo fare in beneficio di mio figliuolo altro che operar che Mons. Reverendiss. de' Medici operi col Marchese suo fratello che lo voglia informare della vera causa et de' rimedi, et aiutar mio figliuolo quanto può; di che si doverrà havere risposta la prossima settimana. V. Ecc. vede in quanto misero stato sono le cose mie. La vita dell' unico mio figliuolo è in quell'estremo pericolo, che ella vede. In casa

mia restano mia madre, mia mogliera, mia nuora con un suo figliolino senza havere pure un pane, et sopra le spalle mie; et quanto venga a proposito alla mia indispositione questo nuovo travaglio d'animo, V. Ecc. lo può pensare, ed io lo pruovo; nè so quasi più che fare, se non raccomandarmi a Dio et navicar per perduto. Supplico a V. Ecc. che, non essendo stata espedita la cosa mia da Mons. Illustriss. di S. Angelo, si degni farla espedire, vedendo massimamente come io sono oppresso ogni dì da nuove calamità. Delle cose publiche non scrivo a V. Ecc. perchè vo poco fuore di casa, et da due giorni in qua sto manco bene. Et con questo fine mi raccomando di core a lei et a Mons. Illustriss., baciando loro la mano con ogni reverentia.

Di Roma alli xx di Luglio 1555.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

XLII.

Allo stesso.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Mando a V. Ecc. sue lettere, che 'l segretario Bucier ha portato dalla Corte. Monsig. di Termes passerà insieme col Cardinal di Tornon, et condurrà sei insegne di fanteria; et S. M. è risoluta di non abbandonare le cose di Toscana. Bucier ha portato a Mons. Illustriss. Caraffa quattro mila scudi di pensione sopra due chiese. Nè altro posso dir per hora delle cose di Francia.

Hoggi per molte vie s'è inteso per cosa certa che gl' Imperiali s' armano a furia nel Regno di Napoli, et havranno prestamente insieme dodicimila fanti, et circa mille cavalli: et dicono che 'l Marchese di Trevico era già a Fondi con tre mila fanti. Minacciano Roma per via della Campagna. Questa cosa è creduta dall'universale, et hoggi si è

stato di mala voglia. Io sono stato tutto il dì con Mons. Illustriss. di Farnese in questi ragionamenti, e l'Illustriss. Card. Caraffa gli havea fatto intendere che verrebbe a trovarlo in casa, ma fino a 24 hore non era venuto. Di poi ch'io mi son ritirato a casa, m'ha fatto intendere che spedisce uno staffiere a V. Ecc., il che mi fa dubitare che vi sia di poi qualche certezza di questo movimento d'arme; tanto più, quanto pur hora sono stato avvisato che è arrivato un figlio del Sig. Stefano Colonna in posta con nuove di momento circa la mossa degl'Imperiali. Et io, rimettendomi di tutto alla verità, farò fine, aggiugnendo solo ch'io aspetto l'huomo mio espedito da V. Ecc. secondo il desiderio mio. Et a lei et a Mons. Illustriss. et Reverendiss. bacio reverentemente la mano.

Di Roma alli XIII. di Settembre 1555, hore 2 di notte.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

XLIII.

Allo stesso.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Io mi presentai hiermattina a Mons. Illustriss. Caraffa per trattare con S. Signoria Illustriss. di tutto quello che V. Ecc. m' havea commesso; et prima li presentai la lista de' capitani, la quale fu approvata da lei et formata a punto in quel modo che V. Ecc. vedrà per la copia che con questa le mando. Parlai di poi di M. Salvator Pacino per Commissario, et del Vescovo Maffeo per mandare a Perugia. De l'uno et l'altro de' quali fui escluso, dicendo S. S. Illustriss. ch' era impossibile servirsi per ora del Pacino altrove che dov' egli era, massimamente per rispetto di certe occorrenze importanti di Norcia, et perciò era necessario propor qualch' altra persona, al che anche

S. S. Illustriss. penserebbe: et, quanto al Vescovo Maffeo, ch'essendo già destinato per il Patrimonio, non le pareva di levarlo, giudicandolo anche troppo giovine et novitio per Perugia (dove haveva pensato di metter forse il Conte Horatio da Carpegna), ma che in qualunque caso vi sarebbe persona, della qual V. Ecc. potrebbe confidare. Et, quanto al mettere un Commissario in Castel della Pieve, mi disse che si doveva dar la sententia ogn'hora, et che poi provederebbe subito d'un Commissario a satisfattione di V. Ecc., sì com' anche mi promise di dar l' ordine ch'ella desiderava in Farnese, Montorio, et Onano. Di poi parlò meco lunghissimamente et confidentissimamente di queste cose che si trattano, dicendomi come quel medesimo giorno haveva a udire quello che li Ministri dell' Imperadore le volessen proporre circa il modo del quietare et assicurare N. S., secondo che da S. Santità era stato ordinato, come sa V. Ecc., concludendo molto efficacemente che non ci poteva cader sicurtà alcuna, et che N. S.

stava fermo nella sua deliberatione. Et con questi ragionamenti mi tenne fino all'hora del desinare, havendomi anche detto che haveva fatto intendere a Mons. l'Ambasciadore ch'egli era bene ch'egli andasse doppo desinare dal N. S.: il che S. Signoria fece, et se ne parti a mezza hora di notte. Et, havendola io accompagnata a casa, trovandosi molto stracca, mi rimesse per l'esecutione dell'espedition de' capitani a questa mattina di buon'hora; et essendomi io trasferito a casa sua, lo trovai in procinto d'andare alle Therme chiamato da Mons. Illustriss. Caraffa, principalmente per conferirli quello che havevano ieri ragionato seco i Ministri dell'Imperadore. Il Sig. Ambasciador mi menò seco, et S. S. Illustriss. disse in questo proposito che i Ministri prefati avevano detto in sustantia che, essendo nata tanta diffidenza tra 'l N. S. et i Ministri di S. M., non vedevan miglior modo d' accomodar le cose che levar via la diffidenza et ridurle in qualche termine di confidenza; il che non pareva lor che

si potesse fare senza venire alle scritture, et a qualche forma di conventione, di che però mostravan non havere autorità, ma esser necessario scriverne a S. M. Cesarea. Alla qual proposta Mons. Illustriss. Caraffa rispose che le parti sue in questa negotiatione non erano altro che udire et riferire a S. Beatitudine, ma che non gli pareva già che si procedesse per la via ch'era stato ragionato. A che per conclusione risposero che vedrebbeno se 'l Marchese di Sarria havesse qualche commissione particulare, et che ragionerebbon di nuovo insieme, et farebbono intender questo giorno a S. S. Illustriss. quel ch'occorresse. Il che avendo io inteso, la domandai s'ella voleva che si cominciasse a spedire i capitani, et mi rispose che si differisse a doppo desinare quando pensava d'aver avuto la risposta de gli Imperiali, et perciò ch' io mi trovasse alle stanze sue a quell'hora per risolvere il tutto. Onde io mi vi trattenni fino alle XXI. hore, et fui rimesso a questa sera da S. S. Illustriss. per non havere ancor avuto risposta

alcuna. Et così, essendomi presentato di nuovo a sera, S. S. Illustriss., maravigliandosi di non havere ancora havuto risposta alcuna, mi ordinò che. non si facesse altro circa l'espeditione fino a ch' egli havesse questa benedetta risposta, la quale aspettava d'hora in hora. Et volle ch'io mi ritirassi a casa, dove cortesemente promise farmi intendere tutto quello che seguirebbe. Io me n' andai a riferire il tutto a Mons. Illustriss. di Farnese, col quale trovai il Cardinal S. Angelo; et, poco di poi ch' io fui ridotto in casa, ebbi una poliza di Monsig. della Casa, per la qual mi faceva intendere com' il Cardinal di Carpi havea mandato a dire a Mons. Illustriss. Caraffa che li Signori Imperiali riferirebbeno domani a N. S. quello che havean consultato, et che per questo pareva a Mons. Illustriss. Caraffa che si soprassedesse fino a domani; la qual poliza io mandai subito a gl' Illustriss. Signori fratelli di V. Ecc. et al Sig. Ambasciadore. Et in questo termine si trovan le cose fino a quest'hora, quattro di notte. Di

che ho voluto dar particular notitia a V. Ecc. per sua maggiore satisfattione et acciocch' ella possa accommodare meglio a questa cosa la prudentia sua. Io le spedirò, subito che harò inteso la risposta che s' aspetta, et non mancherò in parte alcuna al servitio suo. Et con questo fine raccomandandomele, le bacio reverentemente la mano.

Di Roma alli 4 d'Ottobre 1555.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

XLIV.

Allo stesso.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Scrissi questa mattina a V. Ecc. tutto quel che occorreva fino a quell'hora, et si spedì una staffetta che partì circa XVIII. hore. Dipoi essendo a sera uscita

la Congregatione, è parso a Mons. Illustriss. di Farnese et al Sig. Ambasciadore di spedire messer Giulio per farle intendere il successo et la risolution delle cose di qua, com' ella vedrà per una memoria, datagli per ordine di lor Signorie, di man mia. Onde a me non resta dir altro, se non che io attenderò con tutta la diligentia et assiduità possibile alla speditione della cosa, di che V. E. mi lasciò memoria, et di tutto il resto che occorrerà in questo maneggio; et terrò avvisata continuamente V. Ecc. di tutto quello che sarà necessario. Et con questo fine, raccomandandomi a V. Ecc., le bacio humilmente la mano.

Di Roma alli VIII. d'Ottobre MDLV.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

XLV.

Allo stesso.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Doppo la partita di messer Julio Gallo ho ricevuto due lettere di V. Ecc., una delli VIII. che comparse hier l' altro, l'altra de' IX. ricevuta per man del Sig. Ruberto Strozzi; nè io ho scritto di poi a V. Ecc., aspettando di poterle scrivere altro che parole. Quanto al contenuto nella sua degli VIII., se bene io conobbi che dopo la data d' essa era comparsa la staffetta et M. Giulio, et che per ciò non era necessario negotiare sopra quel ch' ella mi scriveva, la feci nondimeno vedere al Sig. Ambasciadore, com'anch'egli mi mostrò la sua; et sopra questo non m' occorre dir altro. Circa il maneggio del Guardino sopra 'l partito che V. Ecc. desidera di fare, io lo sollecitai hieri quanto potei, et egli mi

riferì a notte che, trovando le sicurtà, sperava di far qualch' effetto. Io l'inviai a Mons. Illustriss. di S. Angelo, il qual m' havea promesso d' adoperare con alcuni gentilhuomini perchè facessin la sicurtà: di che oggi doverremo haver qualche chiarezza; et io non mancherò di usar i bianchi (1), bisognando, et di fare ogni uffitio che sia necessario, acciò che V. Ecc. sia servita. Quando il Sig. Ruberto arrivò, havevo di già fatto spedire tutti i capitani che V. Ecc. vedrà per la lista ch' io le mando, i quali havevan promesso d' aver condutto a Pittigliano tutta la fanteria in spatio d' otto giorni; et nel medesimo tempo ha promesso d'essere da V. Ecc. Agostin da Castel della Pieve, il qual partì hier mattina di qui pagato. Havevo scritto al Sig. Francesco et al Sig. Arrigo Orsino con li bianchi, che V. Ecc. mi lasciò, ordinando che venisseno a trovar lei; i quali han mandato un huomo loro al Sig. Amba-

(1) Fogli *in bianco*, aventi ciascuno a' piedi la soscrizione del duca Ottavio.

sciadore, facendogli intendere che 'l Sig. Arrigo non potrebbe venir così prontamente, trovandosi mal disposto di quella sua archibusata, et che verrebbe il Sig. Francesco. Mons. Illustriss. Caraffa m' ha risoluto di non poter levare Justinian da Faenza. Et perchè il Sig. Ruberto ha detto al Sig. Ambasciatore in nome di lei che per levar Lucantonio da Terni era necessario mandar 300 scudi, S. Signoria rispose ch' ella pigliasse di quei denari, ch'ella ha appresso di sè, per levarlo; che è quanto m'occorre dire circa l'espedition de' capitani. Havevo fatto instanzia per la deputatione del Commissario generale, et, non sovvenendo altra persona atta a ciò agl'Illustriss. et Reverendiss. Caraffa et Farnese, trovandomi finalmente insieme con Mons. Illustriss. di Sant'Angelo a parlarne con Mons. Illustriss. Caraffa, si risolverono in M. Vincenzo Boncambi, la qual risolutione piacque anche a Mons. Illustriss. di Farnese. Et, perchè l'Illustriss. et Reverendiss. Caraffa potesse spedire la cosa più presto et più facilmente, il Cardinal

Farnese fece formare la sustanzia della minuta del Breve et la mandò per il medesimo M. Vincenzo a Mons. Illustriss. Caraffa, il qual rispose che ne parlerebbe con N. S., et per tutto hieri non se n'era havuto risolutione alcuna. Trattavamo anche continuamente, quando il Sig. Ruberto arrivò per haver l'ultima risolutione circa le genti del Duca di Urbino; et, havendo il Signor Ruberto parlato hieri, presente me, di questa materia a Monsignor Illustriss. Caraffa, et proponendo a S. S. Illustriss. modo di servirsi di quelle genti diverso da quel che V. Ecc. prima haveva scritto, et parendo a Sua S. Illustriss. che il Sig. Ruberto volesse dire che fusse stato promesso a V. Ecc. quello che hora domandava, si risentì un poco, replicando tutto quel ch' era stato negotiato fino all' hora, et quello che si era risoluto che 'l Sig. Ambasciadore et io scrivemmo a V. Ecc., et domandò me se io havea scritto altrimenti: di che io la certificai, affermando che io non havevo scritto altro per M. Julio Gallo, se non che quelle

genti del Duca di Urbino nel marciare farebbono spalla a V. Ecc., senza discendere ad altri particolari: et soggiunsi che, havendo V. Ecc. considerato sempre meglio com' ella si potesse servire utilmente di quelle genti, lo proponeva a S. Signoria Illustriss., acciò ch' ella ne facesse quella risolutione che le pareva. Onde si risolvè di trovarsi hiersera a un' horà di notte in casa del Sig. Ambasciatore, et ordinò ch' ancor noi vi fussimo: dove, havendolo aspettato indarno fino a due hore di notte, fece intendere al Sig. Ambasciadore che haveva ordinato al Duca di Somma che andasse a parlargli di quanto occorreva. Io non sono stato ancor questa mattina a casa dell' Ambasciadore, parte per esser buon' hora, parte per una grandissima pioggia ch'è venuta; et non ho voluto mancare in questo mezzo di fare intendere a V. Ecc. minutamente tutto quello ch'era seguito sino a quest' hora, et ho raccomandato questa mia lettera a M. Mattia

strettissimamente. V. Ecc. sia certa, com' io so ch' ella è, che io preferisco il servitio suo ad ogni altra cosa, et ch' ella ha da me sempre la mera et pura verità; et non si meravigli se io non le scrivo a ogn' hora, come so che desidera chi aspetta qualche risolutione, perchè questo modo di negotiar di qua non lo patisce; et, se io non fo iuditio di queste cose, lo fo per errar meno, conoscendo che delle cose irregulari non si può dar regola, nè iuditio fermo. Hieri furon con N. S. li Reverendiss. Santo Jacopo et Augusta: et, mentre che'l Sig. Ruberto et io eravamo hiersera con l' Ambasciadore, fu fatto intendere a S. Ecc. che S. Santità haveva hiersera poi mandato a chiamar l' ambasciator dell' Imperatore. Mons. Illustriss. Caraffa ci disse hieri che le genti del Regno ingrossavano et si spingevano innanzi, et mostrò di esser molto intento a provedersi della difesa: et il Sig. Ruberto non mancò in questo proposito di offerire a S. Sig. Illustriss. in nome di V. Ecc. la persona sua, et tutte le forze ch' ella haverebbe, per soccorso

et servitio di S. Santità. Havevo lasciato di dire che l' Illustriss. Caraffa ha spedito duemila fanti del paese qui intorno a Roma, et la levata di quattromila del Duca d' Urbino. Et altro non ho da dire sino a questa hora a V. Ecc.; in buona gratia della quale raccomandandomi, le bacio reverentemente la mano.

Di Roma alli XII. d'Ottobre M.DLV, hore 15.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore

BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

XLVI.

Allo stesso.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron Osservandiss.

Questa mattina di buon' hora ho scritto un' altra a V. Ecc. informandola particularmente di quanto occorreva

fino a quell' hora, et la raccomandai molto a M. Mattia, il qual mi promisse far ch'ella l' haverebbe al più lungo domattina al suo levare; ma per ventura sarà con questa, se non l' harà inviata fin a quest' hora. Io doppo la data dell' altra mia me n' andai al Sig. Ambasciadore, il qual mi disse come il Duca di Somma era venuto a lui a 4 hore di notte per fargli intendere in nome di Mons. Illustriss. Caraffa che, stando hieri N. S. intento a far qualche risolution con lui (di che darò notitia a V. Ecc. di sotto), eran andati a S. Santità li Reverendiss. Santo Jacopo et Augusta, et di poi l' Ambasciador dell'Imperatore con tanto buone parole, offerte et summissioni, che S. Santità haveva giudicato a proposito di soprasseder così un poco, et che pareva a S. S. Illustriss. che l' Ambasciatore dovesse parlare hoggi a S. Beatitudine et fare uffitio etc. Et, mentre che si stava con l' Ambasciatore in questi ragionamenti, venne il Sig. Aurelio Fregoso a conferirgli come il Conte di

Montorio era andato questa notte a fare intendere al Duca di Urbino in nome di N. S. che i Ministri dell' Imperatore havevano promesso liberamente a S. Santità di disarmare et di far quanto ella comanderebbe senza alcun rispetto, havendo tale commissione dall' Imperatore et dal Re d' Inghilterra, et che perciò S. Santità voleva che 'l Duca soprattenesse l'espedition delle genti sue, et non desse denari, ma facesse stare in ordine i capitani per quando bisognasse. Et in questo medesimo tempo venne M. Giovanni Bianchetto dal Cardinal d' Armignach a fare intendere all' Ambasciatore che le cose non solo erano raffreddate, ma si tenevano per accomodate per tutto 'l Palazzo. Inteso adunque ch' ebbi tutte queste cose, me n' andai per trovar Mons. Illustriss. Farnese, et trovai che, non ostante il malissimo tempo, era andato a caccia, com' è anche andato Mons. Illustriss. Caraffa. Ond' io mi trasferii all'Illustriss. Sant'Angelo; et, conferito tutto con S. S. Illustriss., la qual haveva

hauto confermation di questo raffreddamento, le proposi d' espedire una staffetta con questi avvisi a V. Ecc.: il che sendo approvato da lei, si è espedito questa hora XVIII. V. Ecc. vede come vanno queste cose, et io non mi maraviglierei se S. Santità si riscaldasse ancora per qualche accidente, et poi anche si raffreddasse: ma non credo già che per V. Ecc. faccia lo stare in questa ambiguità, nè in vantaggio tanto incerto, come horamai si vede esser questo. Il Sig. Ambasciatore sarà oggi con N. S., et parlerà efficacemente per cavarne l'ultima resolution, se potrà: il che io non spero. Et in questo proposito le dico, come di sopra promisi, che l'Ambasciatore senza comunicar con altri haveva, 4 dì sono, formato certi capitoli da convenire con N. S., sopra i quali S. Santità l'aveva avvertito (come esso dice) che non ne parlasse con alcuno. Et questo è quel che Monsig. Illustrissimo Caraffa faceva intendere all' Ambasciatore per bocca del Duca di Somma: che, N. S. stando hora in pensiero di questa capitolatione, erano

andati a S. Santità i Ministri dell'Imperatore etc. Le cose son qui, et V. Ecc. saprà usar la prudentia sua, et io non mancarò d'avvisarla di tutto diligentemente: et il Sig. Ruberto potrà forse tornarsene domane. Et io, raccomandandomi a V. Ecc., le bacio reverentemente la mano.

Di Roma alli XII. di Ottobre 1555, hore XVIII.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

XLVII.

Allo stesso.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padrone Osservandiss.

Viene a V. Ecc. il capitano Flaminio per farle intendere l'opinione et il desiderio che hanno questi Sig.

Ministri di S. M., che è in sustantia che V. Ecc. consideri se con le genti, ch' ella ha et haverà, della levata, et con le commodità delle vettovaglie et d' altro, che è in potestà sua, le par di potere tentare l' impresa che le dirà esso capitano Flaminio, et ch' io so che le è molto a cuore; et, parendole di poterla tentare, come questi Signori si persuadono, tenti quella et nessun'altra, come dal Sig. Ambasciatore intenderà più chiaramente, al quale io mi rimetto di questa materia. Et non le ho scritto d' altro per questo, perchè *non è bene. Domane scriverò tutto dall' ultima mia in qua. Prego V. Ecc. che tenga in sè quel che le scrivo della scissura tra il Papa e l' Ambasciatore (1).* Et con questo fine raccomandandomele di core, le bacio reverentemente la mano.

Di Roma alli XIII. di Ottobre 1555.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

(1) Parole in cifra.

XLVIII.

Allo Stesso.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Havendo scritto a V. Ecc. per due mie, espeditele non hieri l'altro, tutto quel che occorreva sino alla data dell' ultima, le darò notitia per questa di quanto è seguito di poi; et la prima cosa ch' io le dirò sarà la verificatione del pronostico ch' io le feci per la detta mia. Saprà adunque V. Ecc. come il medesimo giorno verso la sera i Ministri dell' Imperatore mandarono a N. S. il secretario del Cardinal Santo Jacopo per intendere da S. Santità quanta gente voleva ritenersi per poterne dar notitia a S. M., et non per limitar cosa alcuna. Et per sorte l' Ambasciatore del Re Christianiss. si trovò presente a questa imbasciata; della quale N. S., mosso forse in parte dalla presenza del predetto

Ambasciatore, si risentì grandemente, dicendo che non haveria disputato altro con loro, salvo che il non voler che gli fosse dato legge, et che si gli levassin dinanzi et andassin tutti in mal'hora. Questo accidente causò che quegli che consigliano S. Santità alla pace, et che la tenevano per conclusa, cominciorono di nuovo a temer della rottura; et li Reverendiss. Santo Jacopo et Carpi corsero a Palazzo et stetton con N. S. fino a un' hora di notte per assettar la cosa. In questo mezzo era venuto dalla Corte il Gobbo corriero, espedito da Annibale Rucellai a Mons. della Casa, et portava come S. M. haveva inviato per venir qui Mons. Illustriss. di Loreno, il qual insieme coll'Illustriss. di Tornon dovevano essere a Bonifazio circa mezzo questo mese. Tornò da caccia Monsig. Illustriss. Caraffa, il quale si era trovato con Mons. Illustriss. di Farnese, et havevali detto con infinito suo dispiacere che si poteva tenere per fermo l'appuntamento tra N. S. et gl' Imperiali; et, havendo trovato N. S. riscaldato et

alterato per l'ambasciata del sopraddetto secretario, et l'avviso della venuta di Mons. Illustriss. di Loreno, riprese animo; et, non potendo all'hora parlar con S. Santità, ch'era in ragionamento con li Reverendissimi Santo Jacopo et Carpi, le mandò Mons. della Casa a dirle solo nell' orecchio come il Cardinal di Loreno veniva et saria qui fra pochi giorni. Per il quale avviso dicono che N. S. andò ritenuto con li due Reverendiss. Et perchè l'Ambasciatore di S. M. Christianiss. era con Mons. Illustriss. Caraffa quando queste cose andavono a torno, et desiderava havere audienza da S. Beatitudine, fu rimesso a hieri; et hieri anche non l'ebbe, perchè N. S. si ristrinse solo col Cardinal Caraffa et col Conte di Montorio, et (come dicono alcuni) anche col Datario. Et doppo questa consulta Monsig. Illustriss. Caraffa parlò con l'Ambasciatore in quella sententia che V. Ecc. intenderà *per la cifera inclusa; e tutto resti in lei (1).* È cosa certa che N. S.

(1) In cifra.

ha convenuto con gl' Imperiali che essi disarmino, et S. Santità si riserba due mila fanti et 5 o vero 600 cavalli, non le essendo però limitato il numero dagl' Imperiali. Il Guardino mi riferì che questa mattina comincierebbe a pigliar denari, parte a compagnia d'uffitii, et parte a censo, perchè alcuni gentilhuomini romani, a i quali havevo scritto lettere con i bianchi di V. Ecc., et altri a i quali aveva parlato Mons. Illustriss. di Sant' Angelo, havevano promesso la sicurtà. Io non ho mancato nè mancarò di sollecitare il Guardino, et d' oprar che V. Ecc. sia servita: et del successo se le darà notitia.

Il capitano Masino di Ciano, havendo inviato la compagnia, ne viene a trovar V. Ecc.: et perchè io lo conosco un valenthuomo et persona di gran servitio nel grado suo, et l'ho tra' miei più cari amici, prego V. Ecc. che lo riceva per tale, et se ne serva straordinariamente, essendo certa et che la sarà molto ben servita, et che le n'harò obbligo. *Io l' ho spedito in poste, et senza saputa di nessuno, acciochè V. Ecc. sappia*

il tutto presto (1). Et con questo fine raccomandandomele, le bacio reverentemente la mano.

Di Roma alli 15 d' Ottobre 1555, hore 18.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

Il Sig. Ruberto è a caccia con Mons. Illustriss. Caraffa.

XLIX.

Allo stesso

Illustriss. et Eccellentiss. Sig., Padron mio Osservandiss.

Doppo la partita del Capitano Masino io attesi a operare che Monsig. Illustriss. di Farnese et il Sig. Ambasciatore si risolvessino delle cose di V. Ecc., et mi trovai con lor Signorie

(1) In Cifra.

Illustriss. quando si risolverono ch'ella dovesse tentar l' impresa, ch'ella sa, con le genti levate senza levarne dell'altre, se le pareva ch' ella fusse riuscibile, et che, succedendo, il luogo si potesse munire almanco per un mese. La qual risolutione portata da me a Mons. Illustriss. Caraffa fu approvata da S. S. Illustriss. Et, essendo quasi a cavallo il Sig. Ruberto per portare a V. Ecc. questa risolutione, comparse lo spaccio suo con la lettera aperta a Mons. Illustriss. di Farnese, al quale non potei presentarlo perchè era andato al casale di Mastro Simone, dove ancora si trova: et per questa causa io portai tutto a Mons. Illustriss. di Sant'Angelo. Il quale, doppo l'aver ben considerato ogni cosa, si fermò in questa opinione che dovesse esser consentito a V. Ecc. il tornarsene a Parma, et volle ch' io communicassi lo spaccio et la sua opinione col Sig. Ambasciatore. Col quale trovandosi per sorte Mons. Illustriss. di Bellay, poi che hebbon considerato et discorso ogni cosa, parendo loro che la lettera di V. Ecc. fusse scritta con molta

prudentia, et escludesse il disegno che si haveva, vennono in questa opinione che la fanteria fatta si potesse licentiare, et la persona sua stesse meglio a Parma: restando in dubbio se la cavalleria di Lombardia tutta, o parte d' essa, si doveva condur qua o tornarsene. Et parve a lor Signorie che si conferisse et lo spaccio et la loro opinione con Mons. Illustriss. Caraffa: il che facemmo insieme il Sig. Ruberto et io. Et S. S. Illustriss. non volle risolver cosa alcuna se prima et essa e 'l Sig. Ambasciatore non parlavan con N. S. di questa materia. Et per questa cagione l' Ambasciatore si procacciò hieri odienza per hoggi da S. Santità. Et, stando le cose in questo termine, comparse hier sera il Monterchi a 24 hore, et, non ci havendo trovato nè 'l Cardinal Farnese, nè il Cardinal Sant'Angelo, il quale è andato a star quattro giorni alla Ruffina, et essendo la cosa vicina alla risolutione, mi parve che, senza far altro, noi seguitassimo il negotio per la sua via. Et per ciò fummo questa mattina

insieme col Sig. Ambasciatore, il quale ci rimesse a questa sera doppo l'udienza di S. Santità: dalla quale essendo tornato, ci ha dato in nome di S. Santità la risolutione che V. Ecc. intenderà da esso Monterchi et dal Sig. Ruberto, il quale, pregato dall'Ambasciatore, se ne torna costì. Et io ho voluto scrivere il progresso di questa negociatione a V. Ecc. acciochè ella vegga ch'io havevo continuamente procurato et finalmente condutto questa pratica alla risolutione. Dell'altre cose alcune ho dette al Monterchi, acciò che le riferisca a V. Ecc.; et le scriverò questa sola (la qual però intenderà anche da questi che se ne tornano) che gl' Imperiali, havendo domandato con grande instantia a N. S. passo per le genti del Regno per Toscana, S. Santità l'ha negato assolutamente, secondo che l' Ambasciatore ci ha affermato questa sera; il quale priega V. Ecc. che si degni mandargli quanto prima il polledro ch'ella gli ha donato. Del negotio de' denari di V. Ecc. sarà stata informata pienamente dal Guardino, il quale io non manco

di sollecitare ogn'ora, et d'aiutare la conclusione per tutte le vie ch'io posso: ma certamente si truova difficultà, et io non voglio mancare di ridurre a memoria di V. E. che, concludendosi questa pratica, ella vogli havere consideratione del Guiduccio, provvedendolo di qualche parte in denar contante per salvarli l'honore, il quale è in pericolo, s'ella non lo provvede. Quanto al caso del Bonello, Mons. Illustriss. Caraffa, conoscendo la severità di N. S. in queste cose criminali, ha voluto prima tentare se si potesse almanco ottenere una triegua, et in qualunque evento si sforzerà di far qualche cosa per servitio di V. Ecc. Alla qual mi resta a dire che, se le parerà che sia buono a baciare il piede a N. S., quando ella si vorrà partire, la me lo potrà comandare. Et io, raccomandandomele, le bacio la mano, rimettendomi nel resto al Monterchi.

Di Roma alli XVIII d'Ottobre MDLV.
Di V. Ecc.

Devotiss. Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

L.

Allo stesso.

a Castro.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Hiersera scrissi a V. Ecc. quanto occorreva, et per le mani di Mess. Mattia l'inviai la mia. Di poi sono stato questa mattina con Mons. di Lansach, il quale m'ha detto, più apertamente di hieri, che ci è qualche principio di quella pratica ch'io le scrissi haver compreso per le parole sue. Hanno desinato egli et il Sig. Ambasciatore questa mattina con Mons. Illustriss. di Farnese, et, quanto alla persona sua, hanno resoluto, in conformità di quel che hiersera le scrissi, che ella possa, volendo, aspettar tre o quattro giorni, se verrà Mons. Illustriss. di Loreno, per vicitarlo verso Cività, et di poi partirsi; et, quando non venga,

partirsi in ogni modo, non ci essendo causa di trattenersi qua. Et sì come Mons. Illustriss. di Farnese m' ha detto tutto questo, così so che S. S. Illustriss. lo scriverà a V. Ecc., et perciò rimettendomi a quella, nè havendo altro che dire, farò fine, aggiugnendo solo che il Guardino non sta punto bene. Et, raccomandandomi alla sua buona gratia, le bacio reverentemente la mano. Di Roma alli 24 d' Ottobre 1555.

Di V. Ecc.

Devotiss. servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

LI.

Allo stesso.

a Castro.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Da Mess. Estore fui informato di quel che V. Ecc. mi volesse fare intendere. Di poi comparse il Sig. Cornelio, col

quale mi trovai questa mattina alla vigna del Reverendiss. d'Armignac, dove convennono il predetto Reverendiss. et il Reverendiss. Decano, il Sig. Ambasciatore et Mons. di Lansach, i quali mi menoron là, et si risolveron et del pagamento della gente fatta, et dell'impresa, in quel modo che V. Ecc. intenderà dal Sig. Cornelio. Et, quanto alla persona di quella, convennono in sustantia che, piacendole, poteva aspettar la venuta di Mons. Illustriss. di Loreno per vicitarlo et poi ritirarsi a Parma. Et Mons. di Lansach in particulare mi disse che, dovendosi trasferire il predetto Signore a Ferrara di poi che sarà stato qui, V. Ecc. potrà anche con maggior sua commodità vederlo in quelle bande. Et questo giorno ci è avviso che doveva imbarcarsi a Marsiglia circa li xx dı questo, talchè si fa conto che 'l Zoppo corriero, che andava per fare intendere che N. S. non si contentava della venuta sua, possi haverlo trovato et fermato. Di che si coniettura che, essendosi poi invitati a venire, la venuta loro possa esser

più tarda, et io non ho voluto mancar d' informarla di tutto particularmente. Mons. Illustriss. di Farnese tornò questa sera molto tardi dalla caccia, et il Sig. Cornelio è stato con S. S. Illustriss., con la quale havend'io et prima et poi ragionato di tutta questa materia, mi ha commesso ch' io scriva a V. Ecc. che sta nella medesima opinione, cioè che ella debba partire quanto prima, per le ragioni già dette. Et non lauda che ella dia artiglieria per Santa Fiora, non solo per non parere d' esercitar inimicitie private, ma anche per non si trovare a dosso qualche fastidio. V. Ecc. si governerà con la sua prudentia. Havend' io inteso che alla partita di Messer Estore V. Ecc. non haveva hauto certe mie con l' ordine di pagar la guardia di Castro de' danari ch'ha cotesto Thesoriero, mi son molto maravigliato, havend' io mandato le mie a Bonello in Ronciglione per huomo a posta, et havendomi esso risposto che l'haveva ricevute et mandate a V. Ecc., in mano della quale dovevano perve-

nire alli 23 al più lungo, Di poi le ho scritto tre mie con piena information d' ogni cosa di qua. Et per questa non ho altro che dirle, se non che 'l Duca d' Urbino è partito questa mattina per Urbino, et che i cavalli del Regno passano alla sfilata tra Narni et Terni, et le cose qui tendono per hora alla quiete. Supplico a V. Ecc. che, quando vorrà partire, mi faccia intendere quel che ho da fare. Et, raccomandandomele, le bacio reverentemente la mano.

Di Roma alli 26 d' Ottobre 1555.

Di V. Ecc.

Devotiss. servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

LII.

Allo stesso.

Illustriss. et Eccellentiss. Signore, Padron mio Osservandiss.

Scrissi hiersera a V. Ecc. per il Sig. Cornelio; il quale havendo differito il partire sino a domattina, non lascierò di dirle come ci è avviso che da Napoli son partite XXVI galere per andare a incontrare i Cardinali Francesi, che debbon venire da Marsiglia. Mons. l' Ambasciatore priega V. Ecc. che sia contenta mandargli il sua polledro quanto prima, et me lo ricorda ogni giorno. Io, per essermi stato hoggi in casa, non so se ci sia altro di nuovo. Et perciò fo fine con raccomandarmi alla sua buona gratia, et baciarle riverentemente la mano.

Di Roma alli 27 d' Ottobre 1555.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

LIII.

Allo stesso

in Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Poichè piacque a V. Ecc. di farmi gratia d' accettare Bastiano esibitor di questa al suo servitio, et di commettere a messer Gratia (1) che lo facesse mettere al libro con provisione di scudi sei il mese (2), supplico a V. Ecc. che, se ella non l' haverà fatto disegni espedire, farlo, acciochè la gratia fattami habbia luogo, et il poveretto non patisca, non

(1) Grazia Monti di quon. Michele, nobile modenese, era a' servigi del Duca di Parma fin dal 1552, come da rogiti di Baldasarre Aquila de' 19 e 25 aprile di quell'anno. Ne' mastri Farnesiani all'anno 1555 è qualificato *Scalco di Sua Eccellenza*.

(2) Nel libro mastro farnesiano, car. 187, è registrato sotto il 27 dicembre 1555 il primo pagamento di scudi sei fatto a Bastiano dalle Grotte famiglio di stalla salariato dal duca Ottavio.

havendo altro da trattenersi; di che io terrò obbligo a V. Ecc., come anche di bocca le dissi. Et qui facendo fine, mi raccomando alla sua buona gratia, baciandole reverentemente la mano.

Di Roma alli XIIII di Dicembre 1555.

Di V. Ecc.

Devotissimo servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

LIV.

Allo stesso.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Scrissi l'ultima a V. Ecc. a' 28 del passato, et le feci intendere quel che m' havean risposto questi Signori Illustriss. Ministri di S. M. sopra quel ch'ella m'haveva scritto per Cornelio, il quale le rimandai dipoi a giornata; et con le lettere del Boncambi harà

ricevuto V. Ecc. la sustantia della risposta formata da' prefati Signori sopra la materia del Tosone. Io ho ricevuto di poi con un medesimo spaccio due di V. Ecc. de' 27 del passato, l' una delle quali contien la cosa delle artiglierie et delle farine, l'altra il suo discorso. Et perchè la mia indispositione non m' ha lasciato tornare ancora alle faccende, le quali spero di ripigliar domane , non posso satisfar per questa a V. Ecc. come vorrei, et come spero poter fare per la prima mia, dicendole in questo mezzo che io ho inteso dall' Auditore, che è stato qui quattro giorni per sue faccende et se n' è tornato hoggi a la Signora Duchessa, che S. Ecc. ha escluso destramente il partito delle farine , et io ne parlerò secondo che troverò la cosa incamminata. Quanto all'artiglierie, non mancherò di far l' uffitio che V. Ecc. desidera, facendole intender per hora che il medesimo Auditore mi riferì hieri che Mons. Illustriss. di Lorena era risoluto di levar di Sorano quella che v' è, et farla rimettere in Castro ,

ma che non si faceva già mentione alcuna di quella ch' è in Radicofani. Havendo io inteso dall'Auditore predetto che le paghe di Castro non erano state mandate per l'intero pagamento, sì come m' havevano affermato questi Sig. Ministri di S. M., et ch'io l'havevo scritto a V. Ecc., per non mancar di far quel ch' io potevo mentre ch' io mi stavo in casa, scrissi una poliza al Sig. Auditore ricordando tutto quel ch' era passato tra noi, et facendo intendere che questa cosa dispiaceva grandemente a V. Ecc., con pregare che si degnassino dar ordine effettualmente a questa cosa. Et gli mandai la poliza per mano dell' Auditore, al quale, secondo che m' ha riferito, il Sig. Ambasciatore confessò tutto, scusandosi et dolendosi che un thesoriero s'era servito de'denari in altro etc., et che per questo l' haveva fatto metter prigione, ma che ne parlerebbe con Mons. Illustriss. di Lorena, et si darebbe ordine a tutto. L' Auditore per mio ordine ne parlò ieri con S. S. Illustriss. et Reverendiss., dalla quale non ne ri-

portò risposta determinata. Hora io ripiglierò tutti questi negotii con la solita diligentia, et ne darò conto particularmente a V. Ecc. La causa di Mess. Jacopo Sanguigno è in mano dell'Aldobrandino, col quale opererò quanto più efficacemente saprò per servitio di V. Ecc. et per satisfattion di Messer Jacopo.

(1) *Lorena partirà di qui questa prossima settimana, e si potrà negotiare più comodamente con Tornon. Il Signor Cornelio Bentivogli è qui, e di quel che tratti avviserò per la prima. Il Maresciallo Strozzi si sta a Stabbia per ancora.*

Et non havendo altro che dire a V. Ecc., farò fine con raccomandarmi alla sua buona gratia, et baciarle reverentemente la mano.

Di Roma alli IIII di Gennaio MDLVI.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

(1) Cifra.

LV.

Allo stesso

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Alli IIII scrissi l' ultima a V. Ecc., et dipoi io ho ricevuto la sua dell'ultimo del passato, et le dirò per questa quanto occorre. Questi Signori Illustriss. Ministri di S. M., doppo l'havere io fatto instantia del pagamento delle genti di Castro et de' cavalli, m'hanno certificato tutti, et tra essi Mons. Illustriss. di Tornon, che hanno dato ordine a l' uno et l' altro pagamento, et che non mancherà per cosa alcuna; et S. S. Illustriss. ha preso da me la nota delle XVI celate per farle pagare insieme con queste di qua, secondo il desiderio di V. Ecc. Et io mi prometto che in queste cose non s'habbi ad havere più difficultà. Delle farine non

hanno parlato doppo la risposta che fece la Sig. Duchessa; et io so che i loro ministri gli hanno raffreddati in questa cosa, mostrando ch'ella sia di troppo interesse a V. Ecc. et alla Sig. Duchessa. Circa l'artiglieria et munition sue che sono in Radicofani, io n'ho parlato separatamente con Mons. Illustriss. di Tornon, il quale, quando fusse tempo, non mancherebbe di farla ricuperare a V. Ecc. Et è ben certo che, quando la si perdesse, S. M. harebbe quella consideratione che si conviene, ma non crede già che la porti periculo, essendo quel luogo molto bene assicurato. Io aspetto da Messer Alessandro la nota delle munitioni di tutto per darne nuova et particular memoria a S. S. Illustriss. et Reverendiss. Io non posso per questa dar conto a V. Ecc. della cosa di Messer Jacopo Sanguigno, perchè io sono stato tanto occupato su questa partita di Mons. Illustriss. et Reverendiss. di Lorena, che non ho avuto tempo per questo negotio, ma con la prima non mancarò. S. S. Illustriss. et Reverendiss., invitata dal Sig.

Cardinal Farnese d' andar la prima giornata a Monterosoli, ha accettato, et domane se n' andrà là, dove saranno gli due Signori Reverendiss. fratelli di V. Ecc., et di là se n'andrà a Pesaro a piccole poste, et in Pesaro starà un giorno; et di lì, se non muta proposito, se n' andrà a Venetia, et da Venetia se ne verrà a Ferrara per tornarsene poi alla Corte. N. S. ha fatto mettere in castello il Sig. Giulian Cesarini. (1) *L' ambasciator di Francia mi ha detto che 60 (2) ha molte gravi querele contro di lui.* Il Conte de' Bagni *et il Duca di Fiorenza hanno dato sin qui buone parole, ma li effetti sono contrarii.* Gli Ambasciatori del Duca di Fiorenza arrivarono hieri. Questa mattina sono stati spediti per N. S. otto o dieci capitani, et se ne spedirà degli altri, et tra gli spediti è il capitano Lorenzo da Castiglione deputato alla guardia d'Ancona. Et, non havendo io altro che dir per

(1) Cifra.

(2) Questo numero accenna ad un personaggio, ch' è a noi sconosciuto.

questa, mi raccomando alla sua buona gratia, et le bacio riverentemente la mano.

Di Roma alli VIII di Gennaio MDLVI.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

LVI.

Allo stesso

a Parma

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Doppo l'ultima mia che fu a gli VIII, per la quale scrissi lungamente a V. Ecc. tutto quello ch'occorreva, comparse la sua de' 3, per la quale havendo veduto l'uffitio ch'ella voleva ch'io facessi con N. S. *circa la citatione de' feudatarii (1)*, ne conferii con Monsig.

(1) In cifra.

Illustriss. Caraffa, il quale approvò l'intentione di V. Ecc., mostrandosi certo che S. Santità le satisfarebbe interamente. Ma per l'occupationi di essa non havendo potuto havere audientia fino a questo giorno, m'è stata data l' hora per domane. Sì che V. Ecc. può aspettare da me, per la prima, notitia di quello che sarà succeduto. Circa l'altre sue occorrenze, mi rimetto a quel che per l' ultima le ho scritto, non havendo che dirle cosa alcuna di più, salvo che circa la causa di Messer Jacopo Sanguigno le fo intendere come questa et simili altre cause così di gratia come di iustitia si trattano in una Congregatione di molti ordinata da N. S., nella quale intervengono tra gli altri il Baccodi che fa l' uffitio del Datario, et l'Aldobrandino, il qual m'ha detto che la memoria di questa causa è in mano del Datario per essere esaminata nella Congregatione. La qual cosa non m'è piaciuto punto, dubitando che, divulgandosi a questo modo, la possi essere impedita: nondimeno non si è potuto introdurla, se non per

quella via che hanno voluto i patroni. Io non ho mancato di raccomandarla caldamente all' Aldobrandino, et ne farò uffitio di nuovo con Mons. Illustriss. et Reverendiss. Caraffa, et avviserò V. Ecc. di quello che succederà. Delle cose publiche ho poco che dire. Il Conte di Bagna par che persista in volersi difendere, et non so che il Sig. Conte di Montorio habbia spedito fino a qui altri capitani che quelli di cui scrissi per l' ultima a V. Ecc.; et il capitan Lorenzo da Castiglione va domattina alla guardia d'Ancona. Gl'Imperiali ingrossano nel Regno, et le genti del Duca di Firenze, che sono a Sarteano, vi conducono altra artiglieria per batter quella rocca. Gl' Illustriss. et Reverendiss. fratelli di V. Ecc., i quali andarono, due dì sono, a Monterosoli per ricevere Mons. Illustriss. di Lorena, non sono anchor tornati, benchè il Sig. Cardinal Farnese haveva animo trattenersi nello Stato xv o xx giorni. Il Maresciallo Strozzi si sta pur anchora a Stabbia, et non saprei dir cosa certa della venuta sua in questa Terra. Questi

Imperiali di Roma publicano che sarà qualche accordo tra l' Imperatore e il Re; et di Francia, anche per lettere di particulari, ce n' è qualche notitia. *Tornon non è fuor d' opinione di qualche suspension d' armi (1).*

Hieronimo Caracciolo m'ha pregato ch' io baci le mani di V. Ecc. in nome suo, et la prieghi che voglia fargli favore di raccomandarlo a Mons. Illustriss. Caraffa, se bene ha havuto ferma intentione d' haver di presente cinquanta cavalli. Supplico a V. Ecc. di nuovo che sia contenta fare espedir la cosa di Bastiano conforme alla determinatione che le piacque farne a Ronciglione, perchè egli non ha modo di vivere, et io non lo posso trattenere, havendo a consumare tutto quel, ch'io ho, nel vitto et nel guardarmi, et hora più che mai, *havendo scoperte nove insidie: il che forse mi sforzerà a partirmi di qui in ogni modo (2),* come più particularmente altre volte farò intendere

(1) In cifra.
(2) Come sopra.

a V. Ecc. A la quale raccomandandomi di cuore, bacio riverentemente la mano.

Di Roma alli XI di Gennaio MDLVI.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

LVII.

Allo stesso

a Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Doppo la mia de' 25 ho ricevuto una breve lettera di V. Ecc. de' 21, et un' altra più vecchia de' 10. Alla prima non accade rispondere, non contenendo essa altro che ricevuta delle mie: all' altra, che mi fu presentata hieri, risponderò solamente, per hora, che io farò quanto potrò nell' occorrenza del capitano Anton Nino, et del successo

darò avviso a V. Ecc. Di quello, che 'l Monterchi ha fatto sin a questo giorno, mi rimetto alla particular notitia che esso ne doverà dare a V. Ecc. N. S. è molto intento alla riforma, et hoggi di nuovo ha fatto Congregatione di tutti i Cardinali, di Vescovi e d'altri Prelati sopra questa materia. Della causa di M. Jacopo Sanguigno non posso dir cosa alcuna di nuovo: non resto di operare che la sia proposta in quella Congregatione, nella quale interviene l'Aldobrandino; quando egli vi si troverà, perchè alcuna volta, essendo occupato da altre faccende, non vi si truova: benchè egli n' ha poca speranza, come di cosa che ha bisogno della man di S. Santità, la quale in questi casi procede severamente. Ho inteso che Bardo, aiutato da gli amici suoi, fa grandissima instantia che V. Ecc. alteri il giuditio ch'ella ha già fatto della causa mia contro di lui, non pretendendo però altro che le medesime ragioni; delle quali poichè V. Ecc. fu informata benissimo dalle bande di qua, si risolvette a giudicar determinatamente,

et per sue lettere dichiararlo et commetterlo al suo Governatore, che le ragioni di Bardo dovessin militare tra lui e 'l Fraschino, et non valer contra di me in modo alcuno; non volendo che la fraude avesse luogo, et intendendo assolutamente ch' io havessi ad esser satisfatto senza lite. Per il che supplico a V. Ecc. che non voglia farmi preiuditio alcuno in una causa giudicata determinatamente da lei con somma giustitia et honestà, et che a me in questi miei travagli importa grandemente, com' ella sa. Di che se bene io mi rendo sicuro per la bontà sua, non ho però voluto mancare a me stesso di raccomandarle con questa occasione la causa mia. Et, non havendo altro che dire, mi raccomando alla buona gratia di V. Ecc., baciandole riverentemente la mano.

Di Roma alli 29 di Gennaio 1556.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore

BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

LVIII.

Allo stesso

a Parma.

Illustriss. et Reverendiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

V. Ecc. harà trovato alcune mie al ritorno suo in Parma, secondo ch'io ho compreso per una lettera di Gio. Battista; et per questa mi occorre dirle che, quanto a' negotii del Monterchi, ne'quali io non manco di fare quanto occorre in servitio di quella, glie ne lascerò dare particular conto da lui, dicendole solamente (1) *ch' ella non ha da sperare di ritirar per hora i suoi cavalli a Parma.* Domattina mi ho da trovare con Mons. Illustriss. di Tornon, et col Sig. Ambasciatore per conto de' pagamenti che S. M. ha ordinati per V. Ecc., la commission de' quali il Monterchi ha presentata hoggi a' pre-

(1) Cifra.

detti Signori, in nome de' quali mi è venuto a chiamare questa sera per domattina. Il Duca di Firenze ha spedito xx capitani, et moveva le sue battaglie. Delle genti de gli Imperiali nel Regno non ho che dir di nuovo a V. Ecc. In mano dell' Aldobrandino è la memoria delle cose del capitano Anton Nino, et una supplica datami qui dalli suoi in quella forma che è piaciuta a loro, et io non mancherò di procurar l' espeditione sì di questa causa, sì di quella di M. Jacopo Sanguigno, ma prometto a V. Ecc. che in queste e simili cose non bisogna haver troppa fretta. Et qui facendo fine, mi raccomando alla buona gratia sua, et le bacio reverentemente la mano.

Di Roma alli v di Febraio 1556.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

LIX.

Allo stesso

a Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Alli v scrissi l' ultima a V. Ecc., et di poi non ho ricevuto sue lettere. Sono stato di poi con questi Illustriss. Signori Ministri di S. M., havendo meco il Monterchi, sopra l'occurrentie sue sì appartenenti al pagamento ordinato da S. M., sì alla cosa del Tosone. Delle quali cose, perchè il Monterchi ne darà piena notitia a V. Ecc., essendo superfluo che io glie ne scriva, me ne rimetto a lui. Et con questo fine mi raccomando alla buona gratia sua, et le bacio reverentemente la mano.

Di Roma alli VIII di Febraio 1556.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore

BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

LX.

Allo stesso.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Tornandosene il Monterchi informato di tutto quel che occorre dalle bande di qua, mi rimetterò alla relation sua per non havere a replicare il medesimo. Et delle cose particulari di V. Ecc. le dirò solo che la paga delle 16 celate ho fatta consegnar qui in mano di Hieronimo Ceuli da un fratello del capitano Antonio, secondo quello che esso capitano me n'ha scritto. Et questo giorno ho ricevuto lettere dal capitano Paolo Tagliaferro, che in risposta d' una mia mi avvisa che manderà, subito fatto il Carnevale, qui huomo apposta con il conto delle paghe et di quel che resta ad havere: il che facendo, se ne' conti non sarà differenza con questi ministri di S. M., spero

di farlo pagar subito, affermandomi ogni dì il pagatore che ha in mano il resto suo a posta mia. Il Sig. Gianferrante non ha mai havuto la paga di luogotenente, che fu ordinata dal Cardinal di Lorena; nè ho speranza di fargliela havere, bench' io habbia usato et usi ogni diligentia. Et non m' occorrendo altro per questa, bacio la mano a V. Ecc., raccomandandomi in sua buona gratia.

Di Roma alli 24 di Febbraio 1556.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

LXI.

Allo stesso.

a Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Havend' io scritto alli IIII a V. Ecc. quanto occorreva, mi resta poco da dirle per questa. Delle cose commesse da lei a Messer Giandomenico lascerò dargliene conto a lui et al Sig. Paulo, et le dirò solo che questi Signori Ministri di S. M. hanno resoluto di rimandare i cavalli di V. Ecc. Et perchè era qualche difficultà di pagargli di qua, Mons. il Maresciallo, informato et pregato da me, è stato hoggi autore di fargli pagare qua; et io ho lasciato l' Ambasciatore con il Thesoriero che facevano il conto: nè ho mancato di ricordare il pagamento di Castro, il qual mi hanno anche promesso. Vedremo hora l' effetto di tutto. Del negotio più importante, del quale hanno

parlato con N. S. et Mons. Illustriss. Caraffa li Signori fratelli di V. Ecc., mi rimetto a quel che dal sopraddetto Mess. Giandomenico intenderà per le sue. Et perchè egli partirà mercoledì prossimo con la staffetta ordinaria, parendo così a lor Signorie Illustriss. et Reverendiss. et verrà informato di tutto, io non le dirò altro per questa, salvo che sino a questa hora non ci è notitia della ratificatione della tregua nè di Francia nè d'altronde. La Sig. Duchessa madre di V. Ecc. arrivò hieri sana et di buona voglia. Et io, raccomandandomi alla buona gratia di V. Ecc., le bacio reverentemente la mano.

Di Roma alli VII di Marzo 1556.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore

BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

LXII.

Allo stesso

a Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Io credo che sia determinato dal fato il tempo di certi effetti, i quali, per diligentia o per industria che si usi, non si possono nè accelerare, nè ritardare. Sono stato hoggi a Montecavalli solo per procurare con Mons. Illustriss. di Tornon che si mandassi senza più dilatione que' denari, ch' e' voleva, alli cavalli di V. Ecc., et ho trovato che spediva uno in posta a Montalcino per altre occorrenze, et si ordinava che il controlloro, che è là, si trasferisse qui subito per pigliare i denari, et andar a pagare i denari di V. Ecc. Doverà questo controlloro esser qui venerdì prossimo; et tengo per certo che sarà subito spedito, perchè i denari sono in

man del Thesoriere; ma non ho potuto saper la quantità, perchè il Cardinal era all' uffitio, il qual fa dire in casa privatamente. V. Ecc. tenga per certissimo che io non manco in parte alcuna nè a questo, nè in alcun altro suo servitio. Ho ricevuto questo dì la lettera di V. Ecc. de' 27, per la quale ho inteso come ella manderà il Corto per le cose dello Stato. Et non m' occorrendo cosa alcuna in risposta d'essa, et havendo detto per questa et per la cifera tutto quello che occorre, fo fine con raccomandarmi nella sua buona gratia, et baciarle reverentemente la mano.

Di Roma il primo d' Aprile 1556.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

LXIII.

Al Magnifico messer Gio. Domenico Dell' Orsa mio carissimo.

a Parma.

Magnifico mio carissimo. La lettera vostra de' 24 del passato non ricerca altra risposta, se non che io vi ringratio della diligentia vostra. Et, quanto al desiderio che havete del mio venire a Parma, siccome io ne son certo; così assicuro voi che et costì, et in ogni luogo dove io sarò, haverete sempre un amico pronto a far per commodo vostro tutto quello che si potrà, come gli effetti vi dimostreranno in ogni occasione. Et a voi mi raccomando.

Di Roma il primo d' Aprile 1556.

Tutto vostro
BARTHOLOMEO CAVALCANTI

LXIV.

Al Duca Ottavio Farnese
a Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Rispondendo a duc di V. Ecc., l'una di 7, l'altra di x di questo, le dico che circa l'espedition de' suoi cavalli et la guarnigion di Castro non ho che dirle di nuovo, ma solo confermare quello che per l'altre mie ho scritto, benchè di tutto quello che appartiene a lei, et ch' ella m' ha scritto di sua mano, haverà risposta da me per un' altra che sarà con questa. Angelo Fraschino capitò qui in Roma a' dì passati, et havendomi parlato confusamente del mio credito, et intendendo ch' egli stava per tornarsene a Montalcino, mi risolve' a farlo ritenere dalla giustitia; onde nacque che gli Ambasciatori de' Sanesi s' interposeno

et accomodarono la cosa, di sorte che mi dette una parte in contanti, et del restante hebbe tempo un anno con promettermi d' assicurarmene fra un mese: di che io non potei mancare di compiacere a gli Ambasciatori, benchè mi sia di quell'incommodo che V. Ecc. potrà conoscere. Sì che, quanto all'interesse mio, V. Ecc. può far liberar Bardo, riserbandomi tutte le ragioni ch' io havessi contra di lui per questo restante, di che è ragionevole ch' egli ne dia sicurtà, che sarebbe per la somma di 200 scudi d' oro in oro. Et della giustitia, che V. Ecc. m' ha fatto in questa causa, la ringratio quanto posso, sì come io debbo. Et perchè il Fraschino pretende che Bardo gli debba maggior somma che tutto il mio credito, et si tien da lui gravato mirabilmente, desidera et supplica a V. Ecc. che non liberi Bardo prima che dia sicurtà per un mese di non partir di Parma et di star con lui a ragione; infra 'l qual tempo egli o verrà in persona, o manderà suoi procuratori a trattar le cose

sue con Bardo. Et se bene m' ha detto di volere scrivere in questa medesima sentenza a V. Ecc., m' ha anche pregato ch' io voglia far questo uffitio con lei; onde io ne la supplico, come di cosa honesta et conforme alla giustitia. I Legati dicon di voler partire fra 8 giorni. Et altro non ho di nuovo da dirle delle cose di qua, et perciò fo fine con raccomandarmi alla buona gratia sua, et baciarle riverentemente la mano.

Di Roma alli 15 d' Aprile 1556.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore

BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

LXV.

Allo stesso

a Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

I soldati di Castro hanno hauto tre paghe, cioè Gennaio, Febraio et Marzo, et sono stati dal Commissario delle mostre licentiati. Et io, rispondendo alle lettere di V. Ecc. de gli XI et XVII di questo, le dico che dopo l'haver presentata la sua a Mons. Illustriss. et Reverendiss. di Tornone non ho mancato di porre in consideratione a S. Sig. Illustriss. tutto quel ch'ella m'haveva scritto circa la guarnigion di Castro, facendo il più caldo uffitio, ch'io seppi, conforme al desiderio suo. Ma non toccai già quel passo dell'assicurar lo Stato per altre vie, essendo parso non solo a me, ma molto più a

gl' Illustriss. et Reverendiss. Signori fratelli di V. Ecc., che non si sia da passar tanto oltre con questi Sig. Ministri di S. M., a i quali non è lecito far altro in questo caso che quello che è stato espressamente ordinato da S. M.: et non pareva a proposito alterargli con una simile proposta, quantunque modestamente et destramente si facesse, dovendosi riserbare il far maggiore instantia di questa cosa alla Corte. Et nondimeno io, per cavar di qua quel frutto che si poteva maggiore, ho indotto hoggi Mons. Illustriss. di Tornon a porre in consideratione a S. M. questa cosa secondo la memoria che io gli darò, conforme a quel che V. Ecc. mi scrive, et a pregar anche S. M. che dia qualche ordine per sicurtà di questo luogo a satisfattion di V. Ecc., benchè tutti questi Ministri habbino opinione che, durante la triegua, quel luogo non porti pericolo. Nè ho potuto fare più di questo in servitio di V. Ecc. circa a questa parte. Quanto alle paghe dovute a' cavalli di V. Ecc.,

farò che Mons. Illustriss. di Tornone ne scriverà a Mons. di Lodeva caldamente di questa settimana. Et l'uffitio, che s'ha a far alla Corte, si farà per Mons. di Noaglio, che se n'andrà con Mons. Illustriss. Caraffa. Et sia certa V. Ecc. ch'io non perdono a cosa alcuna per farle servitio; alla quale baciando riverentemente la mano, mi raccomando in sua buona gratia.

Di Roma alli 22 di Aprile 1556.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

Mons. Illustriss. Caraffa m'ha detto che partirà di quest' altra settimana, et il Cardinal di Motula anderà per via di terra.

È qui un huomo del capitano Paolo Tagliaferro per intendere da gl' Illustriss. et Reverendiss. fratelli di V. Ecc. quello che s' ha da fare delle genti di Castro. Io non so quello che lor Signorie Illustriss. si risolveranno, ma

in questo mezzo s' aspetta qualche risposta da V. Ecc.

LXVI.

Al Magnifico Messer Gio. Domenico
Dell' Orsa.
mio carissimo
a Parma.

Magnifico Messer Giandomenico mio carissimo. Alla vostra de' 21 circa la causa di Bardo m' occorre far breve risposta, havendone scritto a bastanza per le mie lettere a Messer Hieronimo, le quali harete viste in sua absentia. Et, quanto all' agevolezza che il Sig. Duca dice che si gli potrebbe fare dal canto mio, io mi rendo certo che S. Ecc. farà in questa cosa, com' è solita in tutte l' altre, quanto conviene, tanto più che io non conosco di gravare Bardo di niente: se non che crederei che fusse il dovere ch' io fussi assicurato d'haver

da lui questi 200 scudi d' oro in caso che non mi fussero pagati dal Fraschino, massime non havendo ancora hauto dal Fraschino le sicurtà che mi sono state promesse, se bene il termine non è ancora espirato. Quanto al modo poi d' assicurarmi, mi rimetto in tutto alla prudenza et amorevolezza vostra et di Messer Hieronimo, pur che io non habbi pregiuditio alcuno delle mie attioni. S'è dato buon recapito a tutte le lettere inviatemi da voi. Et con questo mi vi raccomando.

Di Roma alli 2 di Maggio 1556.

Tutto vostro

Bartholomeo Cavalcanti.

LXVII.

Al Duca Ottavio
In Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Padrone.

Io raccomandai a V. Ecc. molti giorni sono Messer Pierantonio Bandini, mio genero, per l' affitto dello Stato (1); et di poi nè io m' ho hauto da lei risposta alcuna, nè a lei ho scritto di questa materia. Ma hora stringendosi la pratica, non ho voluto mancare non solo di raccomandar di nuovo quanto più efficacemente posso a V. Ecc. i miei Bandini, ma di farle anche conoscere quanto e' meritino d' esser preposti a tutti gli altri per interesse del servitio suo, offerendo essi il più largo et il più vantaggioso partito per lei di alcun' altro: oltre che son persone

(1) Intendasi lo Stato di Castro, le cui rendite davansi dai Farnesi in appalto.

da ricevere ogni dì da loro nuovi servitii et nel mantenimento dello Stato, et in tutto quel che potranno per servitio di V. Ecc. Et, per venire al punto, le dico che i suoi agenti hanno domandato finalmente scudi ventimila di moneta d'affitto per ciascun anno, et quindicimila scudi anticipati gratis da rimborsarsene in cinqu' anni, cioè ogn'anno tremila, dando lo Stato in affitto per detto tempo di cinque anni. Hora i Bandini son contenti, et offeriscono a V.Ecc., per questa via, di fare il partito a punto com'ho detto di sopra, convenendo ne' capitoli che s'haranno a fare. Questa resolutione et questa offerta de' Bandini non si è comunicata interamente con alcuno, et si manda per mia mano a V. Ecc.; la quale vedendo chiaramente l' equità loro, et il vantaggio suo, voglio sperare ch' ella si habbia a risolvere a convenire con loro: in che la sua benignità mi promette anchora ch' ella vorrà havere qualche riguardo alla mia servitù, dove massimamente ella vede vantaggio suo. Et perciò la

prego quanto più posso che si degni farmi questo favore, del quale le resterò molto obbligato, certificandola ch' ella sarà ogni dì più contenta di haver convenuto con questi huomini da bene, et che la signora Duchessa (1) ne resterà con grandissima satisfattione. Et la supplico che si degni rispondermi, et anche dirne qualche parola in favor di questi gentilhuomini a Mons. Illustriss. et Reverendiss. di Sant'Angelo, poichè essi fanno il miglior partito di alcun altro. Et con questo fine raccomandandomi alla sua buona gratia, le bacio reverentemente la mano.

Di Roma alli 2 di Maggio 1556.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

(1) La Duchessa di Castro Girolama Orsini, madre al duca Ottavio.

LXVIII.

Allo stesso

a Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padrone Osservandiss.

Alla lettera di V. Ecc. del primo, che non contiene altro che la ricevuta delle mie, non occorre rispondere altrimenti. L' huomo di Mons. Illustriss. di Tornon, che è arrivato questo dì dalla Corte, mi ha detto haver portato lettera a V. Ecc. Alla quale non posso dir per anchora cosa alcuna di là, salvo che il predetto Signore procurava di ritirarsi in Francia, et S. M. et tutta la Corte voglion che resti di qua. Lunedì passato N. S. publicò in Consistoro la privatione del Sig. Ascanio et del Sig. M. Antonio Colonna. Il Sig. Cardinal Caraffa dice voler partire lunedì prossimo, subito doppo il Consistoro. Et io fo fine con raccomandarmi

a V. Ecc. et baciarle reverentemente la mano.

Di Roma alli VI di Maggio 1556.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
Bartholomeo Cavalcanti.

LXIX.

Allo stesso

a Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padrone Osservandiss.

Havendo scritto per la posta di mercordì passato a V. Ecc. tutto quello che occorreva , et havendo ricevuto di poi la sua del primo di questo, la qual non contiene altro che la ricevuta delle mie, non ho che dire a V. Ecc. in risposta di quella. Gl'Illustriss. et Reverendiss. Legati haranno le croci lunedì prossimo; et il Legato per Francia dice

che vuole essere martedì sera in Bracciano, et che sabbato sarà a Civitavecchia. Et, per quel ch'io ho inteso da buon autore, il Sig. Paolo Giordano, il quale questo giorno è stato reintegrato di Bracciano, se n'anderà con S. Sig. Illustriss. in Francia. Domane per una magnifica Cappella o Congregatione generale sarà con molta solennità dato lo Stato de' Colonnesi al Sig. Conte di Montorio, et, secondo che dicono alcuni di que'che governano il Palazzo, si farà anche qualche altra cosa d'importanza: et così aspetteremo il seguente giorno per vedere questi effetti. Col qual fine, raccomandandomi alla buona gratia di V. Ecc., le bacio la mano.

Di Roma alli 9 di Maggio 1556.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

LXX.

Allo stesso

a Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Havendo scritto mercordì passato a V. Ecc. tutto quello che m'occorreva, le scrivo questa più tosto per mantener la buona usanza, che perchè io habbia da dirle cosa di gran momento. L'Illustriss. et Reverendiss. Caraffa, il Duca di Paliano et il Sig. Maresciallo andorno et tornorno hieri in poste da veder Rocca di Papa, et ragionano di fortificare quel luogo, Paliano et Antio, o ver Nettunno; et si afferma che il Sig. Legato partirà lunedì prossimo, o martedì al più lungo. Il Sig. Paolo Giordano è qui, et va allegramente in Francia con S. S. Illustriss. Li Sanesi di Montalcino con le lor proprie forze et senza valersi delle genti di S. M. hanno tentato di pigliar Soana, et ne

sono stati ributtati, perchè que' di dentro si eran ben proveduti di genti et d' ogni altra cosa, havendo havuto notitia del disegno de'nemici; et i Sanesi, nel tornarsene indietro, fecero una grossa preda. Questa cosa è dispiaciuta a Mons. Illustriss. et Reverendiss. di Tornon, et ha ordinato che sia restituito ogni cosa sin a un pelo, et che per l'avvenire si astenghino da ogni movimento et novità. (1) *600 ha detto a un suo confidente che ha il modo di far rompere la tregua, quando se ne risolverà; ma io veggo li Franzesi havere contraria opinione. Ho inteso per certo che non si ragionerà di far Cardinali prima che sia tornato 600:* che è quanto mi occorre dire con questa a V. Ecc.; alla quale raccomandandomi, bacio reverentemente la mano.

Di Roma alli 16 di Maggio 1556.
Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

(1) Il tratto che segue, è in cifra. Non è noto il nome del personaggio designato col n. 600.

Il Secretario di Mons. Illustriss. di Tornon m'ha detto che per lo spaccio, che porta Mons. di Noaglio, il qual va col Sig. Legato, non solo hanno posto nell' instruttione favorevolmente le cose di Castro, sì come havevo procurato, ma anche mandano il memoriale stesso che io detti a S. S. Illustriss., cavato tutto dalla lettera che V. Ecc. mi scrisse sopra questa materia.

LXXI.

Allo stesso

a Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padrone Osservandiss.

Le necessità mie, le quali so che le sono note, mi sforzano a ricorrere a V. Ecc. et ridurle a memoria che nel tempo ch' ella trattava qui di fare un grosso partito sopra lo Stato (1),

(1) Di Castro.

essendo avvertita de'bisogni miei non solo da me, ma anche dal Guardino (1), al quale senza saputa mia erano ricorsi alcuni a i quali son debitore, piacque a V. Ecc. di promettermi (et così commise al Guardino) che, concludendosi quel partito, mi si anticipasse cinque annate delli 300 scudi ch'ella m' ha assegnato sopra la tenuta di Vico senza alcuno interesse mio. Ma, perchè allhora cessaron le cause di far tal partito, la cosa mia restò sospesa. Di poi, volendo V. Ecc. che si pigliasse a censo certa somma di denari, io le supplicai, et ella mi concesse, che col nome suo et con le medesime sicurtà mi si trovassero al meno mille scudi, de' quali io volevo pagare il medesimo interesse, et così commise al Guardino. Hor la cosa mia si è tanto prolungata, che V. Ecc. si è risoluta di fare il grosso partito ch' ella ha fatto: onde, essendo tornata la cosa nel medesimo termine, feci far fede dal Guardino a Mons. Illustriss.

(1) Domenico Guardini Agente in Roma del duca Ottavio.

di S. Angelo della commissione già datali da V. Ecc. quando si trattava il primo partito, et le supplicai che volesse adempiere la volontà di V. Ecc., il che mi promise liberamente. Di poi, parendole forse che la commissione che ha il Corto da V. Ecc. non patisse che si diminuisse la somma de' denari che le deve portare, non m' ha fatto accomodare, et io mi truovo in tale disordine che non vi posso rimediare se non col valermi di questo assegnamento di 300 scudi. Supplico dunque a V. Ecc. che, secondo la sua prima intentione et commissione, si degni farmi accomodare al meno di tre annate senza interesse. La qual commodità riceverò da V. Ecc. in luogo di aiuto di costa, et di cortesia tale che me le terrò obbligato grandemente, pregandola che si degni rispondermi, et, piacendole d' accomodarmi, dar qui tale commissione, che non possa essere difficultata in modo alcuno. Et imputi questa molestia, che io le do, alla mia necessità, tenendo per certo che ella non haverà mai servitore più devoto,

più vero, più suo di me. Et raccomandandomi alla sua buona gratia, le bacio reverentemente la mano.

Di Roma alli 20 di Maggio 1556.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

LXXII.

Allo stesso
a Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Questa scrivo a V. Ecc. più tosto per mantener il costume mio, che per materia ch'io habbi da scrivere, havendole detto per l'ultima mia, che fu alli 27, tutto quello che occorreva. Non mi son dimenticato di far uffitio con Mons. Illustriss. di Tornone per far tornare a Castro la artiglieria sua

che è in Radicofani: ma per hora non posso dirne cosa certa a V. Ecc., come spero di poter fare fra pochi giorni. Mons. Illustriss. di Farnese è andato hoggi a Palazzo per pigliar licentia da N. S., et, non essendo tornato sin a quest'ora, non so quel che sia succeduto. Questi Imperiali dicono di nuovo che si farà la pace; et alcuni d'essi dicono che l'Imperatore non potrebbe sostenere il fastidio del mare, et che per ciò o non andrà in Hispagna, o cercherà di passar per Francia, benchè i più affermano che S. M. anderà in Hispagna et per mare. Che è quanto m'occorre dir per questa a V. Ecc., alla quale bacio riverentemente la mano.

Di Roma alli 30 di Maggio 1556.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore

BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

LXXIII.

Al Cardinal Farnese.

Illustriss. et Reverendiss. Mons. Padron mio Osservandiss.

Scrissi pochi giorni sono a V. Sig. Illustriss. et Reverendiss. tutto quello che havevo degno della sua notitia; et benchè io non habbi havuto risposta della mia, mi persuado nondimeno ch' ella sia comparsa. Et per questa le dirò come i sospetti delle cose del Sig. Marcantonio et del Regno vanno cessando, tanto più quanto ci è stato avviso da Vinetia che 'l Sig. Marcantonio seguirebbe il viaggio suo alla Corte dell' Imperatore. Si è inteso per più vie che l' Imperatore differisce quattro mesi l' andata sua in Spagna, non per altro che per la novità del Papa: chè tali sono le parole formali d' un avviso autentico che s' è veduto. Che è quanto m' occorre dirle per que-

sta. Col qual fine raccomandandomi alla buona gratia sua, le bacio reverentemente la mano, pregandola che tenga la memoria di me.

Di Roma alli xx di Giugno 1556.

Di V. S. Illustriss. et Reverendiss.

Humilissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

LXXIV.

Allo stesso

in Parma.

Illustriss. et Reverendiss. Sig. Padrone Osservandiss.

Havend' io scritto al Sig. Duca, et il mercoledì passato et questo giorno, tutto quello che avevo degno di notitia, non ho scritto a V. S. Illustriss. et Reverendiss., sapendo che ella era in viaggio per Parma, dove vedrà le

mie lettere: et io non mancherò di scriverle in Francia, et di servirla in tutto quel che potrò, come soglio.

Delle cose mie particulari aspetterò d'intendere la resolutione ch'ella mi assicurò qui di voler fare col Sig. Duca, et le dirò solamente ch'io desidero che le qualità mie et la costante et vera servitù ch'io ho fatta già molti anni et fo continuamente alla Casa loro Illustriss., et in particulare anche a S. Ecc., siano appresso di loro in quella buona consideratione et del commodo et dell'honor mio, che si conviene. Et qui facendo fine, mi raccomando alla buona gratia di V. S. Illustriss., et reverentemente le bacio la mano.

Di Roma alli IIII di Luglio 1556.

Di V. S. Illustriss. et Reverendiss.

Humiliss. et Devotiss. Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

LXXV.

Al Duca di Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Sabbato passato scrissi l' ultima a V. Ecc., et fino a quest' hora 20 non ho sue della settimana passata. N. S. ha deputati sei Cardinali, tre per ciascuno ordine; cioè il Decano et Carpi, Morone et Saraceno, il Camerlengo et Savello, per ristringersi con i Ministri dell'Imperatore et del Re a trovar modo di quietare i romori che par che nascano per conto di Paliano. Et questa Congregatione si cominciò ad adunare hieri per dar principio alla negotiatione. L'Illustriss. et Reverendiss. Caraffa s'aspetta alla fin del mese. Che è quanto m' occorre dir per questa, raccomandandomi alla buona gratia di V. Ecc., con baciar la mano reverentemente a

lei et a Mons. Illustriss. et Reverendiss. Farnese.

Di Roma alli XV di Luglio MDLVI.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

LXXVI.

Allo stesso

a Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Alli x comparse qui Messer Gio. Domenico dell' Orsa, il quale sopra la lettera credentiale di V. Ecc. mi communicò la sua commissione (di che la ringratio); et hieri fu condotto da Mons. Illustriss. di Sant' Angelo al Sig. Duca di Paliano, et doveva haver hoggi udienza da S. Santità. Et assicuro V. Ecc. che non è stato punto

fuor di proposito ch' ella, oltre alle sue lettere et all' altre certezze che s' erano haute sin qui, habbi mandato anchora uno huomo a posta per maggior chiarezza et giustificatione delle cose sue. Io non mancarò sì in quello che mi sarà comandato da V. Ecc., come in quello ch' io conoscerò per me stesso, di fare quanto ricerca il servitio suo, come ho fatto sempre et in questa et in ogn' altra occorrenza. Il Conte di San Valentino, essendo sollecitato a tornarsene dal Duca d' Alba, partì hieri, et N. S. ha spedito Messer Domenico del Nero gentilhuomo romano al predetto Sig. Duca con la risposta in scritto; la quale io non ho veduta, ma ben ho inteso ch' ell' è prudente et humana et fatta in nome del Sig. Duca di Paliano per commissione di S. Santità. Se io ne potrò haver copia, la manderò a V. Ecc. La fortification di Borgo et delle piazze dello Stato, et ogn' altra provvision di guerra, si sollecita con gran diligenza, et il Sig. Duca di Paliano si mostra molto allegro della venuta di

questi ultimi guasconi. Il Duca di Firenze fa gente, et dice a nome del Duca d'Alba. Et con questo fine bacio la mano di V. Ecc. et di Mons. Illustriss. Farnese, raccomandandomi in lor buona gratia.

Di Roma alli 12 d'Agosto 1556.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore

Bartholomeo Cavalcanti.

I guasconi, che son venuti ultimamente a Civita, son mille, et s'aspetta questa sera Mons. della Mola che gli ha condotti. Et, se qui non si muta proposito, i guasconi saranno inviati a Viterbo, parendo che di quel luogo possino commodamente trasferirsi nel Sanese et in ogni parte dello Stato Ecclesiastico, secondo che ricercherà l'occasione.

Sarà con questa un plico de' Cavalcanti, i quali supplicano V. Ecc. della risposta.

LXXVI.

Allo stesso

a Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Tornandosene costì Messer Gian Domenico, gli ho dato una memoria di tutte le cose importanti, et degne della notitia di V. Ecc., da presentarle. Et per questa causa non havendo altro che dirle, bacio riverentemente la mano a lei et a Mons. Illustriss. et Reverendiss. Farnese, et mi raccomando in lor buona gratia.

Di Roma alli xv d' Agosto MDLVI.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

LXXVIII.

Allo stesso

a Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Alli 19 scrissi l'ultima a V. Ecc., et di poi ho la sua de' 15; in risposta della quale non occorre dir cosa alcuna, et poco ho da dirle delle cose di qua. Tornò hiersera Messer Domenico del Nero da Napoli, et questa notte arrivò qui alla Corte di Francia Messer Annibale Rucellai; et di quel che habbi portato l' un et l' altro non ho fin a quest' hora notitia alcuna. Et, quanto alle cose di Francia, il Sig. Ambasciatore non haveva havuto le sue lettere, nè parlato con Messer Annibale questa mattina sino a hora di desinare. Pare ben che s' intenda che 'l Duca d' Alba non s' affretta tanto, quanto s' è detto a' dì

passati. *Ho inteso che 'l Camerlengo ha detto per cosa certa che l' Imperator non vuol guerra (1).* Non scrivo delle cose del Consistoro, sappiendo che Mons. Illustriss. di Farnese ne sarà ragguagliato minutamente da altri. Et poi ch'io non ho materia di più lunga lettera, farò fine, baciando riverentemente la mano a V. Ecc. et a S. Sig. Illustriss.

Di Roma alli 22 d'Agosto 1556.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore

BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

(1) In cifra.

LXXIX.

Allo stesso

a Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Essendo spedito Mons. di Pola a V. Ecc. per la causa ch'ella intenderà da lui, benchè io habbi parlato seco di tutto quel che m'occorre per servitio di lei et della Casa sua, non ho perciò voluto mancare di scriverle questa breve lettera per dirle, in conformità di quello ch'io ho detto a Sua Signoria, che, desiderando V. Ecc. che le cose sue passino quietamente, debbe avvertire sopra ogni cosa di non dare alcuna occasione a N. S., nè al Re di risentirsi; anzi ingegnarsi di satisfare a S. Santità, et a S. M. in tutto quello che sia possibile. Et questa è opinione non solamente mia, ma di tutti gli amici et servitori di V. Ecc. et della Casa

sua, che intendono le cose per il verso. Et tanto più pare che V. Ecc. debba seguitar la via, che ho detto, quanto che questo accidente della guerra potrebbe alla fine alterare tutti gli humori: benchè io non sia senza qualche opinione, et ben fondata, che col fare per l'avvenire migliore resistentia a' nimici che non s'è fatta sino a qui, com' io spero che si farà, le cose si possono condurre a qualche appuntamento. Non voglio anche lasciar di dire che io crederei che, se Mons. Illustriss. di Farnese si trasferisse in Avignone, mitigherebbe alquanto l'asprezza di questa risolutione, presupponendo però che S. M. non mostri tanto sdegno, che non paresse a proposito pigliar questo partito, siccome più particularmente ho ragionato con Mons. di Pola: alla relatione del quale io mi rimetto, certificandola che da me riceverà sempre servitio, com' ella ha fatto sino a qui. Et con questo fine bacio riverentemente la mano a V. Ecc. e a Monsignor Illustrissimo

Farnese, raccomandandomi nella lor buona gratia.

Di Roma alli x di Settembre 1556.

Di V. Ecc.

Devotissimo servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

Messer Gian Domenico non ha hauto ancora audientia, com'ella intenderà da Mons. di Pola più particularmente. Et, alla tornata sua, farò intendere a V. Ecc. tutto quello che occorrerà.

LXXX.

Allo stesso

a Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig., Padron mio Osservandiss.

Sono stato ricercato da persone, alle quali non posso nè debbo mancare, ch'io raccomandi a V. Ecc. Francesco

Cicero giovane piacentino, il quale (come ho inteso), essendo d' età di circa XVII anni, molestato per spatio di sei anni, per conto d' una possessione che suo padre haveva comprata nel territorio di Fossatello, da molte et continue insolentie d' un procurator detto Messer Mattheo da Prato, fu costretto ultimamente ad ucciderlo: del qual omicidio fu assoluto, molti anni fa, dalla Penitentiaria. Mosso adunque da prieghi de gli amici et dalla compassione del detto giovane, il quale è stato per questa causa lungo tempo fuor di casa sua con grandissimo suo danno, supplico a V. Ecc. quanto più efficacemente posso che si degni assolverlo di tal delitto, acciò e' possa procurar d' haver la pace da gli avversarii et ritornare nella patria sua, dove vuol esser sempre buon vassallo di V. Ecc.; certificandola ch'io riceverò da lei questo per singolar gratia, et glie n' harò quel medesimo obbligo ch' io le harei s' io ricevessi questo beneficio in persona mia propria. Col qual fine raccomandandomi

in sua buona gratia, le bacio riverentemente la mano.

Di Roma alli XI di Settembre 1556.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

LXXXI.

Allo stesso
a Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Scrissi l'ultima a V. Ecc. tre giorni sono per Mons. di Pola, et hora, tornandosene Messer Gian Domenico, l'ho informato pienamente di tutto quello che occorre circa le cose universali et particulari: et perciò, rimettendomi alla relation sua, prego V. Ecc., che gli presti fede come farebbe a me stesso, et che si persuada fermamente che io le sarò sempre quel servitore ch'io sono stato sino a

qui, come dimostreranno gli effetti senza usare in ciò più belle parole. Et nel resto che le dirà Messer Gian Domenico di qualche mia occorrenza particulare, aspetto da lei cosa conforme all'amor suo et alla satisfattione ch'ella mi fa intendere havere di me, siccome io mi son sempre persuaso ch' ella debba havere, pregandola che si degni farmene rispondere per Messer Gian Domenico per manco briga di lei. Et con questo fine, baciando riverentemente la mano a V. Ecc. et a Mons. Illustriss. et Reverendiss. Farnese, mi raccomando in lor buona gratia.

Di Roma alli 12 di Sett. 1556.

Di V. Ecc.

Devotiss. Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

Di poi ch'io ho parlato a Messer Gian Domenico, ho inteso di buon luogo che 'l Cardinal di Santo Iaccpo partì hier sera da N. S. con qualche speranza che le cose si debbano accomodare. Et, se per di qui a questa sera intenderò altro

che sia d'importanza, ne darò avviso a V. Ecc.

LXXXII.

Allo stesso

a Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Il Sig. Gian Francesco Torniello, gentilhuomo novarese et mio amicissimo, desidera et spera di poter col mezzo mio ottenere da V. Ecc. il Capitaniato del divieto delle biade del Novarese, il quale uffitio si suol esercitare in una sua villa detta Borgomanero; et questa sua speranza io l'ho accresciuta col promettergli largamente dell' intercessione mia appresso di lei, sperando anch' io ch' ella me n' habbia a far honore et a far conoscere con gli effetti a questo amico

mio che le mie raccomandationi sieno state bastanti a fargli conseguir l'intento suo: il che io desidero sommamente. Et per ciò, oltr' all' haverne dato memoria a parte a Messer Gian Domenico, ho voluto anchora con questo supplicarne V. Ecc., certificandola ch'ella non mi potrebbe far per hora il maggior favore, nè per amico ch' io ami più di questo. Col qual fine le bacio riverentemente la mano, raccomandandomi in sua buona gratia.

Di Roma alli 12 di Settembre 1556.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

LXXXIII.

Allo stesso

a Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padrone Osservandiss.

Havend'io fatto intendere per Messer Giandomenico a V. Ecc. quello che occorreva, non ho voluto mancare, tornandosene a lei il Sig. Gian Ferrante (1), di dirle come per l' ultime, che questi Signori Ministri di S. M. Christianissima hanno havuto dalla Corte, sono avvisati che ell'ha preso in buona parte la resolution fatta da V. Ecc., et starà a vedere se gli effetti corrisponderanno alla buona intention che essa mostra d' havere. I nimici non battono anchora Anagni, il quale s' è provveduto di munitione, chè dell'altre cose è benissimo provveduto. Monsig. di Monluch è stato a vedere Velletri

(1) Gian Ferrante Zunica napolitano, uno degli ufficiali della Casa Farnese.

et tutto questo paese fra qui et là. I Reverendiss. Santo Iacopo et Pacecco non desistono dalle pratiche dell' accordo, ma non hanno autorità di trattarlo; et forse procureranno d'haverla, et *mi pare che gl' Imperiali et i Francesi lo desiderino (1)*. Che è quanto ho da dire a V. Ecc. Alla quale bacio la mano, raccomandandomi alla buona gratia sua et di Mons. Illustriss. Farnese.

Di Roma alli 14 di Settembre 1556.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

(1) In cifra.

LXXXIV.

Allo stesso

a Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Doppo l'nltima mia, che fu alli 19, non ho havuto lettere da V. Ecc. S'è fatto due volte congregatione in casa del Reverendiss. Santo Jacopo de' quattro Cardinali deputati da N. S. a trattar l'accordo, et de i tre Cardinali eletti dal Duca d'Alba et de'due gentilhuomini mandati da lui per il medesimo effetto. Et de' capitoli proposti per parte del Duca questo era il tenore, per quanto ho inteso. Che 'l Re d'Inghilterra fusse trattato come buon figliuolo della Sede Apostolica et mantenuto in buona gratia di quella, come gli altri Principi Christiani: che N. S. promettessi di non offendere, solo nè

accompagnato, i Regni et Stati di Re Filippo: che i prigioni si liberassino: che si rendesse lo Stato a Marcantonio Colonna: che ad Ascanio della Cornia si restituisse quanto gli era stato levato per la confiscatione: che S. Santità non potesse fortificare su le frontiere del Regno. Il settimo capitolo domandava ch'ella desse idonea sicurtà di osservare i sopraddetti capitoli. Hieri si fece la terza congregatione de i prefati Signori dinanzi a S. Santità, nella quale si risolvè che dovessino andare ad abboccarsi col Duca d' Alba gl' Illustriss. et Reverendiss. Caraffa et Santo Jacopo, rimettendosi N. S. a quello che farebbono questi due Cardinali. Onde fu spedito hiersera un gentilhuomo al Duca, il quale havesse a risolvere con S. Ecc. dove et quando s'avesse a far questo abboccamento, dal qual si spera che le cose s' abbino a quietare in qualche modo. Et, non havendo che dir altro per questa a V. Ecc., le bacio riverentemente la mano, raccomandandomi in

buona gratia sua et di Mons. Illustriss. Farnese.

Di Roma alli 23 di Settembre 1556.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore

BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

LXXXV.

A Messer Gian Domenico de i'Orsa.

a Parma.

Magnifico Messer Giandomenico. Per due vostre de' 22 et de' 25 ho inteso l' amorevole uffitio che havete fatto col Sig. Duca circa le cose mie, del quale io resto molto satisfatto, così quanto all'anticipazione di coteste paghe, della quale mi davate qualche speranza per la prima, come dell'estinzione di quest' altro mio credito et del trasferirlo in due altre vite simili alla mia et di mio figliuolo, della qual cosa mi date

intentione per la seconda lettera vostra. Ancorchè il tentare una simil cosa in questi tempi mi paia (come ricordo haver detto nella memoria, ch' io vi diedi) una delle cose difficilissime et impossibili, per carestia di persone che voglino intromettersi in simili partiti, per essere le cose così travagliate, et per le novità che pensano che possano accadere, pur mi riserbo a scrivere più risolutamente di questa cosa a voi et a S. Ecc. quanto mi occorrerà. Et in questo mezzo mi vi offero et raccomando di cuore.

Di Roma alli 30 di Settembre 1556.

Tutto vostro
Bartholomeo Cavalcanti.

LXXXVI.

Al Sig. Duca di Parma et Piacenza

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Tornandosene Messer Ascanio, et havendo io ragionato con lui di tutto quello che occorreva circa le cose di qua et circa le mie particulari, non accade che io ne dica altro a V. Ecc., la quale sarà informata da lui particularmente et fedelmente. Et per ciò facendo fine, mi raccomando in sua buona gratia, baciando riverentemente la mano a lei et a Monsig. Illustriss. Farnese.

Di Roma alli 9 d' Ottobre 1556.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
Bartholomeo Cavalcanti.

LXXXVII.

A Messer Gian Domenico Dell' Orsa

In Piacenza, o dove sarà.

Magnifico Messer Gian Domenico. La vostra lettera de' 23 m' è stata carissima, come mi sogliono essere tutte le vostre. Et siccome io son certo del buono animo vostro verso di me, così vi assicuro del mio verso di voi; et vi libero d' ogni suspitione, che vi potesse cader nell' animo, che io havessi ricevuto alcuna mala satisfattione; et siate certo che io vi desidero ogni bene et accrescimento, insieme con la grandezza del Padrone, al quale sarete contento baciar riverentemente la mano da mia parte, et raccomandarmi in buona gratia di S. Ecc. Et con questo fine mi offero et raccomando a voi et a tutti cotesti gentilhuomini di casa.

Di Roma alli 5 di Dicembre 1556.

Tutto vostro
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

LXXXVIII.

Al Cardinal Farnese.

Illustriss. et Reverendiss. Sig. Padrone Osservandiss.

Venendo Messer Alessandro Pucci costà (1), ho voluto con questa breve lettera fare la debita riverenza a V. S. Illustriss., siccome nell' animo mio la riverisco et honoro sempre, desiderando ancora di poterla servire. Io sono restato qui, per ordine dell' Illustriss. Cardinal di Tornone, sino a tanto che si faccia alla Corte di Francia qualche resolutione delle cose mie,

(1) Alessandro Pucci era figliuolo di quel Pandolfo, che a' 2 gennaio del 1561 fu giustiziato in Firenze, come capo di una congiura contro Cosimo de' Medici (v. Passerini nelle *Famiglie ital.* del Litta — Pucci, tav. VI). Di quella congiura si pretese che fosse fatto partecipe in Roma *Bartolomeo Cavalcanti:* al qual proposito è da consultarsi una lettera di Cosimo stesso, publicata negli Atti e Memorie delle Deputazioni storiche di Modena e Parma, 1868, vol. IV, pag. 167-70.

la quale S. S. Illustriss. procura molto favorevolmente, et io me ne rimetto all' effetto. Et non havendo altro che dirle, la prego che mi mantenga la gratia sua et dell' Eccellentiss. Signor Duca, sì come io ho sempre conservato et conserverò quella vera servitù ch' ell' hanno conosciuta in me verso di loro Signorie Illustriss. Et con ogni riverenza le bacio la mano, pregando Iddio che la faccia felice.

Di Padova li XIII di Giugno 1559.

Di V. S. Illustriss. et Reverendiss.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

LXXXIX.

Al Sig. Duca di Parma et Piacenza

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Sì come io ho sentito grandissimo piacere di havere inteso prima la

liberatione di V. Ecc. dalla infermità ch' ella ha havuta in Fiandra, di poi la tornata sua costì a salvamento, così ho voluto per la singulare osservanza mia verso di lei rallegrarmene seco. Et, se ella è tornata con qualche soddisfattione et contentezza sua (come io desidero), si raddoppia il piacere et contento mio et la causa di rallegrarmene con lei, alla quale desidero ogni felicità. Et se bene io non crederei di haver bisogno appresso di V. Ecc. di testimonio alcuno della ferma et devota servitù mia verso di lei, nientedimeno me ne rimetto alla fede che le ne possono fare gl' Illustrissimi et Reverendissimi suoi fratelli, et specialmente il Cardinal di Santo Angelo, il quale, per essere io stato qualche tempo in Roma, ha più da presso veduto l' animo et l' attioni mie: onde io non spenderò parole in questo proposito, ma solo le dirò ch' ella mi ha a tenere per quel vero servitore suo ch' ella suol dire d' havermi tra tutti gli altri conosciuto. Io mi tratterrò in questa terra, sino a che io vegga il

successo delle cose mie alla Corte di Francia, dove procuro, massimamente col favore dell' Illustriss. Cardinal di Tornone, di chiarirle bene et di stabilirle. V. Ecc. harà havuto un Volume, ch' io le mandai più mesi sono, della mia *Retorica* (1); et si sarà degnata di riceverlo come un piccol segno della somma reverentia mia verso di lei. Alla quale raccomandandomi et offerendomi quanto posso, le bacio reverentemente la mano.

Di Padova li XIII di Giugno 1559.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

(1) La Rettorica del Cavalcanti fu stampata appunto in quell' anno a Venezia da Gabriele Giolito de' Ferrari.

XC.

Allo stesso

in Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Havend' io riconosciuto nell' amorevolissima lettera, che V. Ecc. mi scrisse molti giorni sono, la grande affettione sua verso di me, n' ho sentito incredibil piacere, non come di cosa nuova, ma come di cosa da me sommamente desiderata et pregiata. Ringratione V. Ecc. quanto posso, et la certifico ch' ella mi troverà sempre quel vero suo servitore ch' ella m' ha conosciuto. Poichè il libraro, che pochi mesi sono stampò l' Opera mia (1), ha havuto sì buona fortuna ch' egli l' ha havuta a ristampare in così breve tempo, et l' ha ristampata ben corretta et con qualche cosa aggiunta da

(1) La Rettorica, di cui nella lettera precedente.

me, in modo che questo volume è molto migliore che 'l primo, ho voluto mandarne uno a V. Ecc. per debito mio et per sua soddisfattione. Et perchè e' potrebbe essere che Monsig. Illustriss. di S. Angelo si trovasse ancora costì per la sua convalescentia, mi è parso di mandarne anche a V. Ecc. uno per S. S. Illustriss. Et, oltr' a questo, rimando i primi quinterni di questa nuova stampa, ne' quali sono alcune tavole nuove et particolari, et qualche bella compositione, et massimamente greche et latine, fatte da buoni poeti in lode dell' Opera; i quali quinterni facendosi porre dinanzi al libro della prima stampa, che ha V. Ecc. et S. S. Illustriss., in cambio di quegli che vi sono, et facendosi poi riscontrare i testi et correggere il primo con questo secondo, saranno ambidue buoni.

Restami raccomandarmi et offerirmi con tutto il cuore a V. Ecc. et a S. S. Illustriss., pregando N. S. Dio che conceda loro et sanità et somma

felicità. Et qui finendo, bacio loro reverentemente la mano.

Di Padova il primo di Settembre 1559.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

XCI.

Al Magnif. Messer Pietro Magno (1)
in Roma.

Messer Pietro mio carissimo. Havendovi scritto la settimana passata quanto mi occorreva, risponderò hora alla vostra de' VII. Quanto alla distribution de' libri, so che non bisogna

(1) Pietro Magno è uno di que' letterati i quali scrissero in lode del n. A. componimenti, che leggonsi in principio della Rettorica sopra citata. V. la Bibl. ital. del Fontanini, ediz. di Parma, I p. 94.

che io vi ricordi di dare il suo al Nichetto, subito che egli esce di Conclave (1), dove, se ben mi ricordo, mi havete scritto che si truova; nondimeno ve lo ricordo, tanto lo ho a cuore. Gli avvisi, che voi mi date delle cose del Conclave, mi sono, come sapete, carissimi, et mi saranno di gran trattenimento in questa mia dieta, alla quale darò principio domattina, et il progresso et il successo di quella vi farò intendere. Ho havuto i sonetti; e se voi mi mandassi qualche pasquinata eccellente, o latina o vulgare, l' harei molto cara. Raccomandatemi a tutti gli amici, et tra gli altri a Messer Fabio Benvoglienti (2), et avvisatemi, senza dir cosa alcuna a lui, se vi pare che desideri di havere uno

(1) Il Conclave tenevasi per la morte di Paolo IV. seguita a' 18 agosto di quell' anno.

(2) Parla di lui il Mazzucchelli, Scritt. it., T. II P. II. p. 893. V. anche Tiraboschi, St. lett. d' It., VII. 936.

de' miei libri. Et qui fo fine, offerendomi et raccomandandomi a voi.

Di Padova li XIII di Ottobre 1559.

Tutto vostro

BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

Quando voi opererete che sia fatto l' uffitio alla Corte per me, che io desidero; vi prego, avvertite che S. S. Illustriss. procuri d' haverne risposta, et il più presto che si può, et risoluta.

XCII.

Al Cardinal Farnese

In Roma.

Illustriss. et Reverendiss. Sig. Padrone Osservandiss.

Nessuna cosa mi poteva accadere che fusse più contra ogni mia aspettatione, che l' intendere che 'l Signor Duca di Parma havesse ordinato al

Guardino (1) che sospendesse il pagamento degli 300 scudi donatimi da S. Ecc. come benemerito, et assegnatimi sopra Vico (2) per la vita mia et di Giovanni mio figliuolo, perchè la vera servitù, ch' io ho data già sono tanti anni alla Casa vostra Ill.ma et conservata constantemente in ogni loro fortuna, mi persuadeva che, non solo io non havessi a temere mai che mi fusse impedito o tolto quello che una volta mi era stato liberamente donato, ma anche ch' io dovessi sperare d' havere a essere nelle mie avversità, et massimamente in queste che sono grandissime (come tutti voi, miei Signori, sapete) sostenuto et aiutato gagliardamente da S. Ecc. et da VV. SS. Illustriss., et che, quando gli altri loro servitori havessino a sentire per qual si voglia accidente et causa qualche incommodità, io dovessi sempre essere

(1) Il Guardini amministrava pel duca Ottavio le entrate dello Stato di Castro, come apparisce dal Mastro Farnesiano di quel tempo, a car. 11.

(2) Villaggio in vicinanza di Ronciglione.

privilegiato et eccettuato. Ma, vedendo io hora seguire il contrario, non posso fare che, per rispetto dell' honore et del commodo mio, io non ne senta grandissimo dispiacere. Laonde mi è parso di ricorrere a V. S. Illustriss. supplicandola per la bontà et cortesia sua, per la ferma speranza che ella m' ha sempre dato del favore et del presidio suo, et per la devotissima servitù mia, che voglia provedere che con nuovo essempio et contra ogni honestà io non sia incommodato et privato di quello che è piaciuto a S. Ecc. di donarmi, et che è quanto io ho dalla Casa vostra Illustriss. per rimuneratione della mia vera servitù. Et, acciochè V. S. Illustriss. vegga come questi 300 scudi per virtù di dono sono fatti miei et di mio figliuolo, le mando la copia della Patente fattami da S. Ecc., et le supplico di nuovo che, ponendosi dinanzi agli occhi della mente l' honesto, la mia vera servitù et le mie grandissime avversità, si degni farmi conoscere per gli effetti (come io son certo ch' ella può

fare, in assentia del Sig. Duca) quanto ella mi ami, et quanto conto ella tenga della commodità et conservation mia: della qual cosa io le resterò molto obbligato. Et con questo fine raccomandandomi a lei quanto posso, et offerendomi prontissimo a servirla, le bacio la mano con ogni riverentia, et la prego che si degni rispondermi.

Di Padova alli 16 di Agosto 1560.

Di V. S. Illustriss. et Reverendiss.

Humile et devoto Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

XCIII.

Allo stesso.

In Roma

Illustriss. et Reverendiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

Benchè io mi renda certo che V. S. Illustriss. per sua bontà havrà fatto col Sig. Duca suo fratello quel caldo uffitio per me, che le piacque di offerirmi, et di che io per l' ultima mia le supplicai quanto più potevo, nientedimeno l' importanza della cosa, et il non haver io hauto per ancora risposta alcuna da S. Ecc. d' una che sopra ciò le scrissi a' dì passati, mi muove a pregare V. S. Illustriss. che voglia o fare o replicare tale uffitio con S. Ecc., assicurandola che ella non potrebbe farmi per hora maggior beneficio che ridurre la cosa mia ne' termini suoi. Et perchè V. S. Illustriss. ha mostrato di conoscere molto bene

la somma honestà della causa mia, io dirò solamente che lo stato delle cose mie è tale che io sostento principalmente la vita mia in questa mia vecchiezza, accompagnata da tante et sì grandi avversità, del dono che piacque a S. Ecc. di farmi. Et con questo fine raccomandandomi et offerendomi a V. S. Illustriss. quanto posso, le bacio reverentemente la mano, pregando Dio che la faccia felice.

Di Padova alli 8 di Novembre 1560.

Di V. S. Illustriss. et Reverendiss.

Humile et devoto servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

XCIV.

Al Duca di Parma et Piacenza
In Parma.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

La lettera di V. Ecc. de' xviiii del passato m' ha portato grandissimo conforto, persuadendom' io senza alcun dubbio che molto presto ell' habbia a provvedere effettualmente alla reintegration mia nel pagamento delli 300 scudi, sì come le è piaciuto di promettermelo assicuratamente, come a persona che ella tiene tra i più amati et più cari servitori suoi. Laonde a me non resta, salvo che supplicarle di nuovo, con quella maggiore efficacia che io posso, che si degni di mettere in essecutione prontamente la sua buona et determinata volontà. Della qual cosa io me le terrò grandemente obbligato. Et con questo fine me le

raccomando et offero da vero servitore, baciandole la mano con ogni riverenza.
Di Padova alli 4 di Giugno 1561.
Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

XCV.

Allo stesso.

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Padron mio Osservandiss.

La lettera di V. Ecc. scrittami alli 19 di Maggio passato, assicurandomi che in breve provvedrebbe alla cosa mia in maniera che io sarei contento, mi sprona, et la necessità mi sforza, a supplicarle con quella maggiore efficacia ch' io posso che si degni far l' effetto da lei promesso et da me eccessivamente desiderato, facendomi così conoscere che ella mi ha in quel grado d' amorevolezza, che ella si degnò di

scrivermi per la detta sua, et tanto più havendo ella già reintegrato alcuni altri effettualmente, a i quali non voglio credere che ella mi faccia inferiore nè di meriti di servitii, nè di altre conditioni. Ma, per manco infastidire V. Ecc. con lettere, mando Paulo Soldi, il quale come persona a me confidente et soldato valoroso trattengo appresso di me, acciochè egli tratti con V. Ecc. della cosa mia. Laonde la prego che, oltre allo ascoltarlo benignamente et credergli come a me stesso, si degni rimandarmelo presto con l' effetto della ferma speranza ch' ella mi ha dato, tenendo per certo che glie ne resterò obbligato come d' un nuovo et grande beneficio. Et con questo fine raccomandandomi a lei di core, et offerendomi paratissimo a servirla, le bacio la mano con ogni reverenza.

Di Padova alli 9 d' Agosto 1561.

Di V. Ecc.

Devotissimo Servitore
BARTHOLOMEO CAVALCANTI.

INDICE PRIMO

Persone a cui sono dirette le Lettere del Cavalcanti.

INDICE SECONDO

Lettere d' altri.

ERRORI	CORREZIONI
Alla pag. 25,	Nota (1).
Ugolino Ugolini	Giovanni Ugolini
Alla pag. 141,	linee 12 e 13.
se ella non l' haverà fatto disegni espedire, farlo ecc.	se ella non l' haverà fatto espedire, si degni farlo ecc.

33.	Epistola di Alberto degli Albizzi a Martino V.	L. 2. —
34.	I Saltarelli del Bronzino Pittore.	» 2. —
35.	Gibello Novella inedita in ottava rima.	» 3. —
36.	Commento a una Canzone di Francesco Petrarca.	» 2. 50
37.	Vita e frammenti di Saffo da Mitilene.	» 3. —
38.	Rime di Stefano Vai rimatore pratese	» 2. —
39.	Capitoli delle monache di Pontetetto presso Lucca.	» 2. 50
40.	Il libro della Cucina del sec. XIV.	» 6. —
41.	Historia della Reina D' Oriente.	» 3. —
42.	La Fisiognomia trattatello.	» 2. 50
43.	Storia della Reina Ester.	» 1. 50
44.	Sei Odi inedite di Francesco Redi.	» 2. —
45.	La Istoria di Maria per Ravenna.	» 2. —
46.	Trattatello della verginità.	» 2. —
47.	Lamento di Fiorenza.	» 2. —
48.	Un viaggio a Perugia.	» 2. 50
49.	Il Tesoro canto carnascialesco.	» 1. 50
50.	Storia di Fra Michele Minorita.	» 6. —
51.	Dell' Arte del vetro per musaico.	» 6. —
52–53.	Leggende di alcuni Santi e Beati.	» 10. 50
54.	Regola dei Frati di S. Iacopo.	» 5. —
55.	Lettera de' Fraticelli a tutti i cristiani.	» 1. 50
56.	Giacoppo novella e la Ginevra novella incominciata	» 3. —
57	La leggenda di Sant' Albano.	» 4. —
58.	Sonetti giocosi.	» 2. 50
59.	Fiori di Medicina.	» 3. —
60.	Cronachetta di S Gemignano.	» 2. —
61.	Trattato di Virtù morali.	» 6. 50
62.	Proverbii di messer Antonio Cornazano.	» 8. —
63.	Fiore di Filosofi e di molti savi	» 3. —
64.	Il libro dei Sette Savi di Roma.	» 3. 60
65.	Del libero arbitrio trattato di S. Bernardo.	» 8. —
66.	Delle Azioni e sentenze di Alessandro De' Medici.	» 6. —
67.	Pronostichi d' Ippocrate. Vi è unito: Della scelta di curiosità letterarie.	» 3. 50
68.	Lo stimolo d'Amore attribuito a S. Bernardo. Vi è unito: La Epistola di S. Bernardo e Raimondo.	» 3. —
69.	Ricordi sulla vita di messer Francesco Petrarca e di Madonna Laura.	» 1. 50
70.	Tractato del Diavolo co' Monaci.	» 2. 50
71.	Due Novelle.	» 3. 50
72.	Vbbie Ciancioni e Ciarpe.	» 3. —
73.	Specchio dei peccatori attribuito a S. Agostino.	» 2. 50
74.	Consiglio contro a pistolenza.	» 2. —
75–76.	Il volgarizzamento delle favole di Galfredo.	» 14. 50
77.	Poesie minori del sec. XIV.	» 4. —
78.	Due Sermoni di Santo Efrem e la Laudazione di Iosef.	» 2. 50